

25.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei sindaci di: Reggio Calabria, Bari, Bologna, Cagliari, Venezia e Firenze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei sindaci di Reggio Calabria, Bari, Bologna, Cagliari, Venezia e Firenze. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Ha risposto al nostro invito l'onorevole Pietro Battaglia, sindaco di Reggio Calabria, che intendo per questo ringraziare.

Ritengo sia opportuna una brevissima introduzione. La Commissione ha giudicato importante l'incontro con i sindaci delle città più significative del paese, o comunque con i rappresentanti delle amministrazioni comunali più importanti, per acquisire suggerimenti ed indirizzi in questa fase di avvio dei nostri lavori.

La nostra inchiesta presenta aspetti di elevata complessità perché non ha per oggetto un fenomeno specifico, ma deve cogliere un mondo in evoluzione, cangiante e che a sua volta è attraversato da tutta una serie di fenomeni ciascuno dei quali richiederebbe un'inchiesta specifica. Lo stesso sindaco di Reggio Calabria ci ha consegnato le risultanze di una indagine sulle tendenze giovanili in quella

provincia — che saranno acquisite agli atti — intitolata: « Giovani, mafia e società ».

La nostra inchiesta ha per oggetto i giovani come universo sociologico del quale dobbiamo cogliere i nessi con altri fenomeni quale, appunto, questo della mafia, o altri completamente diversi come, per esempio, gli atteggiamenti, i costumi culturali dei giovani di oggi nell'articolazione complessiva del nostro paese.

È quindi naturale svolgere una prima serie di audizioni per « assaggiare » il fenomeno, per cominciare ad averne un'impressione globale. Solo successivamente, orientati da questa impressione, potremo meglio analizzarlo e giungere ad una sintesi attendibile.

La presenza del sindaco di Reggio Calabria è rilevante non solo perché questa città rientra tra le più importanti del paese, ma anche per la specificità dei fenomeni che la caratterizzano. Quindi, ringraziandolo per la sua presenza e per il contributo che offrirà alla nostra inchiesta, do la parola all'onorevole Battaglia.

PIETRO BATTAGLIA, *Sindaco di Reggio Calabria*. Ringrazio il presidente e tutta la Commissione. Ho aderito al vostro invito perché mi sembrava doveroso esporre la situazione di una città che purtroppo vive un momento terribile della sua storia.

Voglio tracciare un breve quadro complessivo della condizione nella quale vivono i giovani a Reggio.

La città di Reggio Calabria ha un tasso di disoccupazione del 36,1 per cento, il più alto d'Italia. Essa ha vissuto

macroscopici fenomeni di abusivismo edilizio sia per la mancanza di strumenti urbanistici sia per la mancata applicazione di quelli esistenti.

Il degrado della città è iniziato nel 1970, nel momento in cui, su pressione della popolazione, il Parlamento ed il Governo centrale decisero di varare un pacchetto industriale: ebbene, nessuna delle iniziative da esso previste si è realizzata. Tutti sanno — è ormai storia del nostro paese — che non è stato costruito il quinto centro siderurgico e che l'espropriazione, a 33 milioni l'ettaro, dei mille ettari della piana di Gioia Tauro — ora ridotta ad un paesaggio lunare — ha consentito ai proprietari di realizzare ingenti guadagni. Il porto di Gioia Tauro, che ha una banchina di 5.200 metri lineari, non serve a nulla, vi sono solo mitili e cozze. L'industria liquichimica, situata venticinque chilometri a sud della città di Reggio Calabria, costruita con l'autorizzazione dello Stato, non è mai decollata, in quanto successivamente il Ministero della sanità ha bloccato un primo nulla osta del Ministero dell'industria; è rimasto, quindi, solo un ammasso di ruggine in una delle più belle spiagge ioniche, mentre 300 persone da sempre si trovano in cassa integrazione. Le Officine meccaniche calabresi, istituite nel 1962 per costruire carrozze ferroviarie e *container*, hanno 722 dipendenti, di cui 370 in cassa integrazione da circa tre anni. Le Grandi officine riparazioni, costruite dalle ferrovie dello Stato, sono veramente un modello sotto il profilo della costruzione e della capacità produttiva ed avrebbero dovuto consentire di riattare 22 locomotori al mese; tuttavia ne viene riattato solo uno al mese. Vi operano 18 addetti trasferiti dalla Grande officina riparazioni di Melfi; circa 5.000 persone che avevano fatto domanda per essere assunte non hanno mai ricevuto risposta.

In questo quadro generale occorre considerare anche la situazione di degrado in cui versa l'agricoltura, che è prevalentemente agrumicola: siamo gli unici a produrre il bergamotto, il quale, purtroppo, alterna momenti di crisi a fasi in cui si innalza sul mercato; da qualche anno a

questa parte sembra che sia più « appetibile » rispetto al passato. Come sapete, il bergamotto è l'unico fissatore (esistono però prodotti sintetici) dei profumi; l'elevato costo di questi ultimi ne ha messo in crisi la produzione. Siamo, inoltre, produttori di arance e di limoni; ma, stante la concorrenza delle arance di Israele e di Spagna, l'agrumicoltura versa in una situazione di crisi. L'iniziativa assunta da imprenditori agricoli, soprattutto giovani, per quanto riguarda i prodotti esotici ha conseguito in un primo momento risultati estremamente positivi sul mercato, ma da qualche anno a questa parte subisce rallentamenti.

L'edilizia — tranne quella abusiva — non esiste.

In questo contesto, il Parlamento ed il Governo hanno emanato un decreto per la città di Reggio Calabria, che è stato reiterato per tre volte e finalmente, il 29 giugno scorso, convertito nella legge n. 246, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 luglio; siamo ora nella fase di attuazione del decreto stesso.

Dobbiamo affermare con molta franchezza che negli ultimi dieci anni si sono succedute amministrazioni molto negligenti nell'approntamento dei servizi, i quali purtroppo sono totalmente inadeguati ai bisogni ed alle richieste di una cittadinanza che, nonostante tutto, è cresciuta.

Per quanto riguarda, per esempio, la presenza scolastica, Reggio Calabria non ha problemi di evasione; tutti frequentano la scuola, per collocarsi però in « parcheggio » oppure per incrementare l'esodo delle intelligenze. Le persone laureate, o che comunque hanno raggiunto determinati livelli sul piano culturale, lasciano la città perché in essa non trovano possibilità di impiego e, grazie ai nuovi meccanismi di un mercato divenuto internazionale anche sotto l'aspetto culturale, si recano all'estero o in quelle zone del nostro paese che offrono maggiori possibilità.

Eppure si pensi che Reggio Calabria vent'anni fa era una città di provincia vivibilissima, aveva una sua vivacità culturale e non presentava fenomeni di de-

linquenza e di morti ammazzati. A nostro avviso, la perdita dell'identità e del ruolo della città rappresenta una delle cause — non l'unica — della situazione attuale. Purtroppo, da quattro anni a questa parte a Reggio Calabria si registra, in proporzione, il maggior numero di morti ammazzati in Italia, superiore a quello di Palermo e dell'area metropolitana di Napoli. Lo scorso anno nella provincia ve ne sono stati 187. Si è scatenata la guerra tra le cosche mafiose, per cui di fronte ad un potere mafioso incombente, che spadroneggia, e di fronte alla fragilità delle istituzioni, la gente ha assunto un atteggiamento di grave rassegnazione e di sfiducia nei confronti delle istituzioni stesse. Questo è l'aspetto più negativo: la gente non crede che lo Stato possa risolvere i problemi della città e della provincia di Reggio Calabria, non crede nelle istituzioni locali.

Stiamo svolgendo un'opera di recupero sul piano dell'aggregazione. Pensiamo, infatti, che solo creando un forte movimento di aggregazione, di solidarietà, rivalutando le istituzioni, il consiglio comunale, quello provinciale e quello regionale, e ponendo in essere un'amministrazione rigorosamente corretta si possa recuperare quella fiducia indispensabile per procedere verso prospettive di riscatto e di rinnovamento e per porre fine alla situazione di emergenza che vive la città di Reggio Calabria.

Stranamente, pur in presenza di queste condizioni, si registrano anche segnali ed attività sconvolgenti e contraddittori. Per esempio, Reggio Calabria vive uno dei momenti più esaltanti sul piano sportivo: i giovani si uniscono attorno alle squadre di calcio, di pallacanestro o di pallavolo e trovano una loro dimensione attraverso una forte presenza negli stadi, nelle palestre e ovunque si svolgano manifestazioni sportive. Cito un esempio: lo scorso anno, in occasione dell'incontro di calcio di spareggio per la serie A, disputatosi a Pescara, 25 mila reggini hanno seguito la propria squadra. È un fenomeno di portata inferiore solo all'esodo dei tifosi milanisti che hanno assistito al-

l'incontro con il Real Madrid. Ho voluto sottolineare l'episodio perché è indicativo dell'orgoglio della città che si misura sull'attività sportiva, l'unica che in questo momento sta « tirando ». Il fenomeno rappresenta il seme di una speranza e dovrebbe caratterizzare anche altri settori, non solo quello sportivo.

Una vita grama è condotta dai partiti politici, che a Reggio Calabria sono allo sbando. Rivesto la carica di sindaco dal 2 settembre scorso e non riesco a concedere tutte le deleghe agli assessori in quanto i partiti (non ne cito i nomi per correttezza) non sono in grado nemmeno di definire le deleghe della giunta municipale di Reggio Calabria. Non esiste una classe politica solida che possa rappresentare un punto di riferimento e un esempio per le nuove generazioni.

Da ciò discende la grande disaffezione che i giovani nutrono verso la politica. Ho consegnato al presidente della Commissione l'inchiesta svolta dalla cooperativa cattolica « Agape », nella quale tuttavia si sono riconosciute un po' tutte le forze della città — tranne la destra — e cioè quelle della sinistra, del mondo cattolico, del centro. Sono stati consultati 26 mila giovani che frequentano le ultime classi delle scuole superiori della provincia di Reggio Calabria; su 1.908 persone, per esempio, solo 100 hanno espresso un giudizio positivo sul fenomeno mafioso. Siamo quindi di fronte ad una presa di coscienza dei giovani, i quali, mentre in passato avevano paura di parlare, oggi affermano liberamente che il problema principale della città e della provincia di Reggio Calabria è quello di sconfiggere la mafia. Si tratta di un fatto altamente positivo: le giovani generazioni, pur avendo avuto ed avendo tuttora esempi non edificanti, hanno compreso che la mafia è un problema centrale e che solo sconfiggendola è possibile pervenire ad uno sviluppo economico, civile e sociale della città e della provincia di Reggio Calabria. Ciò è indice di una forte coscienza: su 1.908 giovani 1.800 hanno risposto in questo modo. Il 51,9 per cento ha affermato di non credere ai partiti

politici e questo è un elemento molto significativo. Il 52 per cento ha dichiarato di credere ai valori della famiglia e il 39 per cento dimostra di riporre fiducia nella Chiesa, la cui testimonianza, nella provincia di Reggio Calabria, è fortemente caratterizzata dalla difesa dei diritti della persona e quindi dalla denuncia del fenomeno mafioso.

I giovani non credono all'utilità del servizio di leva, il 63 per cento ha dichiarato che esso è privo di significato; vi sono invece richiami al servizio del volontariato e questo è un aspetto positivo della nostra città che, pur con i suoi drammi, presenta una fioritura di associazioni sia cattoliche sia laiche in questo campo. Nel corso della terribile vicenda — che forse i commissari hanno seguito anche attraverso la televisione — relativa all'inchiesta nell'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria, devo riconoscere che l'unica nota positiva che abbiamo registrato concerneva proprio la presenza delle associazioni di volontariato. Si tratta di giovani che nutrono un grande entusiasmo; proprio l'altra sera ne ho incontrato un gruppo e sono rimasto piacevolmente sorpreso di trovare ragazzi di venti, diciotto, addirittura di diciassette anni che parlavano con grande maturità, non più su posizioni contestatarie, ma sulla base di una profonda riflessione. Questi giovani rappresentano per noi la speranza, poiché la loro disaffezione va intesa come rifiuto dei partiti e non della politica considerata come servizio e testimonianza.

Vi ho già riferito della grande partecipazione dei giovani all'attività sportiva e della disoccupazione che affligge le giovani generazioni: questo è il vero dramma della nostra città. Il 45 per cento degli intervistati ha risposto che tra le cause principali del fenomeno mafioso vi è proprio la mancanza di lavoro. I giovani non hanno occupazioni e passano il tempo passeggiando sul corso Garibaldi di Reggio Calabria; la sera migliaia di ragazzi si riversano nei due o tre punti di ritrovo cittadini e discutono tra loro appoggiati ad un muretto o riuniti in qualche piazza. Colpisce gravemente questa

forma di disaggregazione, giacché non tutti sono in grado di aderire ai momenti di associazionismo. Questa presenza giovanile, per fortuna pacifica, fino a mezzanotte per le strade della città indica il disagio dei nostri giovani e la loro estraneazione dalla vita attiva di Reggio Calabria.

Da ciò deriva anche la richiesta affannosa ed angosciante del « posto », e non di un lavoro diverso che ancora non viene offerto dall'attività cittadina, perché Reggio Calabria è ferma da questo punto di vista, non avendo ricevuto spinte produttive. Per tale ragione la ricerca del posto di lavoro si indirizza verso le amministrazioni statali, il comune, la provincia, la regione; non si è ancora sviluppata la cultura di un'attività diversa dal lavoro statale, tipica delle società moderne. Vi sono comunque iniziative cooperative di giovani che si aggregano per presentare progetti specifici. È per esempio importante che l'articolo 23 della legge finanziaria preveda il finanziamento di tutti i progetti. Effettivamente, nella nostra regione, ed in particolare a Reggio Calabria, si è avuta una fioritura di queste cooperative che rappresentano la volontà dei giovani di industriarsi per trovare lavoro. È infatti assai mortificante per la grande quantità di ragazzi della nostra provincia non trovare un'attività lavorativa, considerando che, soprattutto nelle zone suburbane della città, ciò significa diventare facile preda della mafia.

Abbiamo inoltre riscontrato una posizione di grande sfiducia nei confronti della giustizia: a parere dei giovani, quasi nessuno dei circa seicento delitti che hanno riguardato la nostra zona ha trovato un colpevole e ciò determina in loro una frustrazione. Dobbiamo riconoscere, però, che vi è il coraggio della denuncia. A tale proposito, voglio citarvi l'esempio del sedicenne Giuseppe De Carlo, il cui padre è stato assassinato, che è stato protagonista del maxiprocesso conclusosi proprio ieri con dieci condanne all'ergastolo. Questo giovane è stato il grande accusatore del processo perché ha raccontato situazioni conosciute all'età di 11

anni, quando il padre incautamente lo portava con sé ad alcune riunioni di malavitosi. Desidero sottolineare la lucidità e la freddezza con cui Giuseppe De Carlo ha seguito il processo; è vero che il giovane era stato duramente colpito dalla morte del padre, ma avrebbe potuto tacere per paura di essere, a sua volta, ucciso; invece, ha avuto il coraggio di essere presente per sei mesi nell'aula del tribunale. Ciò è indice di una ritrovata capacità di essere protagonisti e quindi della sconfitta dell'omertà da parte delle nuove generazioni.

La città di Reggio Calabria ha necessità, sì, del decreto per le opere pubbliche e le infrastrutture, ma avrebbe bisogno soprattutto di una spinta allo sviluppo.

Desidero anche parlarvi, sia pure con molta prudenza, del problema delle forze dell'ordine: spesso esse manifestano nei confronti dei giovani un generalizzato atteggiamento di condanna, come se si fosse sempre in presenza di connivenze con la mafia. Tale atteggiamento irrita notevolmente i giovani della nostra città, innalzando uno steccato tra loro e le forze dell'ordine. Ciò nonostante, tutta la cittadinanza vede con favore la nuova scuola dell'Arma che verrà aperta nella nostra città.

I cittadini che possiamo definire non addetti ai lavori — cioè la parte sana di Reggio Calabria, quella che non fa parte delle conventicole e dei *club* — hanno il coraggio di scendere in piazza e di partecipare in prima persona. Domenica scorsa ho tenuto una conferenza cittadina alla presenza del ministro Conte e del sottosegretario di Stato Galasso sul decreto per Reggio Calabria: ebbene, 500 persone riempivano l'aula consiliare, molti erano i giovani e i professionisti, che giustamente pretendono di essere i protagonisti delle opere pubbliche che devono essere realizzate a Reggio Calabria. A tale proposito, devo ricordare che gli imprenditori locali non vedono con favore la solita « calata » delle società a partecipazione statale per la realizzazione di opere pubbliche; questo è un aspetto negativo, per-

ché nel rivolgerci a zone « malate » del paese abbiamo il dovere di promuovere le capacità locali e non possiamo mortificare anche sul piano culturale l'attività dei nostri professionisti ed imprenditori.

Quanto alla classe imprenditoriale, tutti i gruppi politici hanno sottolineato positivamente il documento che gli imprenditori di Reggio Calabria hanno approvato il 17 luglio scorso e che hanno diffuso nel paese con un atto di coraggio, poiché hanno affermato di non voler più essere coinvolti in quelle situazioni di subappalti che sono intervenute in Calabria, a cominciare dalle grandi opere di Gioia Tauro fino ai lavori sul lungomare del capoluogo. Le grandi ditte sceglievano per i subappalti le aziende che le garantivano e le proteggevano a danno dell'imprenditoria sana della zona. Il documento che citavo, quindi, deve anche essere posto alla base di un recupero della situazione: a questo fine, infatti, gli imprenditori di Reggio Calabria presenteranno una proposta complessiva per l'utilizzazione degli stanziamenti, ben 250 miliardi, previsti dal decreto per Reggio Calabria.

Questo è il clima cittadino che ho inteso, sia pure disordinatamente, esporvi e devo aggiungere che la nostra città presenta molti altri problemi elementari, a partire dalla scuola. Nel 1967 avevamo predisposto un piano per l'edilizia scolastica in base alla legge n. 641 del 1967, che è stato l'ultimo provvedimento significativo in materia. Vi ricordo che Reggio Calabria ha una consistente popolazione scolastica; vi è quasi l'orgoglio di far studiare i propri figli, però molte scuole sono attualmente situate in case private tenute in affitto, senza che sia possibile offrire garanzie né sul piano funzionale né su quello igienico. Esiste quindi la necessità di assicurare a questi giovani scuole, palestre, punti di riferimento.

Nonostante tutto, io sostengo che la speranza è l'ultima a morire. Noi dobbiamo cercare di rendere un servizio. In questo senso, ho dato la mia disponibilità per pochi mesi.

Mi piace sottolineare il fatto che le forze politiche, di maggioranza e di oppo-

sizione, hanno ritrovato un momento di solidarietà. Solo qualche giorno fa, dopo ben nove anni di discussioni, di denunce e di accuse, il consiglio comunale ha approvato la delibera relativa al piano di distribuzione del metano. È un segnale piccolo, ma pur sempre un segnale di un ritrovato senso di responsabilità.

Grazie a quest'ultimo, ci auguriamo che le forze politiche siano di riferimento alle nuove generazioni nei confronti delle quali debbono essere attivati meccanismi tali da creare nuovi posti di lavoro; in caso contrario, il destino di questa città, che era una bella città — dico era, perché non lo è più — sarà purtroppo segnato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Battaglia, perché la sua testimonianza giustifica ampiamente l'iniziativa assunta dalla Commissione di convocare i responsabili delle amministrazioni locali. Le sue parole sono state vive e toccanti, prive di sbavature, tali che ci aiuteranno sicuramente a capire meglio il dramma del Mezzogiorno e l'ultimo atto del degrado meridionale.

Non voglio ora fare riferimento ad altre realtà che hanno sopportato l'esperienza del terremoto, in conseguenza del quale si è creato un rapporto — come quello che state sperimentando attualmente a Reggio Calabria — tra imprese locali ed imprese sopravvenute (non so se questo fenomeno sia iniziato prima a Reggio Calabria o nelle zone della Basilicata e dell'Irpinia colpite dal terremoto del 1980).

Prima di dare la parola ai colleghi che intendono porre alcune domande, vorrei chiederle di inviarci una mappa in cui siano indicate le carenze relative agli impianti sportivi e scolastici. In particolare, a noi interessa sapere quanti siano gli asili nido e quanto costi la loro gestione.

Tali informazioni saranno utili per capire se la finanza locale possa costituire uno snodo importante per la lotta alla disoccupazione e al degrado sociale, soprattutto in riferimento ai giovani. Vogliamo verificare se la ripartizione dei

fondi effettuata sul piano della finanza locale possa consentire l'organizzazione e la gestione di alcuni servizi fondamentali. Il problema della gestione riguarda la spesa ordinaria che, a sua volta, si riferisce al modo in cui è ripartito il flusso di denaro tra i vari comuni. C'è una spesa « storica »; è probabile che in molti comuni del sud il flusso finanziario ordinario sia stato mal indirizzato: com'è noto, a Palermo vi sono pochi netturbini e troppi insegnanti di scuola materna.

L'indagine che intendiamo svolgere è volta ad identificare quali strutture possano migliorare la qualità della vita ed offrire sbocchi di occupazione a chi, diplomato o laureato, è costretto a frequentare quel corso Garibaldi che si ritrova in tutte le città del Mezzogiorno.

Se l'onorevole Battaglia non dispone oggi dei dati che gli sono stati richiesti potrà comunque inviarli alla Commissione in una fase successiva.

GIANNI TAMINO. Al fine di avere un quadro preciso della realtà meridionale, vorrei sapere se esistano strutture — di qualunque tipo — che permettano la socializzazione dei giovani. È abituale il fatto che in tutte le città i giovani si ritrovino nella piazza o nella via principale; il problema sorge quando questa è l'unica possibilità loro offerta, non una scelta operata.

L'onorevole Battaglia ha parlato di una grande disponibilità al volontariato, per cui vorrei sapere se l'associazionismo è aiutato in modo tale da fornire un servizio per la città che coinvolga i giovani che si dichiarano disponibili.

PIETRO BATTAGLIA, Sindaco di Reggio Calabria. Purtroppo quella di stare sulla strada è l'unica possibilità offerta ai giovani: mancano completamente strutture che consentano una vita associativa. Nell'ambito di applicazione del decreto in favore di Reggio Calabria abbiamo valutato la possibilità di creare strutture che consentano momenti di riflessione (biblioteche e mostre) e momenti di incontro e di associazione.

L'amministrazione locale cerca in ogni modo di favorire l'associazionismo, in particolare quello di natura culturale, fino al punto di pagare l'affitto dei locali in cui le organizzazioni si riuniscono. Con le associazioni di volontariato stipuliamo convenzioni per progetti da loro presentati, che in genere hanno come punto di riferimento l'assistenza agli anziani e negli ospedali psichiatrici. Questa è l'unica forma di aiuto richiesta dal volontariato, il quale fornisce servizi che l'amministrazione locale non è in grado di gestire; essa è diffusa presso le unità sanitarie locali, il comune, la regione e la provincia.

Prima della stipula delle convenzioni i progetti vengono valutati dalla giunta e dal consiglio comunale.

Per quanto riguarda gli impianti sportivi, registriamo una notevole carenza. Esiste comunque un piano del CONI che prevede lo stanziamento di 45 miliardi di lire in favore della città di Reggio Calabria per la costruzione di impianti sportivi, esclusi i campi di calcio.

Approfitto ancora della cortesia del presidente e dei colleghi per sottolineare che il comune di Reggio Calabria, in base al decreto del 1927, si sviluppa lungo la costa per 39 chilometri e all'interno per 32 chilometri, tanto che ne fa parte anche una frazione ubicata sull'Aspromonte. Tale grande estensione rende ingovernabile la gestione di un territorio nel quale potrebbero benissimo essere situate città della grandezza di Genova o Torino, mentre i soli abitanti di Reggio Calabria ammontano a 180 mila. Vi lascio immaginare, per rispondere ad una domanda molto pertinente del presidente, quale possa essere il discorso relativo alla spesa storica. Abbiamo in organico 160 vigili urbani, mentre avremmo bisogno di 409 unità, a causa dell'estensione della rete stradale. Però, i parametri del Ministero dell'interno si richiamano alla popolazione, sono fissi e rigorosi e non siamo mai riusciti a farli spostare di un millimetro.

Abbiamo un'assoluta carenza di servizi anche nel trasporto pubblico. Per percorrere un tragitto di 32 chilometri all'an-

data e di altrettanti al ritorno, l'azienda municipale degli autobus sopporta un costo quattro volte superiore a quello che si registra a Genova o a Torino. Non c'è, infatti, un'utenza che giustifichi queste corse, che vengono effettuate solo per uno scopo sociale. L'azienda, quindi, è appesantita da 13 miliardi di debiti, dei quali solo 9 sono stati ripianati, ma, comunque, ne rimangono quattro ed essa non ha alcuna possibilità di sviluppo.

Reggio Calabria è sede compartimentale delle ferrovie dello Stato (il compartimento di Reggio va da Battipaglia a Metaponto) e vi sono circa 5 mila ferrovieri. Tuttavia, abbiamo dovuto condurre battaglie decennali per ottenere l'intombamento della ferrovia, non si riesce a completare l'assetto urbano ed il piano Schimberni ha tagliato tutte le possibilità in questo senso. Era previsto il raddoppio della linea Reggio-Melito Porto Salvo, che avrebbe potuto diventare anche una metropolitana, ma tutto è rimasto a metà e nel piano non è previsto alcuno stanziamento al riguardo.

Voglio poi sottolineare un aspetto che è comune a tutto il Mezzogiorno, cioè l'assenza totale del flusso ordinario dei finanziamenti.

PRESIDENTE. Cosa significa che non esiste il flusso ordinario?

PIETRO BATTAGLIA, Sindaco di Reggio Calabria. Lo dico subito. Per esempio, nella conferenza dei servizi, per quanto riguarda la gestione del decreto su Reggio, ho incontrato la sovrintendente archeologica, dottoressa Lattanzi (Reggio ha un museo nazionale della Magna Grecia, secondo solo a quello di Taranto, non ha solo i bronzi di Riace), la quale mi ha detto che occorre attingere ai fondi previsti da quel decreto, perché la sovrintendenza ha in cantiere progetti per 5-6 miliardi e quando si ottiene una perizia di 50 milioni ci si sente dei « padreterni ».

PRESIDENTE. Quindi, manca il flusso ordinario del Ministero per i beni culturali per la gestione del quotidiano.

PIETRO BATTAGLIA, *Sindaco di Reggio Calabria*. Certamente, ma questo era solo un esempio, perché il discorso vale anche in altri campi. Il Ministero dei lavori pubblici, a parte il fatto che molte competenze sono state delegate alle regioni, è assolutamente carente sotto il profilo del flusso ordinario, per cui la straordinarietà degli interventi è diventata ordinarietà, e, quindi, è sostitutiva del flusso ordinario.

Nel decreto per Reggio Calabria, 300 miliardi provengono dai fondi destinati alla legge per la Calabria, che dopo cinque anni non ha ancora visto la luce, ed altri 300 miliardi provengono da finanziamenti pur sempre destinati al sud. Non abbiamo avuto una lira che non abbia fatto parte di flussi finanziari che comunque sarebbero stati destinati al Mezzogiorno! Questo lo voglio sottolineare con forza.

Per quanto riguarda gli asili nido, devo dire che anche in questo settore siamo completamente carenti. Abbiamo solo tre o quattro di queste strutture costruite con i finanziamenti della Cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE. Perché non ne costruite altri? C'è questa possibilità?

PIETRO BATTAGLIA, *Sindaco di Reggio Calabria*. Adesso coglieremo l'occasione per costruirli. Esiste questa possibilità perché nel *plafond* che stiamo, per così dire, inventariando, vi sono 100 miliardi e lo sforzo che stiamo compiendo è indirizzato soprattutto verso la scuola e le strutture culturali.

Puntiamo alla riqualificazione del teatro, purtroppo decaduto, e del Castello aragonese, che è l'unico monumento antico insieme alle mura greche ed alle terme romane. Si tratta di beni culturali per i quali c'è una notevole attenzione e sensibilità da parte della città.

Quando abbiamo parlato del teatro nella conferenza la gente ha applaudito. Fino a dieci anni fa il teatro di Reggio era molto importante, vi ha cantato anche la Callas, ma ora è completamente decaduto. Nel degrado della città si situa

anche la mancanza di una struttura culturale per spettacoli di prosa, di lirica, di musica leggera, che costituiva un importante momento d'incontro.

Abbiamo fatto un inventario di tutti i resti archeologici; non dobbiamo dimenticare che Reggio fu distrutta dal terremoto del 1908. I resti archeologici sono quei pochi sopravvissuti al maremoto che, nella notte del 28 dicembre 1908, sulla via marina fece più morti dello stesso sisma. Quel che resta dobbiamo valorizzarlo anche, mi permetto di dirlo, per ricostruire questa memoria storica della città sulla quale si ritrovano tutti coloro che hanno a cuore il riscatto di Reggio Calabria.

Mi riservo di far avere dei dati sulla spesa...

PRESIDENTE. Se fosse possibile, sarebbe preferibile disporre di dati sulla spesa mensile *pro capite*.

PIETRO BATTAGLIA, *Sindaco di Reggio Calabria*. Mi riservo di trasmettere alla Commissione tutta la documentazione su questi elementi, perché è giusto che si abbia un confronto con altre realtà.

PRESIDENTE. Gradiremmo anche dati sul numero degli addetti e vorremmo anche sapere come vi comporterete per la gestione delle strutture che riuscirete a costruire con i 100 miliardi della Cassa depositi e prestiti.

PIETRO BATTAGLIA, *Sindaco di Reggio Calabria*. La domanda è molto interessante. Un complesso scolastico di Reggio ha chiuso i battenti tre giorni fa per mancanza di bidelli! Possiamo assumere solo con le procedure della legge n. 56 del 1987; dopo l'applicazione del contratto n. 347, che non abbiamo ancora definito, passeremo a quello per i dipendenti degli enti locali.

Abbiamo dovuto escogitare uno stratagemma per poter garantire la presenza dei bidelli in quella scuola, della quale il consiglio d'istituto aveva deciso la chiusura perché su 720 studenti i bidelli

erano solo tre. Ieri sera, in giunta, abbiamo trovato uno stratagemma per garantire altri sei bidelli e quindi dare la possibilità di riaprire la scuola.

È un'emergenza continua! Dico queste cose con grande senso di responsabilità, perché mi rendo conto che non c'è stata una giusta politica del personale. Il problema della nettezza urbana, che è uno dei più inquietanti, è diventato gravissimo nel momento in cui i netturbini sono diventati impiegati. C'è stato infatti, ho il dovere di dire le cose come stanno, uno spostamento clientelare del personale, per cui è venuto a soffrire un settore importantissimo per una città che vuole vivere anche di turismo e di terziario avanzato.

Tra l'altro, Reggio Calabria ha una giacitura felicissima nell'area dello Stretto. Abbiamo un aeroporto che ci collega direttamente con Roma e con Milano; le isole Eolie sono vicinissime e riusciamo anche a vedere l'Etna. Siamo quindi in una posizione geografica veramente felice che purtroppo per l'incuria degli uomini — a cominciare da quelli locali, perché nessuno vuole scaricare responsabilità — è stata mortificata.

Esistono le condizioni anche finanziarie per sfruttare la posizione strategica della città. I 300 miliardi della legge finanziaria, l'inserimento di Reggio nel piano per i parcheggi previsti dalla legge Tognoli ed altri provvedimenti danno vita ad un *plafond* di circa mille miliardi che dobbiamo saper spendere per risanare la città e metterla in condizioni di vivibilità. Reggio può ancora svolgere un ruolo, purché si compia uno sforzo per raggiungere condizioni elementari di vivibilità, per poi passare ad affrontare il tema della « appetibilità » della città.

Per la verità questo sforzo non c'è, non solo per il degrado dei servizi, ma soprattutto per la presenza del fenomeno mafioso. Nessun imprenditore pensa di venire da noi ad investire di fronte alla prospettiva che saltino le ruspe o addirittura le persone. Il problema dell'ordine pubblico, della tranquillità è quindi centrale. Esso deve essere non solo posto

all'attenzione degli amministratori locali, che debbono recuperare certi valori, ma deve anche formare oggetto di uno sforzo corale dello Stato.

LAURA BALBO. Vorrei notizie ulteriori circa le realizzazioni legate all'articolo 23 della legge finanziaria dello scorso anno, in vista di un'eventuale riproposizione di misure analoghe nella prossima legge finanziaria; tra l'altro, nel quadro da lei tracciato questo appare come uno dei pochi elementi positivi rispetto al problema dell'occupazione.

PIETRO BATTAGLIA, *Sindaco di Reggio Calabria*. Per quanto riguarda il comune, abbiamo in atto alcuni progetti presentati da giovani, concernenti la toponomastica, l'inventario dei beni culturali della città, la sistemazione degli spazi verdi (progetto, questo, purtroppo abbandonato, stante la mancanza di operai), la ricostituzione di un archivio sia civico sia storico. Tra l'altro, si tratta di progetti finanziati dal Ministero del lavoro, per i quali il comune non stanziava nulla, dovendosi limitare alla nomina di un proprio delegato per il coordinamento; due o tre giorni fa è intervenuto il sottosegretario Grippo e tutti i progetti presentati sono stati approvati. L'esperimento si è rivelato positivo e credo debba essere opportunamente ripetuto.

PRESIDENTE. Questi giovani sono stati pagati tempestivamente? Mi sembra che il pagamento si aggiri intorno alle 400 mila lire mensili.

PIETRO BATTAGLIA, *Sindaco di Reggio Calabria*. Esatto.

PRESIDENTE. Abbiamo un precedente, rappresentato dalla legge n. 285 del 1977. Vorrei sapere se il pagamento sia stato effettuato con regolarità oppure con un ritardo che ha determinato malcontento e proteste.

PIETRO BATTAGLIA, *Sindaco di Reggio Calabria*. Non le posso dire se sia stato

effettuato con regolarità, ma sono in grado di affermare che non vi è malcontento, in quanto l'ente locale non ne ha avuto notizia. Mi permetto di sottolineare che la legge n. 285 è cosa diversa da questo esperimento, in quanto di fatto ha comportato l'assunzione dei giovani.

PRESIDENTE. Era stata emanata con questa finalità.

PIETRO BATTAGLIA, Sindaco di Reggio Calabria. Sì, e ricordo di averla vissuta anche nella mia qualità di assessore regionale. L'approccio dei giovani a questi progetti è caratterizzato da maggiore entusiasmo, perché il risultato finale è la realizzazione di un progetto elaborato da loro, magari con l'aiuto di una persona più esperta. Proprio ieri ho incontrato una delegazione degli autori di uno dei quattro progetti: si tratta di ragazzi molto svegli ed entusiasti, i quali hanno chiesto la delibera per il coordinamento, richiesta da noi soddisfatta.

Come amministrazione, ferma restando l'autonomia di gestione del Ministero del lavoro e la vigilanza da parte dell'ente locale sul cui territorio si realizzano i progetti, allo scopo di creare una maggiore adesione a questa forma di occupazione giovanile pensiamo di mettere in bilancio una somma per passare dalle 480 mila lire a 700 mila lire. Si tratta di una cifra che, pur non rappresentando uno stipendio, avrebbe una certa consistenza per un giovane disoccupato.

PRESIDENTE. Mi sembra che il Ministero del lavoro dovrebbe mettere a disposizione il fondo sociale europeo per integrare i finanziamenti; pertanto, sarebbe la regione a fornirvi i fondi necessari per questo incremento.

PIETRO BATTAGLIA, Sindaco di Reggio Calabria. Credo che le iniziative locali siano state più « vivaci » di quelle a livello regionale; ciò mi risulta anche per quanto concerne Cosenza e Catanzaro.

CRISTINA BEVILACQUA. Dalla situazione che lei ci ha descritto, così come

dall'indagine svolta, emerge l'esistenza di una nuova generazione in grado di riflettere e di sconfiggere l'omertà e che considera quello della mafia come un problema centrale. Si tratta di un fenomeno molto significativo e molto bello, ed è importante incrementarlo. Lei ha affermato, se non erro, che i giovani chiedono di avere fiducia nelle istituzioni, che vorrebbero considerare come un punto di riferimento. In proposito, una questione centrale è rappresentata da ciò che le istituzioni, sia a livello centrale sia a livello locale, fanno per i giovani. Molte amministrazioni locali hanno cominciato a procedere in questa direzione, fornendo ai giovani servizi di vario tipo, come uffici di informazione, iniziative culturali, proposte di lavoro; esistono molte esperienze, più o meno pilota, in tutta Italia.

Ritengo che un intervento nei confronti dei giovani non debba rivestire carattere esclusivamente preventivo verso un'ipotetica devianza e non debba essere limitato ai servizi; certamente questi sono aspetti importanti, ma occorre che l'intervento sia, invece, maggiormente collegato alla qualità della vita. Si tratta quindi di un problema culturale: i giovani debbono essere considerati come una risorsa e, pertanto, valorizzati.

Alla luce di tali considerazioni, le chiedo se l'amministrazione di Reggio Calabria abbia proceduto in questa direzione, se cioè esista un progetto molto concreto riguardante i giovani, su quali idee sia basato, a quanto ammontino i relativi stanziamenti e quali siano gli strumenti che si intendono porre in essere. Poiché immagino che la risposta al mio quesito non sarebbe né breve né semplice, le sarei grata se facesse pervenire alla Commissione una documentazione più dettagliata.

Desidero sapere, infine, quali siano — se esistono — i progetti delle precedenti amministrazioni che riguardino i giovani. È importante, a mio avviso, fornire a questi risposte sui problemi concreti che ogni giorno essi debbono affrontare e dei quali lei ci ha fornito un elenco pesante e drammatico.

Ritengo che, forse, la nostra Commissione — è una proposta che avanzo — potrebbe ascoltare anche i giovani del luogo organizzando un programma di incontri nella città di Reggio Calabria.

PIETRO BATTAGLIA, *Sindaco di Reggio Calabria*. Le ultime battute dell'onorevole Bevilacqua hanno preceduto l'invito che volevo rivolgere alla Commissione di venire a Reggio Calabria. Mi rivolgo al presidente ed ai commissari — che predisporranno tempi e modi della visita nella nostra città — sottolineando che la presenza della Commissione a Reggio Calabria costituirebbe un grande privilegio per noi e, per gli onorevoli deputati, l'opportunità di un incontro diretto con tutte le categorie di giovani reggini; infatti, anche se nella nostra città vi sono in maggioranza studenti, abbiamo alcuni giovani lavoratori che, purtroppo, talvolta, svolgono attività di lavoro « nero ». Inoltre — ho omesso di parlarne nella mia introduzione — vi sono giovani tossicodipendenti, anche se nella nostra città il problema ha assunto dimensioni meno drammatiche di quelle di Crotone, che ha il maggior numero di tossicodipendenti in Calabria. Nonostante l'abuso di stupefacenti abbia ormai raggiunto tutte le zone del paese, a Reggio Calabria non è arrivato ai livelli di guardia. In relazione a tale fenomeno, soprattutto le famiglie dei giovani tossicodipendenti chiedono al comune di Reggio Calabria comunità terapeutiche per il recupero di questi ragazzi.

PRESIDENTE. Vi sono comunità terapeutiche a Reggio Calabria ?

PIETRO BATTAGLIA, *Sindaco di Reggio Calabria*. Non ce ne sono, abbiamo però altre forme di volontariato.

Desidero ora tornare all'interessantissima domanda dell'onorevole Bevilacqua. L'amministrazione comunale di Reggio Calabria non ha progetti precedenti, disponiamo però di un finanziamento di 50 miliardi per un piano sul quale stiamo lavorando. A tal fine ho nominato una consulta giovanile affinché collabori con

l'amministrazione comunale; infatti, trattandosi di un progetto per i giovani, vogliamo che essi partecipino in prima persona. Ho evitato che la consulta venisse lottizzata, pur rispettando la realtà dei partiti politici che, infatti, non è stata mortificata, poiché rappresenta il tessuto democratico del nostro paese. Oltre però alla rappresentanza dei partiti, sono presenti nella consulta le associazioni del volontariato, esponenti del mondo laico, religioso e della cultura e tutte le realtà operanti nella città. Abbiamo anche contattato l'università, perché ci siamo resi conto che le strutture burocratiche della nostra amministrazione non ci avrebbero consentito di predisporre un progetto degno di questo nome. Ho già avuto un incontro con il rettore per individuare i docenti che possono offrirci un valido aiuto; mi preme sottolineare che tale contributo è del tutto gratuito.

Il progetto in questione si pone l'obiettivo di creare momenti concreti di occupazione e non solo di stimolare una sensibilizzazione che è pur giusta, ma non sufficiente, perché i giovani si aspettano testimonianze concrete. Tale progetto è finanziato con lo stanziamento di 50 miliardi previsto dal decreto per Reggio Calabria in favore dell'occupazione giovanile.

Oltre a quella giovanile abbiamo istituito una consulta femminile, perché l'aspetto più inquietante della disoccupazione riguarda proprio le giovani donne. Le donne lavoratrici svolgono la loro attività soprattutto nella scuola o nelle amministrazioni statali e non si registrano presenze femminili nella produzione industriale o nel terziario.

Mi riservo di far pervenire alla Commissione, entro quindici giorni, la documentazione relativa al progetto, perché abbiamo un termine stabilito dalla legge nel 7 gennaio 1990. Entro tale data il consiglio comunale dovrà esprimere un voto su progetti di massima; quindi, nel mese di dicembre potrò consegnare alla Commissione la stesura completa del progetto e dei piani che verranno finanziati con lo stanziamento di 50 miliardi: non

sono molti, ma non sono nemmeno pochi e se sapremo spenderli in modo opportuno potremo creare strutture e servizi.

Per quanto riguarda le iniziative culturali, vi è un fiorire di associazioni e di attività: se dovessi partecipare a tutte le manifestazioni che vengono organizzate a Reggio Calabria, non riuscirei a svolgere la mia funzione di sindaco.

Sempre a proposito delle contraddizioni presenti nella nostra provincia, va notato un aspetto assai strano che ha caratterizzato anche il nostro recente passato; la provincia di Reggio Calabria ha espresso sul piano della letteratura i personaggi più significativi della Calabria: Corrado Alvaro, Antonio Altomonte, Saverio Strati — tuttora vivente — Francesco Perri. La nostra è una provincia vivace sotto questo profilo, però si è sempre trattato di presenze di rilievo ma isolate. Oggi assistiamo ad un grande fermento sul piano dell'associazionismo culturale: ogni settimana vengono organizzati dibattiti su personalità del mondo della cultura (su Salvatore Quasimodo, su Boccioni, che casualmente è nato a Reggio Calabria, ed altri). Nonostante la vivacità intellettuale di cui vi parlo, la nostra città non è riuscita ad esprimere una sintesi culturale, anche perché abbiamo una università molto giovane — sorta sei anni fa, ad eccezione della facoltà di architettura, che è stata istituita venti anni fa — e quasi tutti i docenti sono ancora pendolari, quindi non in grado di svolgere un'azione di stimolo per la vita civile della città.

Dal punto di vista universitario, stiamo ancora muovendo i primi passi; per secoli siamo stati tributari dell'università di Messina, nelle cui aule hanno studiato più i giovani reggini che non altri. Attualmente a Reggio Calabria vi sono le facoltà di ingegneria, di agraria e di architettura, mentre a Catanzaro quelle di giurisprudenza e medicina; nonostante il rettorato sia ancora nella nostra città, probabilmente Catanzaro avrà una sua autonomia e noi non siamo intenzionati ad ostacolare questa aspirazione.

La facoltà di architettura, che avrebbe dovuto indirizzare i modelli edilizi della città, in effetti non ha svolto un ruolo pregnante e di fatto l'aspetto urbanistico di Reggio Calabria è assai carente; prima d'oggi l'università si è sempre chiusa in una specie di torre d'avorio, come ha avuto modo di affermare il nuovo rettore che si insedierà nei prossimi giorni. Egli ha inoltre affermato che gli istituti universitari si devono aprire all'esterno.

Contiamo molto sul rapporto fra istituzioni ed università, perché quest'ultima può fornire, anche sul piano della ricerca, un notevole contributo alla crescita delle stesse istituzioni; questo ci permette di evitare anche il discorso « della calata » di quelli che ne sanno più di noi, dal momento che possiamo attingere ai serbatoi culturali esistenti sul territorio.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor sindaco, il quadro che lei ci ha delineato della sua città e della sua provincia credo ponga la necessità di un rinnovamento e di un risanamento nella conduzione degli enti locali. Lei ha parlato, con un eufemismo, di negligenza: a che punto siamo? È questa una domanda che non può attendere a lungo la risposta, se vogliamo dare prospettive a quegli aneliti di partecipazione interessanti e positivi che, come ci ha detto, esistono nel mondo giovanile, il quale ha bisogno di trasparenza, onestà, serietà e credibilità. Ripeto: a che punto siamo?

Nella sua introduzione ha posto il dito sulla malapianta della mafia ed ha parlato dell'intreccio mafia-droga-appalti. Non vi è dubbio che il fenomeno della droga è strettamente collegato al controllo dell'economia da parte della mafia, da cui deriva il problema degli appalti e del loro controllo. Essendo lei un parlamentare, sicuramente sarà a conoscenza della discussione in corso presso la Commissione giustizia, però vorrei sapere quali iniziative siano state assunte a livello locale per suscitare un moto di ribellione al controllo dell'economia esercitato dalla mafia.

Giustamente lei ha citato l'appello lanciato da un gruppo di imprenditori onesti che vuole vedere riconosciuto il proprio ruolo e non vuole sottostare al giogo della mafia; ciò significa che qualche intervento può essere fatto a livello locale: per impedire che gli appalti siano « controllati » possono essere stabiliti regolamenti e norme in grado di offrire alle nuove generazioni elementi attorno ai quali far convergere l'attività delle autonomie locali.

Se ho compreso bene, si pone anche una questione di carattere democratico relativa alla tenuta delle istituzioni, che sono colpite dall'altissimo numero di morti ammazzati — da lei ricordato — che fa di Reggio Calabria la città dove si svolge una vera e propria guerra e dove il tessuto democratico è posto in discussione. Credo che il rapporto mafia-droga-appalti non possa essere ignorato, se si vuole trovare una risposta al fenomeno fortemente generalizzato dell'edilizia abusiva. In che misura il piano regolatore della città — se esiste — è riuscito o riesce ad impedire il saccheggio che di fatto avviene e che mette in discussione la stessa possibilità di sviluppo di determinate attività? I settori del terziario e del turismo potrebbero offrire molti posti di lavoro a quel 36 per cento di giovani disoccupati che attendono da tempo una sistemazione.

Infine, vorrei qualche notizia sullo stato delle periferie rispetto alla città, soprattutto in merito alla condizione degli emarginati.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere la richiesta di un ulteriore chiarimento circa i collaudi a corpo e a misura. Sembra che la differenza non riguardi la metodologia con cui si appalta, perché quando si effettua un collaudo a corpo c'è maggiore spazio per accordi illeciti, mentre quando si esegue un collaudo a misura questa possibilità si riduce notevolmente.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Onorevole Battaglia, lei ha ricordato di essere sindaco dal 2 settembre 1989 e di non es-

sere riuscito, nell'arco di questi due mesi, ad assegnare le deleghe agli assessori perché i partiti non hanno raggiunto accordi al riguardo. Si tratta indubbiamente di un esempio poco confortante per le nuove generazioni; non ritiene, in qualità di sindaco, di procedere comunque all'assegnazione delle deleghe perché, una volta tanto, i partiti cessino di « occupare » le istituzioni e comincino a dare collegialità all'attività della giunta?

PIETRO BATTAGLIA, Sindaco di Reggio Calabria. Il collega Tagliabue ha messo il dito sulla piaga, cioè sul problema della tenuta democratica delle istituzioni. Nella mia introduzione ho usato un eufemismo — perché cerco di usare sempre aggettivi poco drammatici — ed ho parlato di negligenza, ma dietro questa parola c'è una realtà molto difficile. In piena responsabilità affermo di aver trovato al comune di Reggio Calabria una situazione di sfascio sia sul piano della struttura burocratica, sia sulla conduzione amministrativa della città. Quanto è successo non è stato invano e non è accaduto per caso. Ho chiesto al presidente dell'associazione dei costruttori, che ha preparato quel documento apprezzato da tutti, di predisporre un regolamento sugli appalti che nel giro di due o tre settimane possa essere sottoposto al consiglio comunale; ciò consentirà di definire una volta per tutte questa materia, eliminando così qualsiasi possibilità di sospetto non solo sugli appalti, ma anche sulla scelta di quelle ditte, cosiddette di fiducia, che devono scomparire. La nostra meta è la trasparenza. La vera scommessa è nell'amministrare con grande rigore morale, altrimenti non si recupera nulla. Possiamo realizzare varie opere, le fognature, i centri di lettura e di associazionismo, ma la vera scommessa è la rivalutazione democratica delle istituzioni!

Come sindaco mi sono mosso nell'affannosa ricerca di momenti di aggregazione nel consiglio comunale, prediligendo quest'ultimo alla giunta. Ho istituzionalizzato la conferenza dei capigruppo in modo tale che tutti abbiano il con-

trollo e la possibilità di una scelta preventiva a questo livello. Ciò è costato e mi costa critiche, anche da parte della maggioranza, però penso che sia l'unica strada praticabile in una città come Reggio Calabria. Se si è varata la metanizzazione lo si deve a questo metodo. Ho trovato a questo proposito una documentazione risalente a nove anni prima ed allora ho nominato, d'accordo con i capi-gruppo, una commissione presieduta da un magistrato, che ha consentito di approvare la metanizzazione, altrimenti non avremmo mai realizzato tale programma, tanto forti e contrastanti erano gli interessi delle varie ditte che avevano presentato le offerte!

Quindi, il problema è di recuperare la vita politica della città, di raggiungere una moralità all'interno dei partiti e nella preparazione delle liste.

L'onorevole Tagliabue giustamente ha posto il problema delle deleghe agli assessori. Venerdì le conferirò nella pienezza dei miei poteri, perché questo compito spetta al sindaco. Non si può continuare a mortificare la città per la mancanza di assessori preposti ad uffici chiave dell'amministrazione. Quindi, venerdì darò le deleghe, e a quel punto, se altri lo vogliono, aprano pure la crisi, non mi interessa, ma almeno la faranno su un nodo democratico. Si devono andare a scavare le responsabilità, non si può giocare sulla vita della città, anche se è questo che si sta facendo! A volte anche all'interno dei partiti c'è una sordità tale di fronte a queste situazioni che veramente si resta allucinati, perché si è presi da falsi problemi e si trascurano quelli veri della società civile!

Tutti sapete qual è la situazione di Reggio Calabria, quindi non muovo accuse specifiche a nessuno, ma dico che questo vale per tutti.

C'è anche un problema di reclutamento delle candidature. Come è cominciato il degrado della città? È iniziato perché le periferie, fino a 10-15 anni fa, avevano la possibilità di concentrare i voti di preferenza. In una periferia si

prendevano 1.000-1.500 preferenze e il candidato del centro veniva « spazzato via », perché il centro difficilmente esprime il voto di preferenza, dà piuttosto un voto di opinione; quindi le periferie hanno occupato il consiglio comunale di Reggio con uomini molte volte non all'altezza del livello culturale e politico necessario per guidare la città. Qual è stata la conseguenza di ciò? L'amministrazione è stata marcatamente di tipo clientelare e non ha avuto una visione dello sviluppo di Reggio Calabria.

Il piano regolatore è stato approvato il 25 marzo 1970 — anche allora ero sindaco — ma non è stato mai attuato. Esso reca le firme nobilissime del professor Quaroni e del professor Quistelli. Il professor Quaroni, purtroppo deceduto, è stato definito uno dei più grandi urbanisti d'Italia ed il suo piano regolatore rispondeva ad una logica di conurbazione verso Villa San Giovanni, nell'ambito dell'area dello Stretto. Ad esso non sono mai seguiti i piani particolareggiati, in assenza dei quali, com'è noto, non si può costruire, per cui il cittadino che avanzava una richiesta non aveva risposta da parte del sindaco e della commissione edilizia. Da ciò è derivato lo sviluppo dell'abusivismo e la deturpazione ed il saccheggio di una città che una volta era bella. Ci sono due o tre colline che mi ricordano Beirut perché, tra l'altro, non sono stati ultimati i lavori e dei palazzi sono rimasti solo gli scheletri. La nostra è una zona sismica di prima categoria e dobbiamo costruire in cemento armato, per cui si vedono solo le colonne e le travi, e queste colline degradanti sul mare sono state completamente deturpate.

Quanto meno per quegli edifici che hanno ottenuto il condono pensiamo di mettere in moto un meccanismo moltiplicatore, nel senso di imporre il loro completamento attraverso un contributo in conto interessi, d'accordo con alcuni istituti di credito.

GIANNI TAMINO. Il condono doveva essere possibile solo a condizione della verifica dell'antisismicità.

PIETRO BATTAGLIA, *Sindaco di Reggio Calabria*. L'antisismicità è garantita, ma non il resto. Cioè le colonne e le travi in cemento armato sono state realizzate, ma gli edifici non sono stati completati e, purtroppo, all'assoluta negligenza dell'amministrazione, ha corrisposto anche, diciamo con molta franchezza, un atteggiamento colpevole delle categorie professionali, perché anche i professionisti avrebbero dovuto reagire. La colpa è dell'amministrazione, però vi sono anche responsabilità delle varie categorie.

Il consiglio comunale deve subito ritoccare e ridefinire in modo più rigoroso le regole attualmente esistenti sugli appalti e sulle concessioni edilizie. Su questo siamo d'accordo, perché altrimenti non daremo risposte alla parte sana dei costruttori. C'è un impegno affinché nel giro di due, tre settimane, il consiglio comunale approvi la più rigorosa regolamentazione degli appalti possibile, misurata su quel documento (che lei, onorevole Tagliabue, ha certamente letto) dei costruttori di Reggio Calabria, che ha avuto un'eco positiva presso tutte le forze politiche e democratiche.

La vera scommessa è il recupero democratico della città: solo attraverso di esso potremo ridare fiducia ai giovani, la cui disaffezione alla politica è motivata da un esempio non edificante. Essi non entrano nei partiti politici o vi entrano per fare i carrieristi, i portaborse; questa è la situazione!

Ecco perché alla Camera più volte mi sono permesso di dire che il problema non è solo di opere pubbliche; anzi, direi che il problema è solo di recupero dell'uomo meridionale. Bisogna recuperare una cultura diversa che di fatto sconfigga la tentazione mafiosa e la tentazione alla violenza.

Non possiamo dire che i giovani di Reggio sono liberi se li costringiamo a bussare alle nostre porte per avere un posto, esercitando un vero ricatto morale! Questo è un dramma che vivono — mi sia consentito dirlo non per smance-

ria nei confronti di una collega — soprattutto le donne e le mamme, che sono le più accanite nel difendere gli interessi dei figli e che giungono a momenti anche di esasperazione quando si accostano alle istituzioni.

Il problema è di un recupero democratico di queste ultime. Non ne faccio mistero: di fronte al decreto su Reggio, vi sono gruppi e persone intenzionati a mettere le mani sulla città, che hanno già organizzato a tal fine le necessarie strutture, i vari servizi, le varie società nelle quali confluiscono, mi permetto di dirlo, forze trasversali, per cui un giovane professionista che non abbia santi in paradiso, che non abbia protettori, è costretto alla disoccupazione.

PRESIDENTE. Credo si possa concludere l'interessante audizione odierna formulando l'auspicio che quanto abbiamo appreso possa aiutarci ad avanzare gli opportuni suggerimenti ed indicazioni. Dall'audizione stessa è emerso come l'occupazione costituisca un problema centrale; il ricatto sui giovani avviene attraverso la disoccupazione, che li rende deboli, vulnerabili e quindi privi degli elementari livelli di dignità. Il loro disamore verso le istituzioni nasce anche dall'ineadeguatezza di queste ultime; tutti promettono di risolvere il vero problema del Mezzogiorno, cioè l'occupazione, ma nessuno è riuscito nell'intento.

La situazione può essere superata affrontando un'altra questione, quella dell'alleanza tra i giovani e le istituzioni, del bisogno di democrazia come condizione per lo sviluppo. Si tratta di un circolo vizioso, ma la democrazia rappresenta un'esigenza fondamentale per i giovani, che rifiutano istituzioni e sistemi di vita democratica non autentici.

Ritengo, inoltre, che l'ente locale debba svolgere un ruolo fondamentale nella drammatica condizione descritta; il comune deve essere messo in grado di funzionare, di assicurare la partecipazione democratica e di articolare un efficiente

sistema di servizi, nonché di costituire un elemento di propulsione per lo sviluppo e, quindi, per l'occupazione; in caso contrario, viene a mancare un punto d'appoggio fondamentale sul quale far leva per lo sviluppo della realtà meridionale.

A mio avviso, i colleghi della Commissione sono pienamente consapevoli dell'importanza di questi tre aspetti da me elencati. Nel ringraziare l'onorevole Battaglia per averci aiutati a coglierli e ad approfondirli, sottolineo l'opportunità da parte nostra di compiere un sopralluogo a Reggio Calabria e forse an-

che a Crotona, al fine di prendere visione della drammatica realtà descrittici.

La seduta termina alle 16,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 22 novembre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

26.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei sindaci di: Milano, Roma, Napoli, Torino, Palermo e Genova.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei sindaci di Milano, Roma, Napoli, Torino, Palermo e Genova.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Sono presenti il dottor Elio Priore e il dottor Francesco Alvaro, in rappresentanza del sindaco di Roma, la dottoressa Marina Marconi, in rappresentanza del sindaco di Palermo, il dottor Gianmarco Basola, in rappresentanza del sindaco di Genova. Non sono presenti i sindaci di Milano, Torino e Napoli.

Ringrazio gli intervenuti per aver accolto il nostro invito.

Come loro sanno la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile è impegnata in una ricognizione a vasto raggio, pur se di primo approccio, sull'universo dei giovani e sui vari problemi che caratterizzano questa realtà. Non si tratta di approfondire soltanto questo o quel tema — ciascuno dei quali è già di per sé particolarmente complesso — bensì di cogliere l'evoluzione della condizione giovanile in un mondo che è profondamente mutevole, permeato dall'idea del cambiamento, che rappresenta in misura sempre maggiore un villaggio totale nel quale i messaggi si

unificano e condizionano i giovani, soprattutto quelli di un settore sociale o di una particolare realtà geografica.

Da questo punto di vista, necessitiamo di dati relativi anche ad esperienze specifiche nonché di suggerimenti ed indicazioni precise affinché in questa prima fase la Commissione possa avere una impressione globale sulla condizione del giovane, sul suo ruolo odierno, sulla sua collocazione rispetto alle istituzioni e ai valori culturali anche di livello mondiale. Tutto ciò servirà a capire come risolvere problemi particolari che il giovane avverte con disagio rispetto a tematiche attuali come la droga, la disoccupazione giovanile, l'immigrazione di giovani provenienti da paesi extracomunitari, il servizio militare. Siamo interessati, inoltre, a tutte le tematiche che si riferiscono al mondo della scuola, al benessere dei giovani, ai servizi che i comuni riescono ad allestire in tale direzione ed infine alle difficoltà che gli enti locali incontrano in questa fornitura di servizi e che eventualmente, questa Commissione, comprendendole, potrà contribuire a rimuovere; ripeto, siamo in questa fase di ricognizione, di percezione globale di un problema estremamente complesso; ci appresteremo in un secondo momento ad analizzare gli obiettivi particolari della nostra inchiesta, e sarà molto importante il vostro aiuto anche in questa successiva fase di dettaglio.

In effetti i comuni operano sul fronte della realtà sociale, per questo motivo ci aspettiamo un aiuto importante. Già ieri sera il sindaco di Reggio Calabria ci ha fornito una testimonianza viva e toccante sulla drammaticità della condizione giovanile in quella città. Da parte nostra raccoglieremo dati relativi sia alle grandi

che alle minori città urbane; ci auguriamo fortemente che il caso di Reggio Calabria rappresenti un limite della casistica generale; non si può generalizzare nemmeno nella individuazione dei fatti negativi, ma purtroppo vi sono quartieri anche nella città di Roma che hanno problemi notevoli e situazioni di disagio.

Nell'ambito di questo spettro piuttosto elastico di proposte e di sollecitazioni la Commissione vi chiede di dare una testimonianza invitandovi nello stesso tempo a volerci fornire qualsiasi ulteriore dato riterrete utile anche dopo questo incontro odierno. In particolare ci interessano indicazioni quantitative relative agli impianti sportivi, agli impianti scolastici, ai rapporti con i quartieri, all'autosufficienza dei vari nuclei sociali che operano nelle periferie, in sostanza tutto ciò che ci aiuti a capire la condizione giovanile sarà per noi di grande aiuto.

Vi ringrazio nuovamente per aver accolto il nostro invito, sono convinto che questa sarà per noi una audizione interessante come quella di ieri sera.

ELIO PRIORE, *Subcommissario al comune di Roma*. Ho preparato, in collaborazione con il nostro ufficio per la sicurezza sociale, una breve memoria (contenente anche alcuni dati, dei quali darò lettura) sugli aspetti e le problematiche che la condizione minorile e giovanile presenta nella città di Roma.

A fronte di una popolazione di circa 747 mila cittadini compresi nella fascia di età tra zero e diciotto anni, la ripartizione per i servizi sociali èroga assistenza, mediante la propria rete di servizi e strutture, ad oltre 10 mila minori e nuclei di riferimento.

La carenza di una legge-quadro di riforma del settore, oltre alla mancata approvazione della legge regionale di riordino, consente tutt'ora il perdurare di normative di assistenza distinte per categoria e derivanti dagli ordinamenti di alcuni degli enti disciolti a seguito del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Ciò comporta sperequazioni di interventi tra i soggetti assistiti e

difficoltà di attivare forme di assistenza organiche ed integrate, basate unicamente sulla lettura del bisogno o del disagio sociale.

Negli ultimi anni, tuttavia, l'amministrazione ha posto in essere una serie di progetti volti a ridurre il fenomeno dell'affidamento ad istituti (oltre 1.500 minori in servizio convittuale e semiconvittuale) attraverso le seguenti iniziative: una politica di sensibilizzazione degli operatori; un più assiduo rapporto collaborativo con la magistratura minorile; l'attivazione di servizi di emergenza per giovani del circuito penale; un progetto integrato comune-provincia di Roma per l'applicazione della legge n. 184 del 1983 relativa all'affidamento familiare; l'attivazione del servizio di assistenza domiciliare ai minori (esperimento che si sta svolgendo proprio in questi giorni, in seguito ad una delibera); l'attivazione di un centro polivalente di integrazione sociale in uno dei quartieri - Torbellamonaca - a più alto rischio di emarginazione sociale, con funzioni di recupero di condotte devianti; la formazione professionale per minori reclusi a Casal del Marmo, finalizzata all'integrazione socio-lavorativa.

Il quadro dei progetti finalizzati ad un potenziamento e ad una diversa articolazione dei servizi destinati all'area minorile, che l'amministrazione comunale ha rappresentato all'ente regione, prende lo spunto da un'analisi della condizione giovanile romana desunta da elementi e dati indicativi di situazioni di rischio sociale.

Oltre 15 mila giovani ogni anno, a Roma, terminata la scuola dell'obbligo, non accedono ai corsi superiori di istruzione o di formazione.

Il movimento riepilogativo dei reati commessi da minori tra il 1987 ed il 1988 a Roma e dintorni è di 7.141, di cui 1.908 recidivi e 5.233 primari.

Nel 1988 oltre mille giovani, transitori o in fuga, sono stati accolti dalle nostre strutture di pronto intervento.

I dati sopra richiamati, unitamente al crescente fenomeno della delinquenza minorile di giovani provenienti dai paesi

nordafricani ed alle nuove competenze derivanti dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, impongono in maniera drammatica ed urgente l'organizzazione di una serie di servizi, quali centri di accoglienza per giovani nei punti più esposti della città (la stazione Termini ed alcuni quartieri periferici); l'utilizzo di specifiche figure professionali per gli interventi sugli adolescenti a rischio; infine, comunità integrate per giovani del circuito penale. Quest'ultimo punto si connota come una vera e propria emergenza. Al momento, le strutture di accoglienza per adolescenti con condotta irregolare sono insufficienti e mal retribuite (la retta giornaliera è di 25 mila lire). Nonostante l'amministrazione abbia varato un piano di convenzioni con le comunità educative per minori, valorizzando i moduli familiari e la progettazione psico-pedagogica, la possibilità di potenziare questo servizio, con caratteristiche che superino le consuete logiche di custodia, è condizionata dalla revisione delle rette e dalla scarsità di strutture capaci di rapportarsi con quest'area problematica. A tale scopo, l'amministrazione è impegnata in un'azione di sensibilizzazione e di riconversione di molte comunità educative, anche alla luce di una diversa e più corretta applicazione della legge sull'affidamento familiare.

La situazione delineata è per di più aggravata dalla crescente presenza di minori e giovani extracomunitari. Oltre il 30 per cento delle presenze di minori in istituti è costituita da ragazzi di colore. Un consistente flusso di minori abbandonati, non in regola con le leggi di soggiorno, si rivolge ai servizi sociali del comune per una qualunque forma di assistenza. Al momento, e quando ciò sia compatibile con le norme vigenti, oltre a soluzioni di ricovero non si è in grado di attivare forme di intervento che facilitino i processi di integrazione sociale. Anche in tali casi andrebbero sviluppate politiche di intervento che consentano la ricomposizione dei nuclei familiari, mediante modalità di accoglienza che sup-

portino la capacità del nucleo ad organizzarsi in autonomia: la casa ed il lavoro, ancora una volta, sono gli strumenti più significativi per un reale processo di integrazione sociale.

Desidero dare rapidamente conto alla Commissione dei dati che sono stati raccolti dai servizi in merito alle prestazioni socio-assistenziali organizzate dal comune. L'assistenza economica in famiglia riguarda 2.365 minori orfani, 209 minori soggetti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e 3.012 minori in stato di bisogno.

PRESIDENTE. Tali dati si riferiscono, quindi, alla fascia di età da zero a diciotto anni, da lei ricordata all'inizio del suo intervento. La nostra inchiesta riguarda, però, i giovani fino a ventinove anni: non disponete di dati anche per la successiva fascia di età?

ELIO PRIORE, Subcommissario al comune di Roma. No, al momento non ho a disposizione dati in materia, posso però richiedere che vengano raccolti ed inviati alla Commissione.

Per quanto riguarda l'assistenza conviviale, mille minori sono accolti presso istituti con sede a Roma e 300 presso istituti con sede fuori Roma.

Vi sono inoltre prestazioni alternative al ricovero presso istituti: 225 minori sono affidati a famiglie di estranei, 109 a famiglie di parenti e 200 si trovano in semiconvitto.

I servizi di emergenza e pronto intervento sono attualmente prestati a 202 minori transitanti e a 123 soggetti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda gli interventi tecnici di servizio sociale, si stanno svolgendo 521 indagini civili e 240 inchieste sui coniugi.

Gli affidamenti ai servizi da parte dell'autorità giudiziaria sono stati operati nei confronti di 1.135 minori affidati al servizio sociale; 144 minori affidati alla vigilanza ed al controllo del servizio sociale; 236 in affidamento preadottivo e 60 in tutela.

Vengono infine svolte attività di informazione ed erogazione di servizi nei confronti delle categorie di minori a rischio (il cosiddetto osservatorio sul disagio minorile), da cui abbiamo tratto i seguenti dati: vi sono 1.350 minori evasori scolastici; 557 minori nomadi (iscritti alla scuola dell'obbligo); 400 minori a rischio giuridico (ossia, entrati nel circuito penale); 400 minori stranieri assistiti.

GIANFRANCÒ TAGLIABUE. Il dottor Priore ha dichiarato che il 30 per cento delle presenze in istituti è costituita da minori provenienti da paesi extracomunitari per i quali si renderebbe difficile l'inserimento sociale. Vorrei chiedergli di evidenziare quali siano gli elementi di maggiore difficoltà che impediscono questo inserimento sociale: ciò è dovuto fondamentalmente al loro *status* giuridico di clandestini, oppure esistono difficoltà in ordine all'inserimento scolastico, oltre ai problemi relativi alla casa, alla formazione professionale ed al lavoro?

FRANCESCO ALVARO, *Dirigente dell'ufficio servizi sociali del comune di Roma*. Il processo di integrazione sociale avviene quando noi riusciamo a dare una risposta alternativa all'istituzionalizzazione. Si capisce che un ragazzo che in tenera età entra in un istituto e ne esce magari a diciotto anni, può successivamente incontrare gravi difficoltà ad inserirsi socialmente rispetto ad un altro ragazzo che è sempre vissuto in famiglia. Il problema di quei ragazzi è che strutturalmente non possono accedere ai servizi alternativi; quando parliamo di assistenza domiciliare o di servizi che valorizzino le capacità della famiglia, parliamo di cose che non possono essere trasferite alla realtà degli stranieri, i quali molto spesso sono soli. Si tratta per lo più di adolescenti che fuggono da paesi dove vi è uno stato di guerra, oppure — questo è il dato più consistente — di figli di donne straniere che lavorano come collaboratrici domestiche.

Il processo di socializzazione non è, pertanto, facilitato dalla separazione tra i figli e le madri lavoratrici, le quali in tal

modo non possono avere una casa ed un lavoro che consenta loro di avere un rapporto costante con i propri ragazzi. Inoltre spesso è anche difficile realizzare i processi di affidamento familiare, perché molti si sentono più tranquilli sapendo che il loro bambino vive in un istituto piuttosto che in un'altra famiglia; chi invece ha ancora una struttura familiare, può essere aiutato a costruire attorno al nucleo parentale una serie di realtà alternative e di sostegno della famiglia stessa.

GIANMARCO BÀSOLA, *Consigliere delegato alle politiche giovanili del comune di Genova*. Ringrazio innanzitutto il presidente e la Commissione per avermi invitato a partecipare a questa audizione; mi scuso anticipatamente perché ad una certa ora mi dovrò forzatamente assentare; confido tuttavia che sia ciò che dirò, sia le memorie che consegnerò possano rappresentare un primo contributo ad un dialogo che mi auguro fruttuoso e proficuo. Il mio non è un modo di dire, come non è un modo di scrivere il contenuto della delibera istitutiva di questa Commissione di inchiesta, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, ove sono elencati i compiti e gli obiettivi che si intendono perseguire.

Desidero innanzitutto illustrare il lavoro che sta svolgendo l'amministrazione comunale di Genova, basandosi anche sull'esperienza acquisita quale membro dell'ANCI. A questo proposito, proprio lunedì scorso si è tenuta una riunione presso la sede dell'associazione con i dirigenti responsabili del settore delle politiche giovanili; poiché uno di essi è stato convocato per la giornata di domani da questa Commissione, credo sia suo compito riferire sugli esiti di quell'incontro. Da parte mia, invece, farò un accenno a quanto ho dichiarato in quell'occasione, che con forza intendo ribadire in questa sede, assai più autorevole dal punto di vista istituzionale; confido, infatti, che dal lavoro di questa Commissione sortiscano effetti positivi a livello propositivo, perché le necessità dei giovani sono molto concrete.

Nella delibera istitutiva di questa Commissione si parla di una relazione da redigere ogni sei mesi per illustrare il lavoro svolto: gradirei ricevere tutti gli elementi che possano risultare utili, non tanto per quanto mi riguarda perché, com'è noto, il ciclo amministrativo si sta concludendo e la tornata elettorale è alle porte, quanto per i giovani della mia città. Dopo un lungo periodo nel quale la delega per le politiche giovanili ha, per così dire, dormito, essa è stata recentemente riattribuita; tra i documenti che consegnerò alla Commissione lascerò anche la delega conferitami dal sindaco e l'illustrazione del lavoro che finora ho cercato di svolgere sulla scorta di quanto è stato fatto a Bologna, Torino e Milano.

Mi sono per prima cosa dedicato alla creazione di spazi e di luoghi di ritrovo e di studio per i giovani, cui sta particolarmente a cuore questo aspetto, più di quello meramente assistenziale. Condivido le espressioni che sono state formulate sia in questa Commissione, sia in sede ANCI da autorevoli colleghi di altri comuni, ma sono sinceramente convinto che, se non si interviene radicalmente a favore di un certo tipo di iniziative, anche marginali rispetto a forme assistenziali che pure hanno dato risultati positivi, non si sia sulla strada giusta. A questo proposito il comune di Genova ha elaborato un progetto giovani che fa proprie alcune esperienze precedenti, individuandone e sottolineandone di nuove.

Ritengo che uno dei compiti di questa Commissione sia quello di funzionare da osservatorio — come è previsto in particolare all'articolo 6 della delibera istitutiva — per arrivare non a scoprire, come è stato ripetuto più volte, l'acqua calda, ma ad utilizzare al meglio il patrimonio di indicazioni raccolte con l'inchiesta.

Vorrei sottolineare un ulteriore aspetto. Tra i suggerimenti previsti dall'articolo 4 della delibera istitutiva, a proposito di una qualche forma di ingegneria amministrativa che consenta di formulare una politica per i giovani, inserirei l'istituzione di un assessorato alle

politiche giovanili che possa funzionare basandosi su una serie di servizi finora scorporati in diversi assessorati tradizionali (sanità, assistenza, servizi sociali). L'assessorato alle politiche giovanili dovrebbe agire trasversalmente alle competenze facenti parte degli assessorati tradizionali all'interno delle amministrazioni pubbliche e segnatamente dei comuni. Esso potrebbe utilizzare quei servizi nei confronti sia dei minori, sia dei giovani di età più elevata, con il tetto dei 29 anni. Ricordo che una volta mi fu chiesto chi considerassi giovane: risposi che consideravo tale innanzitutto chi si sente giovane, ma soprattutto chi non ha ancora raggiunto il naturale approdo costituito dalla formazione di una famiglia e quindi dall'inizio di un tipo di vita diverso da quello precedente. Pertanto, non mi soffermerei su un dato anagrafico, ma piuttosto su un fatto sociale.

PRESIDENTE. Ed anche sulla situazione dei giovani nella città di Genova.

GIANMARCO BÀSOLA, *Consigliere delegato alle politiche giovanili del comune di Genova*. Quindi, per quanto riguarda l'aspetto relativo alle proposte d'ingegneria amministrativa, suggerirei l'istituzione di un assessorato che possa basarsi su una serie di competenze e possa disporre di stanziamenti in bilancio commisurati all'impegno che in questo settore ci si deve assumere e che è possibile assolvere solo in presenza delle necessarie risorse di tipo sia funzionale sia economico.

A Genova, purtroppo, poiché la legge finanziaria ha posto una serie di vincoli agli investimenti, non abbiamo risorse economiche da poter destinare alle iniziative in favore dei giovani, in quei settori richiamati dall'articolo 3 della delibera istitutiva della Commissione: giovani e cultura, associazionismo, tossicodipendenza, sport, lavoro e scuola.

Per alcuni aspetti, solo sul tema del lavoro sono state assunte alcune iniziative perché il comune ha attivato per tempo i contratti di formazione e lavoro che hanno avuto un riscontro molto positivo

in quanto sono all'incirca duemila i giovani avviati al lavoro con questo tipo di contratto.

Per quanto riguarda gli altri aspetti richiamati nella delibera istitutiva, è stata realizzata un'operazione di coordinamento nei confronti dell'associazionismo e delle istituzioni, ma, ripeto, senza risorse economiche a disposizione e con la speranza che la prossima legge finanziaria le fornisca.

MARINA MARCONI, *Assessore alla sanità del comune di Palermo*. Nella mia attività ho direttamente sotto osservazione solo una parte della tematica esposta dal presidente, nel senso che la mia delega si riferisce alla situazione materno-infantile e, quindi, alla prima parte della fascia di età cui accennava il presidente. È ovvio che lavorando insieme agli assessori ai servizi sociali ed alla scuola in temi comuni, ho la possibilità di acquisire notizie più ampie.

Vorrei cominciare dicendo che la regione Sicilia una volta tanto ha fatto qualcosa di buono: nel 1986 ha emanato la legge regionale n. 22, riguardante l'organizzazione dei servizi sociali nella regione, e la legge n. 33 del 1988 ha provveduto ad erogare i finanziamenti al riguardo.

Pertanto, in questo anno così tragico per le amministrazioni locali, soprattutto delle grandi città — non mi soffermo su questi problemi perché ne ha già parlato il collega di Genova, ma sappiamo tutti quali difficoltà comporti ottenere risorse per i servizi sociali — a Palermo abbiamo potuto ottenere alcune risorse dalla regione ed attivare così determinati servizi cui le precedenti amministrazioni non avevano prestato particolare attenzione.

Sapete che la giunta comunale di Palermo ha posto al centro del proprio programma la persona umana cercando di realizzare iniziative nei confronti sia dei minori, sia dei cittadini delle fasce meno tutelate; a questo riguardo ha assunto una serie di provvedimenti. Uno di questi è il piano-programma per l'infanzia che da due anni è portato avanti dalle donne

consiglieri comunali assieme alle associazioni femminili di ogni partito riunite in un coordinamento cittadino. Il movimento di base ha trovato ospitalità presso il comune di Palermo. Avendo assunto lo scorso maggio la carica di assessore, mediante determinate delibere ho contribuito all'accelerazione dell'avvio dei lavori.

Questo piano si basa su una scommessa: l'attuazione di un centro per l'accoglienza dei bambini maltrattati o abbandonati utilizzando una struttura ex IPAI per la fornitura di un servizio integrato socio-sanitario. Spesso i bambini provengono da nuclei familiari in crisi dove hanno ricevuto anche maltrattamenti fisici; essi, quindi, sono bisognosi di un appoggio psicologico, sociale e ludico. Mediante una convenzione con la cattedra di psicologia sociale dell'università di Palermo, abbiamo acquisito un gruppo di operatori psicologi i quali interagiscono con i bambini e con i nuclei familiari in crisi con l'aiuto di un'assistente sociale del comune. Abbiamo avuto l'attenzione delle due scuole di assistenza sociale più prestigiose della città che ci hanno inviato i loro tirocinanti e le loro insegnanti. Essi operano sia presso il centro, sia in dieci quartieri a rischio. Come è noto, i quartieri di Palermo sono 25, ma abbiamo considerato — con una scelta anche criticata — i 10 più delicati. L'attività di questo centro è collegata ai consigli di quartiere; l'azione delle psicologhe del gruppo terapeutico agisce, quindi, a livello di quartiere, nei domicili dei genitori e nei centri di ricovero.

A Palermo l'affido familiare è istituito poco diffuso. Non esiste ancora una cultura sufficiente. Nel piano infanzia uno dei presupposti che ci siamo posti è proprio l'educazione alla cultura dell'affido. Come è stato sottolineato dai rappresentanti del sindaco di Roma, in generale le famiglie preferiscono immettere i propri figli negli istituti pensando che in questo modo la pubblica amministrazione li segua, mantenendo la patria potestà. I genitori hanno, infatti, la preoccupazione che l'affido familiare — che confondono con

l'istituto della preadozione — possa privarli di determinate funzioni familiari. Per questo motivo, nell'ambito del piano, noi ci proponiamo un'opera di diffusione dell'affido anche se, pur essendo un istituto altamente rappresentativo, risulta abbastanza difficile poter trovare nei nostri ambienti delle coppie sufficientemente motivate, ma allo stesso tempo così altruiste da non apporre esse stesse delle aspettative future di adozione.

Per quanto riguarda la creazione di strutture a sostegno della famiglia, la città di Palermo — che conta circa 800 mila abitanti — fino ad un mese fa disponeva di un solo asilo nido aperto; oggi ne ha cinque; entro la fine dell'anno speriamo che ne entrino in funzione da dieci a dodici, a seconda di come si svolgeranno i concorsi. Questo per dire che sia le strutture destinate ai minori da zero a tre anni, sia la scuola materna sono deficitari. Nella scuola dell'obbligo, infatti, sono ancora frequenti casi di doppi turni nonostante la riduzione delle nascite che ha visto Palermo attestarsi sulla media nazionale. In questo senso devo dire che la situazione è migliorata perché siamo passati dai tripli ai doppi turni.

Nei quartieri a rischio vi sono delle esperienze a tempo pieno ancora, purtroppo, troppo limitate.

Negli ultimi anni il provveditore agli studi, con il sostegno economico dell'assessorato della pubblica istruzione del comune di Palermo, ha adottato un'importante iniziativa per l'istituzione di un osservatorio provinciale per lo studio della dispersione scolastica. Si è notato, infatti, che tale fenomeno è piuttosto rilevante nella scuola dell'obbligo. Tale dispersione scolastica raggiunge punte del 20-25 per cento, prevalentemente nell'ambito della popolazione femminile in quanto, ad esempio, la bambina maggiore, non appena cresce, viene normalmente lasciata a casa con i fratelli più piccoli proprio a causa della carenza degli asili nido e delle scuole materne, mentre la madre, spesso con il marito disoccupato, va a fare i servizi fuori casa. Fornirò alla

Commissione i risultati di tale indagine, ancora in corso, condotta attraverso i cinque osservatori scolastici presso le unità sanitarie locali.

L'assistenza scolastica effettuata presso nuclei familiari estremamente bisognosi, garantita dal comune di Palermo mediante i fondi della ricordata legge n. 22, dispone di circa 5.600 unità nelle scuole materna elementare e media con immisione negli istituti privati per il tempo prolungato. Questi ultimi assicurano la frequenza — limitando quindi la dispersione — perché garantiscono un servizio di trasporto da casa a scuola. La richiesta dei quartieri emarginati è proprio rivolta a questo tipo di servizio operato dalla scuola pubblica; molte volte le famiglie non hanno la possibilità di accompagnare i bambini a scuola, quindi questi ultimi vanno altrove. Si tratta di un grave problema che ancora non siamo riusciti a risolvere perché troppo grande per le nostre possibilità. Questi bambini, infatti, sappiamo che passano le giornate ai crocevia a vendere, nella migliore delle ipotesi, gli accendini, nella peggiore, qualche altra cosa ...

Il comune di Palermo, oltre al progetto infanzia, ha avviato il progetto comunità, molto modesto rispetto alle necessità della città. Proprio ieri è stata inaugurata una casa di accoglienza per giovani a rischio sociale oppure dimessi dal carcere minorile di Malaspina. Il centro dispone di sedici posti letto. È stata una convenzione con un'associazione cooperativa diretta dal giovane sociologo che ha scritto *Mery per sempre*.

Purtroppo la prima delibera è stata già bocciata dalla commissione provinciale di controllo, speriamo di poterla ripresentare in quanto ci sembra un'azione pilota estremamente interessante; la struttura è di provenienza dell'IACP, è stata riattivata ed ieri consegnata; se riusciamo ad avviare questa convenzione, vi sarà una prima risposta al disagio sociale giovanile.

Come situazione pendente abbiamo ereditato le convenzioni già avviate dal Ministero di grazia e giustizia per i sog-

getti minori, amministrativi e civili, con l'avvio della citata legge n. 22 (utilizzando sempre questi fondi), nonché alcune colonie per la seconda infanzia nell'ambito circostante la città.

Per quanto riguarda le presenze di stranieri, debbo dire che abbiamo gruppi di nomadi *rom* provenienti dall'Africa settentrionale (la maggior parte di tunisini e algerini immigrati attraverso il canale di Sicilia) o dal Senegal; inoltre vi sono altri gruppi provenienti da paesi extracomunitari che svolgono attività di lavoro presso le famiglie (Filippine, Mauritius, eccetera). Alcuni di questi lavoratori sono regolarmente iscritti, mentre altri sono clandestini. Su questo problema abbiamo avuto una lunga discussione nella seduta che la giunta ha tenuto fino alle 4,30 di questa mattina. Uno dei problemi era quello di individuare un terreno per un accampamento *rom* perché oltre ai nostri nomadi stanziali (lo 0,2 per cento del totale) si sono aggiunti gruppi provenienti da Napoli; ci sono stati fatti di sangue che non sono finiti in « ammazzatina », per dirla alla palermitana, per un miracolo. È stato reperito, almeno speriamo, un terreno confiscato ai Greco e a Ciaculli che vorremmo allestire come campo.

Sempre con riferimento al problema dell'immigrazione, faccio presente che il 31 ottobre prossimo, alle 10,30, si inaugurerà l'ufficio I (ufficio immigrati, come l'ufficio H, per soggetti portatori di *handicap*, che fu avviato alcuni anni fa) che opererà in collaborazione tra comune e provincia iniziando la propria attività con il segretariato sociale. Peraltro posso aggiungere che nei nostri asili nido — posti nei quartieri più problematici — sono già ospitati bambini di immigrati.

Spero che a questa Commissione possa interessare una elaborazione che lascerò in copia, fatta sia dal nostro gruppo di assistenza, sia dalle assistenti sociali che dalle psicologhe, assieme ad una ricerca condotta dalle due scuole di assistenza sociale (la Santa Silvia sede arcivescovile collegata con l'università di Roma e la Vittorelli, collegata con l'università di Palermo) relativamente ai bisogni minorili.

Si tratta di lavori svolti in convenzione con il comune di Palermo. Non ho portato le specifiche delibere, in quanto mi sembrava che gli elaborati relativi ai dati potessero essere più utili a questa Commissione. Se può interessare, mi rivolgerò all'assessore alla pubblica istruzione o al provveditorato agli studi per avere le prime risultanze di questo osservatorio che a me sembra molto importante; in effetti, è la dispersione scolastica che crea i presupposti per alimentare il numero dei bambini « vù cumprà ». Vorrei rilevare che a Palermo, a seguito di denunce presentate dal comune e dall'UNICEF alla prefettura, vi è un'attenzione della struttura dei magistrati minorili in particolare sui bambini *rom* che, con tutta probabilità, vengono addormentati, dal momento che si vedono perennemente privi di sensi sulle ginocchia delle madri in mezzo a strade rumorose assieme ai bambini più grandicelli addestrati a compiere piccoli furti. In tale direzione i magistrati stanno svolgendo un'indagine.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande.

CRISTINA BEVILACQUA. Vorrei dire innanzitutto che questo incontro rappresenta l'inizio di un rapporto più stretto che proseguirà nel futuro. Concordo sul fatto che per venire incontro alle esigenze dei giovani, siano necessari interventi completi; tra l'altro la nostra Commissione, oltre al compito di indagare sulla condizione giovanile in Italia, deve cercare di capire quali siano gli interventi attuati (o che si intendono attuare) da parte delle varie amministrazioni o di altri soggetti, nei confronti dei giovani per modificare e migliorare le loro condizioni di vita.

Vorrei porre alcune domande cominciando dagli strumenti di politica istituzionale. Concordo sul fatto che sia necessario avere gli strumenti capaci di operare a livello nazionale; l'Italia è l'unico paese che non dispone di strutture a livello nazionale che si occupano dei giovani, anche se vi sono progetti di legge

che prevedono l'istituzione di tali uffici. Tali progetti, in forme diverse, trattano di politiche nei confronti dei giovani, nonché di una serie di strumenti concreti (*forum*, consulte, assessorati e così via). La città di Roma sembra essersi dotata — al di là di una carenza della legislazione nazionale — di uno strumento importante, cioè di una delega per le politiche giovanili. Molte amministrazioni locali sono dotate anche di una serie di altri strumenti, mi riferisco ai progetti per i giovani, agli uffici specifici e così via; vorrei sapere quali di questi strumenti sono presenti nella città di Roma o, rispetto a questi, su quali si sta lavorando. Penso alla necessità di avere luoghi di consultazione e rapporto fra le varie associazioni e gli enti locali; non so quale sia la forma giusta, ma so che questo problema esiste. Se non erro, a Roma esiste un ufficio per le problematiche giovanili, oltre alla delega cui è stato fatto riferimento poco fa. Abbiamo ricevuto un vostro piano che sembra piuttosto una indicazione di intenti, ma a noi interessa soprattutto sapere che cosa sia stato fatto in concreto.

Riguardo agli strumenti di intervento, vorrei sapere di quali vi siate dotati e di quali intendiate dotarvi in futuro.

Vorrei inoltre sapere con maggior precisione quali risultati siano stati finora conseguiti, se esistano studi o indagini su quali siano gli utenti delle iniziative portate avanti dal comune e quali effetti queste abbiano prodotto. Gradirci anche conoscere la consistenza dei fondi destinati dal comune all'assessorato alle politiche giovanili: mi sembra, questo, un aspetto di particolare importanza.

In merito alla questione della droga e dell'emarginazione, non so se esistano nelle vostre città quartieri a rischio o situazioni limite, ma vorrei sapere che cosa sia stato fatto in proposito e quali interventi si stiano progettando.

Scorrendo rapidamente la nota che ci è stata consegnata, ho visto un capitolo molto interessante relativo al turismo, nel quale si dice che i giovani amano molto spostarsi, viaggiare: in proposito vorrei chiedere al consigliere delegato alle poli-

tiche giovanili del comune di Genova quante siano le strutture in grado di accogliere i giovani (penso ad ostelli o campeggi) e se si stia ragionando su convenzioni o « carte giovani » e via dicendo.

Un'ultima considerazione sul tema delle strutture: molte associazioni ci hanno parlato della difficoltà di trovare spazi per la socialità o nei quali sia comunque possibile svolgere una serie di attività. Più in generale, però, voglio riferirmi anche ai giovani che non sono associati e chiedere ai nostri ospiti quali siano le situazioni delle loro città rispetto a questo problema nonché rispetto alla tematica della scuola. Abbiamo letto qualche tempo fa sulla stampa di carenze in questo senso delle strutture edilizie scolastiche, il che provoca disagio per gli studenti: vorrei sapere quali siano le iniziative in atto anche a tale proposito.

DANIELA MAZZUCONI. Vorrei fare alcune osservazioni su un fenomeno che in parte è stato già rilevato nel corso dell'audizione dei rappresentanti delle regioni. Mi riferisco al problema del coordinamento delle politiche giovanili ed al fatto che esista o meno uno specifico assessorato per tale materia. Mi sembra che dagli interventi svolti risulti che tale problematica esiste anche all'interno dei comuni: la questione non sta solamente nell'individuare qualcuno che faccia la somma algebrica dei vari interventi settoriali, ma nel delineare un progetto globale rispetto al quale i provvedimenti rivolti all'infanzia, all'adolescenza ed all'età giovanile in senso stretto costituiscano altrettante articolazioni, in vista di un determinato obiettivo finale. Ho l'impressione che invece traspaia dagli interventi dei rappresentanti dei comuni di Palermo e Genova l'esistenza di notevoli difficoltà in questo senso (ho ascoltato solo in parte la relazione del rappresentante del comune di Roma, per cui non posso riferirmi anche a questa città). Ciò che vorrei sapere è se, pur in assenza di un assessorato che svolga un'opera di coordinamento in vista di determinati obiettivi, esistano comunque strutture che, all'in-

terno dei comuni, costituiscano dei punti di riferimento per le problematiche di cui ci stiamo occupando. Vorrei inoltre sapere se nello svolgere determinate politiche per l'infanzia o per la preadolescenza si tenga conto del legame fra loro esistente. Richiamandomi a quanto è stato detto dall'assessore al comune di Palermo, non credo che i problemi dell'età giovanile possano essere circoscritti soltanto a quelli dell'infanzia: certamente, si tratta di una fascia di età molto importante, tuttavia gli interventi svolti in favore dei bambini potrebbero risultare inutili, se non fossero inquadrati nell'ambito di un progetto globale che costituisca, in un certo senso, un cammino il quale abbia come punto di approdo il giovane, cui dev'essere data la possibilità di vivere con pienezza la propria identità di persona umana.

Ritengo che l'aspetto più interessante degli incontri con i rappresentanti dei comuni stia proprio nella possibilità per noi di verificare se all'interno delle varie amministrazioni esista la consapevolezza della necessità di quel coordinamento tra le varie azioni, cui ho più volte fatto riferimento. Dalle audizioni svolte sono risultate situazioni molto dissimili, tra i vari comuni; alcuni hanno istituito un assessorato alle politiche giovanili, altri un assessorato all'infanzia, altri ancora alla pubblica istruzione e via dicendo.

A questo punto vorrei chiedere ai nostri ospiti quali siano, a loro avviso, gli elementi in grado di assicurare che i progetti avviati vengano poi effettivamente realizzati, posto che nell'ambito delle amministrazioni locali vi è una classe politica la quale, normalmente, cambia e si alterna al governo della città e, invece, una struttura burocratica che dovrebbe rimanere stabile, alla quale è spesso affidata gran parte dell'attuazione dei progetti stessi.

Vorrei sapere inoltre se si evidenzino nei giovani la consapevolezza che l'istituzione comunale è l'interlocutore più vicino al cittadino e se, in conseguenza di ciò, essi rivolgano a tale amministrazione richieste

quantitativamente e qualitativamente diverse rispetto al passato.

Abbiamo di fronte a noi i rappresentanti di tre grandi città, i quali devono misurarsi con i gravi problemi delle aree a rischio e della marginalità giovanile ed infantile: vorrei sapere da loro come intendano affrontare l'aggravarsi di tali questioni, dovuto ad un fenomeno che si presenta con notevole drammaticità, ossia l'esistenza nel nostro paese di molti minori extracomunitari, il cui numero è destinato ad aumentare, stando almeno alle notizie forniteci dall'allora ministro della pubblica istruzione Galloni nel corso di un'audizione tenutasi presso la Commissione affari costituzionali, secondo le quali migliaia di minori extracomunitari si riverseranno nel nostro paese. Considerando che queste migliaia di giovani si riverseranno per la maggior parte nei grandi centri, vorrei sapere se esistano già progetti e previsioni su come affrontare a livello comunale tale nuovo problema, che presenta un duplice aspetto: di integrazione rispetto al resto della società e di adeguamento delle strutture necessarie.

GIANMARCO BÀSOLA, *Consigliere delegato alle politiche giovanili del comune di Genova*. Chiedo venia se sarò forzatamente telegrafico; mi augurò tuttavia di poter rispondere a tutti i quesiti che sono stati posti. Vorrei, per comodità di ragionamento, rispondere innanzitutto all'onorevole Mazzuconi, la quale mi ha offerto lo spunto per svolgere alcune considerazioni di ordine generale. Condivido molta parte di quanto è stato detto; sicuramente esiste una consonanza rispetto alla necessità di inquadrare il fenomeno giovani all'interno di una serie di competenze. L'onorevole Mazzuconi ha giustamente usato l'espressione « somma algebrica »: non si tratta di collegare un insieme di competenze e di servizi e di riassumerli in un assessorato alla gioventù, ma di porci come obiettivo finale, come affermava la collega di Palermo, l'uomo come soggetto e protagonista nella

sua dimensione sociale. È necessario dare una risposta alle reali esigenze dei giovani in termini concreti e sufficientemente convincenti: in questo senso ritengo che l'ente locale, ed in particolar modo il comune, sia l'interlocutore privilegiato dai giovani. Questi ultimi, infatti, non sentono molto i rapporti con le istituzioni di tipo elevato come quella che ora ci ospita; spesso scoprono la regione soltanto in occasione dei contratti di formazione e lavoro, mentre considerano la provincia come un interlocutore semplicemente dal punto di vista scolastico. Il comune, invece, è un referente immediato e diretto. Pertanto mi auguro che questo sia soltanto l'inizio di un rapporto di collaborazione, formale ma anche sostanziale, per arrivare a contemperare le varie esigenze (ed a questo punto vorrei rispondere ad alcune domande poste dall'onorevole Bevilacqua).

A mio avviso esistono due esigenze; da un lato i comuni, che chiedono un aiuto per realizzare, attraverso un'operazione di ingegneria amministrativa, la formalizzazione « non algebrica » di un assessorato alla gioventù; dall'altro vi è la necessità di costituire, come è stato richiesto in un appello dei sindaci di Palermo, Torino e Bologna, un dipartimento della gioventù e di istituire un apposito ministero. Vorremmo infatti avere, accanto ai vari assessorati, un referente diretto nel ministero della gioventù, inteso come punto di partenza e non come traguardo perché, onorevole Mazzuconi, il cammino non è assicurato in assenza di questo coordinamento.

Ho allegato agli atti che lascerò alla Commissione la delega che mi è stata affidata dal sindaco, in qualità di consigliere comunale, affinché sia noto in quali settori — quelli della formazione e dell'informazione — io abbia l'incarico di lavorare; si tratta per lo più di una delega di studio e non di un'attribuzione concreta, perché ognuno degli assessori competenti per materia tende a conservare tutto ciò che rientra nei propri compiti. Per esempio, sono in attesa da alcuni mesi di una risposta dell'assessore al

patrimonio perché mi dica quali sono gli spazi di proprietà del comune di Genova che possono essere destinati ai giovani come luoghi di studio e di svago. A Genova, come penso in altre città, le biblioteche non sono sufficienti a contenere l'elevatissimo numero di giovani che hanno esigenze di studio, il cui numero è nettamente superiore a quello di coloro i quali hanno richiesto esclusivamente luoghi di svago. Spesso gli interlocutori, nonostante l'estrema disponibilità espressa a parole, nei fatti operano talune forme di resistenza rispetto a quella che potrebbe essere intesa come una sottrazione di competenze, di servizi e di attribuzioni, vale a dire di fondi al bilancio. Per rispondere anche su questo, avevo a disposizione 35 milioni su un bilancio totale di circa 700 miliardi; poiché l'ANCI ha richiesto l'1 per cento del bilancio delle spese correnti, al comune di Genova dovrebbero essere erogati circa 7 miliardi di lire, cioè una somma sufficiente ad iniziare un lavoro serio a favore dei giovani. Sono riuscito attraverso le variazioni di bilancio a farmi attribuire ulteriori finanziamenti, ma si è trattato di andare a « raschiare il fondo del barile » senza promuovere un intervento organico.

Il problema della droga e quello dell'emarginazione sono assai gravi anche a Genova. Abbiamo la fortuna di avere due centri — quello di solidarietà ed il CEIS — che operano validamente, in stretto rapporto con don Picchi e don Ciotti. In particolare con quest'ultimo, che opera prevalentemente a Torino, abbiamo anche stipulato una convenzione per ottenere una serie di documenti ed informazioni (che spero possano arrivare anche da questa Commissione). A fianco dei ricordati centri di solidarietà è stato inoltre inaugurato un centro d'ascolto comunale. Droga ed emarginazione riguardano tuttavia un altro assessorato, cioè quello all'assistenza, che se ne occupa validamente ed intende continuare a farlo.

Anche per quanto riguarda il turismo culturale esiste un assessorato al turismo che intende far valere la propria delega; da parte mia, agendo un pò nelle pieghe

tra l'assessorato al turismo e quello alla pubblica istruzione, ho lanciato un'ipotesi di turismo culturale selezionando un gruppo di giovani da inviare al Festival internazionale del cinema per ragazzi che si svolge a Giffoni e che ha visto una presenza quantitativa e qualitativa della città di Genova doppia rispetto alle altre città d'Italia e d'Europa invitate a far parte della giuria.

Non riusciamo a risolvere il problema dell'ostello della gioventù perché la Guardia di finanza continua a rifiutare la possibilità di accedere ad un edificio rispetto al quale abbiamo già elaborato il progetto e deliberato il finanziamento. Questo edificio, vicino alla stazione Principe, non è stato ancora liberato perché, da un lato, vi sono due appartamenti occupati, dall'altro, perché il comandante della Guardia di finanza pone alcuni ostacoli sui quali preferirei in questa sede non soffermarmi, ma che comunque potrebbero essere approfonditi dagli onorevoli deputati che si volessero eventualmente occupare della questione. Pertanto, non è possibile dar corso alla delibera di finanziamento di 10 miliardi, provenienti da fondi dello Stato, destinati a questo edificio, che non è stato ancora concesso.

Non vi sono gravi problemi per quanto riguarda la scuola, anche perché purtroppo Genova è una delle città che risente maggiormente del decremento demografico, quindi, poiché l'utenza viene sempre più a mancare, i problemi sono risolvibili.

Per quanto riguarda il *forum*, non appena mi sono insediato, ho chiesto al comitato promotore della consulta — composto da rappresentanti dei principali partiti politici (ovvero, in ordine di grandezza a Genova, del partito comunista, della democrazia cristiana e del partito socialista) e da alcune associazioni — un incontro. Tutti hanno accettato ben volentieri, con l'esclusione del partito socialista che non ha inviato propri rappresentanti.

Ho chiesto di pervenire ad un'ipotesi di statuto ed a distanza di sei mesi non mi è stata consegnata alcuna bozza.

A questo punto, io stesso mi sono attivato proponendo al comitato promotore una bozza di consulta e di forum.

PRESIDENTE. La ringrazio, se ha suggerimenti e dati che illustrino al meglio la situazione della condizione giovanile nella sua città, potrà inviarli anche per iscritto.

DOMENICO AMALFITANO. Prendo spunto da quanto detto dal consigliere delegato alle politiche giovanili del comune di Genova e dall'assessore alla sanità del comune di Palermo. Da questi interventi mi sembra risultino evidenti le situazioni di rischio e di disagio per i giovani.

Credo che una politica giovanile debba anche puntare su interventi di natura preventiva, affinché il disagio esistente non aumenti.

Anche per esperienza personale non enfatizzerei l'affermazione per la quale l'occupazione potrebbe tutelare *in toto* da certe forme di devianza. Tuttavia, è anche vero che là dove esiste un'educazione forte al lavoro e alla responsabilità, è presente anche un'educazione alla vita e alla qualità della vita.

In una città come Genova è emerso il dato di 50 mila disoccupati nella fascia di età entro i 29 anni. Non conosco il dato di Roma — anche perché spesso aleggia il tema della difficoltà di operare un censimento della disoccupazione in questa città — e, certamente, le statistiche segnaleranno un dato ancora più sconcertante a Palermo.

Credo che il comune, l'ente locale, possa svolgere un ruolo di grande significato per una verifica del sistema scolastico e formativo in direzione del sistema imprenditoriale e delle opportunità di lavoro. Mi riferisco al discorso della transazione scuola-mondo del lavoro, perché le difficoltà per i giovani sarebbero senz'altro minori qualora l'avviamento al lavoro avesse luogo sin dal termine del periodo scolastico, rispetto a quelle che si producono in presenza di una lunga pausa tra

il compimento del sistema scolare e l'inizio dell'esperienza del lavoro.

All'interno di questo discorso, proprio facendo riferimento ai duemila contratti di formazione e lavoro cui accennava il consigliere di Genova, chiedo qual è il vostro giudizio su quell'esperienza e se ritenete che all'interno di essa e di alcune iniziative (come l'agenzia, l'osservatorio e gli sportelli di informazione per i giovani) si possa individuare la possibilità — magari per il Mezzogiorno sfruttando l'aiuto degli enti a ciò preposti (abbiamo anche ascoltato il FORMEZ a questo riguardo) — di iniziare una politica di collegamento, auspice l'ente locale, tra il sistema produttivo ed il sistema formativo.

Quando parlo di sistema formativo mi riferisco alla necessità di recuperare, proprio in funzione del ruolo dell'ente locale, un certo collegamento tra la formazione professionale, l'istruzione scolare di competenza statale e l'iniziativa e l'intervento di tipo regionale.

CRISTINA BEVILACQUA. Dall'intervento dei rappresentanti del comune di Roma ho avuto l'impressione che si sia analizzata soltanto la situazione delle categorie a disagio o emarginate. Ritengo che, quando si parla della condizione giovanile, sarebbe necessario riferirsi anche ad altri aspetti che riguardano i giovani: mi riferisco, ad esempio, al lavoro, alla scuola, al tempo libero, alla cultura e allo sport. Vorrei, quindi, chiedere quali sono gli interventi progettati e realizzati da parte del comune di Roma per i settori che ho citato, altrimenti l'idea che la Commissione potrebbe avere dell'attività del comune di Roma risulterebbe molto ridotta, a meno che non si tratti di un'impostazione culturale che prevede, nei confronti dei giovani, esclusivamente interventi per andare incontro a situazioni di disagio o di emarginazione. Pur dissentendo da tale impostazione, potrei ritenerla legittima.

PRESIDENTE. Già il fatto che le testimonianze abbiano posto l'accento preminentemente sulla condizione del disagio, indica la particolarità di certe situazioni.

Ritengo che le amministrazioni finiscano per privilegiare la risposta ai fatti maggiormente drammatici, collocando necessariamente in secondo piano i problemi delle strutture del benessere giovanile. Ho riflettuto anch'io su questo dato accentuato dalla denunciata settorialità delle competenze. È evidente, quindi, che quando la dottoressa Marconi ci porta la testimonianza dal proprio angolo visuale e quando la delegazione del comune di Roma vede la presenza del dirigente dei servizi sociali, vengono a sommarsi due fattori: la settorialità delle competenze — in questo senso la Commissione aveva convocato i sindaci delle maggiori città, non certo perché volesse distoglierli dagli impegni quotidiani assai gravosi — e il problema dell'emergenza. Si tratta di due questioni che possono far apparire la Commissione parzialmente insoddisfatta. Tale limite si può superare facilmente sia procedendo ad un'ulteriore audizione, sia con eventuali memorie scritte ad integrazione degli interventi oggi resi. Come dicevo all'inizio della seduta, infatti, la Commissione ha aperto un rapporto con i rappresentanti degli enti locali. Domani saranno ascoltati i rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM completando in questo modo una panoramica che non poteva che essere approssimativa e generica.

La Commissione ha comunque interesse a conoscere un numero maggiore di dati sulla situazione sociale delle città. Vorremo conoscere, ad esempio, non solo il numero degli asili nido, ma anche il costo per ciascun bambino in tali strutture, visti i problemi della finanza locale; come vengono risolti i problemi del personale; quali acrobazie si devono compiere per svolgere questi servizi; qual è la carenza di aule scolastiche; se la loro distribuzione nel territorio è articolata ed equa; l'esistenza o meno di spazi verdi nei quartieri. Vi sono, inoltre, le problematiche relative al diritto allo studio; come è noto l'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 attribuisce tale competenza ai comuni.

L'insieme di questi problemi sarà analizzato anche alla luce dei risultati di un sondaggio che la Commissione si appresta ad effettuare mediante un questionario che invierà a tutti i comuni. Intanto, sarebbe oltremodo gradita una partecipazione ed un'integrazione delle conoscenze dei dati che siamo sicuri potete fornire.

Passiamo alle risposte.

MARINA MARCONI, *Assessore alla sanità del comune di Palermo*. Onorevole Mazzuconi, non ho voluto invadere il campo altrui, quindi ho privilegiato ciò che era a mia diretta conoscenza.

Vorrei illustrare alla Commissione l'articolazione delle deleghe. Di questa materia si occupano gli assessorati ai servizi sociali e all'assistenza, alla pubblica istruzione, ai beni culturali e al turismo ed al decentramento e allo sport. All'assessorato alla sanità sono attribuite le deleghe per il raccordo con le unità sanitarie locali, per la parte sanitaria di tutti i progetti speciali, per la fascia materna ed infantile, per il progetto infanzia, per i consultori, per gli asili nido e per la condizione femminile.

CRISTINA BEVILACQUA. Esiste un delegato alle politiche giovanili?

MARINA MARCONI, *Assessore alla sanità del comune di Palermo*. No, onorevole Bevilacqua, non è previsto.

Peraltro l'onorevole Mazzuconi accennava alla questione della cerniera e della collaborazione tra i vari interventi e le diverse politiche. La cerniera sarei io. Nella nostra esperienza isolana la componente femminile è caratterizzata forse da una maggiore capacità di coesione, da una maggiore curiosità rispetto ai nostri colleghi uomini, forse più adusi di noi al governo delle cose e all'approfondimento delle questioni, ma che certe volte hanno una sorta di paratia stagna. Proprio perché sono curiosa e sento le cose degli altri posso quindi fornire altri dati, non di mia competenza.

Il progetto infanzia, in effetti, è un primo momento che un domani sarà seguito dal piano sulle tossicodipendenze.

Mi sto riferendo sempre alla fase dell'emergenza, fase di cui mi occupo maggiormente.

Esiste poi un discorso generale sui giovani senza problemi specifici che a Palermo non hanno sufficienti strutture comunali a loro disposizione. È ovvio che in città come la nostra si finisca per occuparsi maggiormente di chi ha più bisogno rispetto ad altri; sappiamo che può essere una scelta discutibile, ma ciò non avviene soltanto quando il danno è già arrecato. Sia il progetto infanzia, sia quello per le tossicodipendenze e l'alcolismo infatti sono basati sul concetto della prevenzione e dell'educazione sociale e sanitaria. Quindi vi è un grande raccordo con la scuola e con le presenze sociali nei quartieri. Dobbiamo dire che il momento di grande interesse per la nostra città è legato al risvegliarsi di una partecipazione a livello di quartiere, che addirittura si è codificata in movimenti che hanno presentato liste proprie alle elezioni comunali (parlo di « città per l'uomo », di « verdi ») e che provengono da una base di ispirazione sociale.

Oggi è in gioco anche il partito di cui sono rappresentante (il partito comunista) che ha un proprio interesse nei riguardi delle fasce più emarginate. In sostanza vi è stata, in quest'ultimo periodo, una mutazione dell'attenzione della politica dai grandi appalti, alle grandi operazioni finanziarie, all'interesse per la popolazione.

Come si è concretato questo interesse? E quanto cammino abbiamo da fare? Questa tendenza si è concretizzata nell'avvio dei concorsi per il personale destinato all'assistenza sociale, a quella di asilo nido (compresi gli ausiliari di asilo nido), tutti concorsi fermi dal 1975. Ovviamente si tratta di un impluso ad avere le gambe per far camminare i servizi; altre volte si è scelto di avviare dei servizi pilota attraverso la presenza di associazioni, cooperative, gruppi di iniziativa di quartiere (per esempio nell'avviare i centri sociali).

In questo senso vi è un notevole fervore sia di presenza di volontariato, ma anche di privato-sociale e di avvio al completamento degli organici, molto ca-

renti nell'ambito del settore della pubblica istruzione e soprattutto dei servizi sociali.

Un altro tipo di politica è stato quello di non ricorrere più agli affitti. La città di Palermo aveva la maggior parte delle scuole (il comune deve pensare alle scuole dell'obbligo), dei suoi assessorati e strutture varie in edifici affittati da coloro che a Roma si chiamerebbero « palazzinari », a Palermo si chiamano diversamente, ma non voglio essere polemica. Abbiamo cercato di staccarli da questi contratti d'affitto stipulati con persone conosciute nel bene e nel male, per acquisire strutture tramite mutui accesi con la Cassa depositi e prestiti, per la costruzione di plessi scolastici, o edifici nel centro storico per poi farne « contenitori » dei servizi. In particolare per quanto riguarda il centro storico va ricordato che dopo quarant'anni dalla fine della guerra è ancora distrutto dai bombardamenti.

In questo senso ci si è adoperati per l'avvio della politica della ricostruzione del centro storico e per l'acquisizione di mutui per la costruzione delle scuole. Un lavoro che, ovviamente, non può esaurirsi in pochi anni, ma che rappresenta la base per raggiungere l'obiettivo di un comune organizzato diversamente dal passato; non dimentichiamo che la politica ha bisogno di una certa cadenza di tempi. Insieme a tutto questo va ricordato l'avvio di piani che vogliono rappresentare progetti pilota di interessamento su determinati punti cruciali relativamente al piano per l'infanzia e la famiglia in crisi, quello per i soggetti socialmente devianti ed il piano per le tossicodipendenze e l'alcolismo.

Si tratta di piani che hanno una *ratio* comune poiché tendono ad acquisire, anche a tempo determinato, operatori di formazione diversa per avere *équipe* interdisciplinari, dagli assistenti sociali, agli psicologi, ai pedagogisti, ai neuropsichiatri infantili, ai pediatri eccetera, per avere gruppi (con un nucleo centrale comunale e con una presenza nei quartieri) tali da poter avviare un discorso con l'istituzione scolastica (che è la prima che

si trova distribuita nel territorio), con quella sanitaria e con le varie realtà sociali che fanno capo sia alle organizzazioni di volontariato che a quelle pubbliche, quando ci sono.

Passando a rispondere ad altre domande faccio presente che il comune di Palermo dispone di cinque unità sanitarie locali, tre centri di accoglienza per tossicodipendenti (che fanno capo alle stesse unità sanitarie locali), la Comunità di Don Pierino Gelmini a Palermo ed un'altra del sacerdote Lo Bue a Bagheria, che è un centro vicino a Palermo. Queste sono « realtà » strutturate; vi sono poi associazioni varie di persone che si occupano di tali attività, nonché familiari di tossicodipendenti che agiscono da stimolo al servizio pubblico. Abbiamo, inoltre, una consulta regionale femminile che si è sempre occupata dei servizi per il sostegno della famiglia, una consulta per gli emigranti che credo sia la più pregnante dal momento che abbiamo una notevole immigrazione (non dobbiamo dimenticare di essere stati nel passato zona di grande emigrazione), immigrazione che non mi pare coagulata nei confronti della comunità, soprattutto per quanto riguarda la componente giovanile, ma potrei sbagliarmi perché non ho seguito nell'ambito regionale questo problema.

Per quanto riguarda i quartieri sono in atto iniziative relative a strutture per il tempo libero; in particolare nei due progetti relativi all'infanzia e alle tossicodipendenze è previsto che si avviino momenti di socializzazione finalizzati ai giovani. Il comune ha rilevato due palestre rimaste incomplete per il fallimento dei costruttori e le sta ultimando. Inoltre, utilizzando strutture scolastiche esistenti (nel pomeriggio), si stanno avviando attività extrascolastiche seguite dal personale acquisito a tempo determinato tramite i progetti suindicati.

In particolare, per il piano relativo alle tossicodipendenze si prevede l'acquisizione di un centinaio di operatori, mentre per quello relativo all'infanzia gli operatori da acquisire arrivano a trenta unità. È stato, inoltre, bandito un concorso per

assistenti sociali (attualmente disponiamo di trenta unità), ed un altro per 158 ausiliari di asilo nido. Debbo far presente che è in corso di espletamento un concorso per 140 assistenti di asilo nido, per il quale siamo alla fase di pubblicazione della graduatoria ma vi sono alcuni ricorsi che la commissione provinciale di controllo sta esaminando.

La domanda relativa al costo degli asili nido è estremamente interessante: possiamo dirvi che, essendo la Sicilia una regione a statuto speciale, in questo caso i comuni sono parzialmente sostenuti da una legge regionale n. 214 del 1979 sugli asili nido, cui sono legata molto perché allora, in qualità di deputato regionale, partecipai all'approvazione dell'intero pacchetto: il piano per i soggetti portatori di *handicap*, quello per gli anziani, per gli asili nido, i consultori, la consulta femminile e così via. La legge n. 214, che si inserisce nel piano nazionale per gli asili nido, comporta la costruzione di asili dell'ampiezza di 240 metri quadrati, in media, ed in grado di ospitare ognuno 40 bambini: i fondi per la realizzazione ed il casermaggio vengono forniti dalla regione. La normativa citata indica poi una serie di requisiti rispettando i quali i comuni possono usufruire di un ulteriore contributo per le spese di avvio e di gestione, calcolato in circa il 40 per cento del costo di ogni bambino. Pertanto, il comune deve sopportare soltanto una parte delle spese necessarie. In considerazione di ciò, l'amministrazione di Palermo può permettersi il lusso, pur in questo momento piuttosto drammatico, di affrontare la scommessa di realizzare 10 asili nido in otto mesi, mentre in passato, come ho ricordato, ne è stato costruito uno solo in quarant'anni.

FRANCESCO ALVARO, *Dirigente dell'ufficio servizi sociali del comune di Roma*. Per quanto riguarda il comune di Roma, esiste realmente una notevole difficoltà di definizione e di coordinamento delle politiche rivolte alla condizione giovanile, per

cui la cultura del disastro, ossia la tendenza a lavorare sull'emergenza, dietro la sollecitazione delle situazioni quotidiane, è quella che effettivamente informa le politiche di intervento. Sostanzialmente, quando parliamo di condizione giovanile a Roma ...

PRESIDENTE. I giovani vogliono anche un ambiente per lo spettacolo.

FRANCESCO ALVARO, *Dirigente dell'ufficio servizi sociali del comune di Roma*. Certamente, ma io non parlo da politico, signor presidente, bensì da tecnico; come tale non posso che insistere sul fatto che non si opera a sufficienza nel campo della cultura della prevenzione. I politici difficilmente investono in termini di prevenzione, per cui noi tecnici molto spesso lavoriamo sul disastro proprio perché a monte vi è questa carenza. Tanto per fare un esempio, uno dei tanti aspetti che ci interessa, anche se in maniera trasversale, è la condizione scolastica: a Roma 75 mila giovani vanno a scuola; vi è pendolarismo scolastico dalle estreme periferie verso il centro, situazione che va a gravare su una struttura viaria come quella romana che voi ben conoscete.

Dal 1985 in poi abbiamo portato avanti un « progetto giovani », con oltre 25 cooperative inserite in tutta una serie di attività lavorative, alcune anche nel campo della prevenzione nei confronti della tossicodipendenza. Per quanto riguarda specificamente quest'ultimo punto, abbiamo un sistema cittadino integrato di servizi antidroga, con due comunità terapeutiche, con un centro di accoglienza ed un « progetto carcere » all'interno dei due grandi carceri mandamentali. Vi è poi una serie di servizi di prevenzione svolti anche a livello domiciliare. Abbiamo affrontato il problema dell'AIDS con l'apertura del centro di Villa Glori, che è stata un'iniziativa dirimpante la quale ha urtato contro una certa sensibilità collettiva, manifestata in particolare dagli abitanti di un determinato quartiere di Roma.

Molti dati sulle iniziative da noi assunte possono essere tratti dalla pubblicazione *Roma dati*.

Ci rendiamo conto in definitiva che, nonostante l'impegno adoperato nel condurre le varie attività che ho elencato, molto ancora rimane da fare in termini di attenzione verso le problematiche relative alla condizione giovanile.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito. Gli interventi e i documenti consegnati verranno

acquisiti agli atti della Commissione, per costituire ulteriore oggetto di studio.

La seduta termina alle 17,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 23 novembre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

27.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CRISTINA BEVILACQUA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'ANCI, Flavio Montanari ed Ulisse Adorni, dei rappresentanti dell'UPI, Camillo Moser ed Enrico Manicardi, e del rappresentante dell'UNCEM, Mario Chianale.

Quella odierna dovrebbe essere, secondo il nostro programma, l'ultima audizione di questa prima fase; pertanto oggi potremo anche raccogliere i risultati delle esperienze maturate durante i precedenti incontri, nel corso dei quali abbiamo ascoltato i rappresentanti delle regioni e di alcuni grandi comuni, nonché i quattro ministri interessati più da vicino all'oggetto dell'indagine ed i rappresentanti delle associazioni giovanili, sia politicamente orientate sia autonome. Abbiamo inoltre avviato un rapporto con la RAI-TV per approfondire il tema dell'informazione ed abbiamo anche affrontato la questione della condizione giovanile nell'ambito del servizio militare.

Nel periodo immediatamente successivo alla costituzione della Commissione ci siamo impegnati nella redazione di un programma che servisse come base per i

nostri lavori, nel quale abbiamo indicato determinate priorità, tra le quali sono emerse con particolare evidenza le tematiche dell'immigrazione giovanile, della tossicodipendenza e della disoccupazione: esse sono state raccolte sotto il titolo del « disagio che crea emergenza sociale », ma la questione della condizione giovanile, naturalmente, non si limita soltanto a queste problematiche.

La complessità della materia è, d'altra parte, ben conosciuta dai nostri ospiti, in quanto rappresentanti di alcuni tra gli enti che hanno avviato con maggior decisione l'esperienza di una politica giovanile. Per tale motivo, siamo convinti che essi potranno fornire un utile contributo alla nostra inchiesta, che affronta le più varie tematiche, da quelle più specifiche, che ho elencato, ad altre di carattere più generale, come il rapporto dei giovani con la famiglia, con la cultura e con la religione.

È noto che, dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, i comuni, le comunità montane, le province e le regioni hanno esordito nell'impostazione di una politica giovanile, costituendo a tale scopo anche organismi di coordinamento: si può dire, in sostanza, che tali enti abbiano realizzato non solo un bagaglio di esperienze, ma anche un insieme di strutture. Ci attendiamo, pertanto, che dalle relazioni dei loro rappresentanti emergano notevoli indicazioni e suggerimenti, derivanti dagli studi e dalle ricerche da essi condotti. Quella odierna è, d'altra parte, nelle nostre intenzioni, soltanto una prima occasione di contatto. La nostra Commissione si trova attualmente al sesto mese di attività, quindi a metà

del suo percorso teorico: dobbiamo, pertanto, predisporre una relazione sul nostro primo semestre di lavoro, ma è evidente che l'impegno della Commissione continuerà e ci porterà, in futuro, ad avere bisogno di un rapporto più stretto con gli enti interessati all'oggetto dell'inchiesta.

Ringrazio i nostri ospiti per aver aderito alla richiesta che abbiamo loro rivolto e li invito a svolgere una relazione introduttiva alla quale farà seguito un breve dibattito nel corso del quale i colleghi qui presenti rivolgeranno alcune domande.

ENRICO MANICARDI, *Rappresentante dell'UPI*. Come presidente della commissione per le politiche della gioventù dell'UPI, ringrazio il presidente Savino e la Commissione per questa audizione che attendevamo dopo la costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile.

Le province hanno costituito in questi ultimi anni un'esperienza particolare relativamente al problema delle condizioni giovanili. Oserei dire, come punto di partenza, che si è verificata di fatto, sotto l'impulso delle necessità, una sorta di autoriforma delle autonomie locali, attraverso l'iniziativa diversa e variegata di più province, a favore della condizione giovanile. Una sorta di autoriforma perché l'iniziativa delle province non si è presentata in un contesto autonomo ed isolato, ma si è raccordata, per quanto possibile, con molta forza e volontà alle politiche espresse dai comuni e dalle regioni circostanti, oltre che naturalmente nei confronti del Governo laddove vi sono state iniziative del Governo e del Parlamento.

In sostanza, le province hanno individuato una vasta area in cui il proprio intervento è efficace proprio per la rappresentatività che esse esprimono nei confronti del sistema degli enti locali. Da una parte si cerca di stabilire con il capoluogo di provincia e con gli altri comuni importanti di area provinciale una rete di riferimento, e dall'altra si crea un

supporto a tutti i piccoli e medi comuni che nelle aree montane hanno una loro zona di organizzazione rappresentata dall'UNCCEM. I territori non montani, invece, necessitano di un coordinamento e di un supporto per le politiche giovanili allo stesso modo delle altre politiche.

In questi ultimi cinque anni il problema della condizione giovanile è esploso a livello di competenze provinciali: le deleghe per la formazione professionale alle province variano da regione a regione. In taluni casi le province dispongono di deleghe derivanti da leggi regionali, in altri si muovono nella loro autonomia senza disporre di mandati precisi da parte dell'organismo regionale.

Sempre in questi ultimi cinque anni si sono affermate iniziative assolutamente necessarie, focalizzate intorno ai centri per l'informazione ai giovani, a volte in posizione diretta, a volte con accordi stretti direttamente fra le province e i grandi comuni. In tal senso alcuni anni or sono abbiamo compiuto una ricognizione, che poi è sfociata nel convegno di Trieste del 1988, i cui atti sono custoditi nella Biblioteca della Camera. In quell'occasione è stata verificata la necessità di una presenza della provincia — che non è di protagonismo ma di sistema — nell'ambito delle politiche generali. Non voglio ripetere ciò che è stato fatto, né dire quante siano le province — numerosissime — che hanno istituito centri per l'informazione ai giovani gestiti con sistemi ultramoderni. L'ultimo caso è proprio quello della provincia di Terni che ha inaugurato da pochissimo tempo, alla presenza del presidente Savino, il centro per l'informazione giovani destinato a fornire vari tipi di notizie, dall'orientamento professionale all'accesso al mercato del lavoro, ad altre attività in relazione alle condizioni di vita nei confronti delle devianze (tossicodipendenza ed emarginazione).

Abbiamo individuato dieci punti di orientamento, presentati per altro al convegno di Trieste del 1988, che sono estremamente chiari e che in un certo senso mettono la provincia in una condizione

non di ripetere le competenze dirette dei comuni, ma di essere di supporto alle competenze dirette dei comuni e delle regioni. Si tratta di un progetto razionale per le politiche giovanili che, se concretizzato, può portare alla costituzione di un'agenzia nazionale UPI per le politiche giovanili. Tale tipo di agenzia è già stata costituita presso l'UPI, ma deve trovare ancora adeguate condizioni di lavoro. Riteniamo opportuna anche l'istituzione di agenzie provinciali per la condizione giovanile.

Le possibilità di realizzazione sono molte: già 50-60 province, su 95 da noi prese a riferimento, sarebbero in grado di aprire un'agenzia provinciale di questo tipo.

Un metodo di questo genere consentirebbe di proiettare a sistema nazionale il supporto centrale, costituito dall'agenzia nazionale che fa anche da agenzia di servizi per le sedi provinciali, nonché di elaborare tutte le politiche di indirizzo generale da erogare alle province e di dare un supporto cartaceo ed informatico per le banche dati. Sarà altresì possibile organizzare corsi di formazione per il personale che dovrà operare nelle agenzie provinciali e tutte le iniziative di carattere editoriale in grado di aiutare le politiche giovanili nel contesto nazionale.

A tal fine l'UPI aveva chiesto al citato convegno di Trieste, al seminario di Terni del 1987 e nel corso di tutti gli incontri avuti con rappresentanti del Governo e del Parlamento, una politica governativa più decisamente mirata alla condizione giovanile in Italia.

Ci siamo posti il problema dell'eventuale costituzione di un ministero *ad hoc* (è un problema aperto al quale non spetta a noi dare risposta); contemporaneamente abbiamo chiesto con forza l'istituzione di un punto di coordinamento presso il Governo, di un ricettore unico che funga da interfaccia con le istituzioni e abbia un *input-output* organizzato rispetto alle tante politiche che il Governo persegue attraverso vari ministeri (infatti, sono numerosissime le funzioni intersecate, intrecciate, a volte ripetitive fra il

Ministero dell'interno, degli affari sociali, del lavoro e della previdenza sociale). Lo stesso avviene nei confronti delle regioni e degli organismi periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale: mi riferisco alle commissioni regionali e provinciali che devono operare sia nell'ambito del mercato del lavoro, come agenzia, sia nell'ambito delle commissioni circondariali per il lavoro.

Abbiamo chiesto, quindi, un punto di riferimento in grado di creare sinergie e di dare risalto agli impegni del Governo e, soprattutto, ai finanziamenti che auspichiamo diventino più consistenti, anche in seguito all'approvazione della nuova legge finanziaria: in proposito abbiamo simbolicamente indicato la cifra dell'1 per cento dei bilanci degli enti locali, che può valere anche per il bilancio dello Stato. È necessario, infatti, stanziare fondi per la costituzione dei centri di servizi per i giovani e per l'istituzione, all'interno di questi, delle articolazioni riguardanti il problema della tossicodipendenza, che è uno dei più gravi, accanto a quello della disoccupazione, specie giovanile e femminile, in particolare nell'Italia centro-meridionale. La questione è molto diversa nell'Italia settentrionale, dove il fenomeno non ha né il volto né le condizioni che presenta nel Mezzogiorno: al nord vi sono aree, infatti, in cui l'occupazione ha raggiunto livelli soddisfacenti e permane soltanto un tasso fisiologico di disoccupazione, per cui vi è immissione di forza-lavoro non qualificata, proveniente da paesi extracomunitari. Pertanto, in regioni quali la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Veneto e la Toscana si pone il problema dell'inserimento degli immigrati di colore nel tessuto lavorativo, mentre nell'Italia meridionale sappiamo bene che la disoccupazione giovanile — ed in particolare femminile — riguarda anche soggetti diplomati e qualificati, che non trovano sbocchi lavorativi.

Le agenzie di cui ho parlato, i centri di informazione giovanile delle province, delle regioni e dei comuni, sono strumenti polifunzionali rivolti ai giovani per tutte le questioni che li riguardano più

da vicino, dal fattore della formazione professionale, dell'orientamento e dell'inserimento nel mondo del lavoro, fino alla lotta contro la devianza, la tossicodipendenza e l'emarginazione.

A tali iniziative abbiamo poi aggiunto con convinzione l'avvio di politiche dirette agli interscambi giovanili, di area comunitaria ed extracomunitaria, da collegarsi naturalmente a tutti i progetti europei esistenti sulla materia. Ovviamente, ci siamo occupati anche delle possibilità di accesso dei giovani ai beni culturali ed alle occasioni di ritrovo presenti nell'area locale; tale aspetto, tuttavia, potrà essere più compiutamente illustrato dai rappresentanti dell'Associazione nazionale dei comuni.

Le province intendono sottolineare con forza l'esigenza di stanziamenti da parte dello Stato che contribuiscano alla costituzione dei sistemi telematici di comunicazione: l'Unione delle province italiane costituirà la banca dati centrale, ossia l'agenzia nazionale per le politiche giovanili, alla quale si affiancheranno il settore della formazione dei quadri dirigenti, il comparto della documentazione da fornire alle province, quello delle analisi dei rapporti con il sistema europeo e così via. Si tratta, quindi, di una serie di iniziative che hanno bisogno di un sostegno finanziario, che non può essere fornito direttamente né dagli enti locali né dalla stessa Unione delle province italiane.

È in discussione proprio in questi giorni in Parlamento il progetto di legge sulla riforma delle autonomie locali e non sappiamo quale esito avrà il dibattito e quale sarà il ruolo attribuito alle province: ci auguriamo che la provincia venga riconosciuta come ente intermedio, di area vasta, con funzioni di programmazione — e in parte di gestione — dei servizi di carattere intercomunale e con compiti di raccordo tra le politiche regionali e comunali. Non è possibile fare a meno di tale anello di congiunzione, che deve agire, però, in piena sintonia con le regioni e con il Governo: se anche dovesse venir meno la provincia, le relative

funzioni dovrebbero essere comunque affidate ad un altro organismo.

Vi è un punto da noi considerato di estrema importanza e che ci vede alleati con l'ANCI, l'UNCEM e le regioni: mi riferisco al protocollo d'intesa firmato recentemente dal ministro del lavoro e della previdenza sociale. Tale protocollo, a tutti noto, vede impegnarsi il Governo nei confronti delle politiche giovanili ed in particolare di quelle relative all'occupazione nelle aree deboli del paese, che è del resto il settore di più diretta competenza del ministro del lavoro: noi chiediamo che si proceda fino in fondo, anche con l'impulso del Parlamento, lungo le linee tracciate dal protocollo stesso e che si costituiscano le agenzie regionali di collegamento con il mercato del lavoro e le necessarie strutture di supporto a livello provinciale, chiamando in tal modo le province a svolgere effettivamente quel ruolo di anello di congiunzione, di banca d'informazione e di interfaccia di cui abbiamo parlato. Tali richieste non costituiscono una dimostrazione di presunzione, da parte delle province, ma, al contrario, manifestano la loro volontà di fornire un utile contributo al tessuto sociale.

Vorremmo riuscire a conseguire un maggiore coinvolgimento delle regioni, protagoniste di primissimo piano che, al pari delle province, si trovano ad affrontare problemi di riconoscimento del loro ruolo e della loro identità. La confusione ancora esistente dopo diversi anni dall'emanazione del decreto di trasferimento e subdelega di poteri, il n. 616 del 1977, non deve incidere sui risultati: le regioni, le province, i comuni e le comunità montane esistono e devono essere posti in condizioni di operare. Chiediamo un impulso del Parlamento in questo senso. In particolare, è necessario che le regioni s'impegnino più attivamente nel campo delle politiche in favore dei giovani, chiamando ad agire anche gli altri enti locali: solo in questo modo riusciremo a dare una prospettiva valida al nostro lavoro.

Gli ultimi anni hanno coinciso con una fortissima domanda di politiche per i giovani, domanda alla quale non è possi-

bile sfuggire, neanche con l'inerzia. Nei prossimi anni, pertanto, tutti gli organismi pubblici, anche il Parlamento, saranno travolti dai problemi giovanili, che verranno posti in modo sempre più deciso: vi è tutta una platea alla quale si dovrà rendere conto e che sta già mutando i connotati dell'approccio tra società e mondo politico. L'Unione delle province italiane ha scelto di svolgere un ruolo di supporto e di documentazione (tramite le agenzie ed i progetti nazionali di cui ho parlato), lasciando alle singole entità territoriali il compito di svolgere le loro autonome politiche sulla materia, senza tuttavia esimersi dal disegnare un quadro unitario degli interventi.

Consegneremo alla Commissione tutto il materiale da noi raccolto, impegnandoci ad inviare ulteriori documentazioni, qualora fossero considerate utili.

PRESIDENTE. Dal suo intervento è emersa — se ho capito bene — una legittima preoccupazione perché il punto centrale del suo discorso mi è sembrato che fosse, oltre che l'evidenziazione dell'iniziativa assunta dalla provincia, anche il fatto che ci troviamo ancora agli inizi di un'organizzazione istituzionale delle politiche giovanili. È questo un tema di carattere trasversale e verticale che interessa tutti i ministeri ed i vari livelli istituzionali. Per altro, già accade che a livello gestionale tutti si arroghino il diritto di fare tutto, mentre si dovrebbero differenziare le fasi di impostazione di un'organica politica giovanile in modo da affidare i diversi compiti a seconda delle aree di interferenza. Il Ministero del lavoro istituisce l'agenzia per il lavoro, voi avete creato l'agenzia informa-giovani, la nostra Commissione è chiamata a costituire un osservatorio sul mondo giovanile: in sostanza si tratta di istituti che finiscono per essere identici, mentre ciascuno dovrebbe avere un proprio taglio ed una propria specificità.

Ho letto attentamente gli atti del convegno di Trieste nei quali ho trovato molto interessante l'idea di *forum* provinciali. Un altro tema posto in evidenza riguarda il modo in cui si dà voce ai

giovani non organizzati, perché i *forum* o le altre forme di aggregazione a livello provinciale sono solo un modo per snidare i giovani non organizzati e far emergere così la parte sommersa dell'*iceberg*. In ciò si annida il rapporto tra giovani ed istituzioni a cui è affidato il compito di risolverlo.

Allo stesso modo la questione relativa alla politica coordinata dal centro deve servire ad evitare l'acuirsi degli squilibri tra nord e sud. Dai dati si evince, infatti, che le province meridionali, purtroppo, non sono tra le più attente alle problematiche di cui ci occupiamo. Una politica organicamente programmata eviterebbe appunto tale squilibrio.

Concludo con un altro riferimento che in qualche modo vuole essere una sollecitazione a risolvere una questione rilevante: per migliorare la qualità della vita l'ambiente deve essere adeguato alla peculiarità della condizione giovanile. Si tratta di un tema che credo interessi di più i comuni e le province cui spettano le decisioni in merito al territorio. Mi auguro che il rappresentante dell'ANCI, al quale darò ora la parola, si voglia intrattenere sull'argomento. Data l'originalità e la pluralità dei 9 mila comuni italiani, ritengo che l'attuazione dell'esigenza che ho delineata sia piuttosto difficile. È necessario infatti trattare l'ambiente, il territorio, gli spazi e gli impianti in modo tale che la qualità della vita dei giovani venga migliorata. Gli enti preposti a ciò devono attrezzarsi al fine non solo di prevenire o fronteggiare il disagio giovanile e le condizioni di degrado sociale — che rappresentano comunque una priorità — ma devono fare in modo che le città, gli impianti e le strutture vengano articolate in un certo modo.

FLAVIO MONTANARI, Rappresentante dell'ANCI. Anch'io ringrazio il presidente e la Commissione per l'occasione che ci hanno fornito di far sentire la nostra voce.

Sono molti i programmi ai quali stiamo lavorando intensamente da una decina di anni. Nella fase iniziale del nostro impegno abbiamo studiato gli atti di

una precedente Commissione, simile a questa per intenti, presieduta dall'onorevole Moro nel 1968. Si tratta di una documentazione molto ricca ed interessante e, per certi versi, ancora attuale nonostante siano passati più di venti anni, da cui abbiamo tratto molti spunti per la nostra elaborazione che intendiamo sottoporre all'attenzione della Commissione.

Vi è un'ulteriore documentazione alla quale riteniamo sia opportuno fare cenno, quella conclusiva del Comitato per l'anno internazionale della gioventù, che comprendeva i rappresentanti di tutti i ministeri e le varie articolazioni degli enti locali e delle organizzazioni sociali e sindacali. Il lavoro del Comitato si è svolto nell'arco di un anno e mezzo (dalla metà del 1985 al 1986) e rappresenta un punto fermo dal quale è necessario partire, senza cominciare nuovamente dall'analisi delle varie problematiche.

Vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione tre riflessioni. La prima riguarda la disamina che noi svolgiamo e che fa riferimento alle conclusioni sia della Commissione Moro, sia del Comitato per l'anno internazionale della gioventù. Essa è importante soprattutto dal punto di vista culturale, cioè dell'approccio alla questione giovanile nei confronti della quale sono emersi — nel corso di vari convegni — notevoli punti di dissenso con la rappresentanza governativa e con alcune rappresentanze sociali, perché il problema taglia trasversalmente anche il sistema dei partiti.

La condizione giovanile è per noi una condizione specifica. Crediamo, cioè, che quando si parla di giovani sia opportuno riferirsi non ad una mera fase di transizione verso l'età adulta, ma ad uno stato che ha una sua legittimità in quanto costituisce un insieme di specifiche esperienze di vita, di condizioni sociali, morali e civili: se si parla di politiche giovanili, pertanto, occorre farlo in questi termini.

L'unico esempio di documento autorevole che si è occupato della questione giovanile è rappresentato dalla Costituzione tedesca: tutti i paesi della Comu-

nità europea hanno poi ripreso i principi in essa stabiliti riguardo a tale materia, ma la Germania federale è stata l'unica a sancirli in modo espresso nella propria Costituzione.

Se si riconosce diritto di cittadinanza allo stato giovanile in quanto tale (e non, ripeto, come mera fase transitoria) ciò significa che necessariamente deve esistere nella società civile il riconoscimento di tale specifica condizione. Da tale riflessione nasce la proposta di creare figure istituzionali che si occupino in modo peculiare dei giovani: ciò è diverso dal sottoporre la questione giovanile ai vari settori dell'amministrazione statale che, d'altra parte, già in qualche modo se ne interessano, come è sempre avvenuto. La novità di tale proposta consiste, quindi, proprio nel considerare l'essere giovani come una condizione che richiede specifici servizi, attenzione, informazione, norme legislative e facilitazioni sociali.

Furono queste le conclusioni cui giunse la Commissione Moro ed analoghi principi sono contenuti anche nel documento redatto al termine dell'anno internazionale della gioventù. Concetti simili trovano affermazione in tutte le legislazioni dei paesi membri della CEE, tranne l'Italia: mi riferisco anche agli ordinamenti della Spagna e della Grecia, non soltanto della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, dove tali problematiche hanno già assunto specificità istituzionale da più di trent'anni. È necessario, pertanto, superare la diffidenza diffusa nel nostro paese, che si manifestò già durante il dibattito svoltosi nel 1946 in sede di Assemblea costituente. Tale situazione è legata ai nostri precedenti storici: nell'Italia fascista, infatti, lo Stato si era occupato direttamente dei giovani (ricordiamo la GIL, gioventù italiana del littorio, nonché tutta l'organizzazione che lo Stato fascista promosse specificamente per i giovani). Quando i nostri costituenti discussero tale problematica ritennero, pertanto, che la soluzione dovesse essere lasciata alla spontaneità della società civile. Se, però, tale scelta aveva allora una sua

giustificazione, siamo convinti che oggi, considerate le condizioni di vita sociale e materiale successivamente intervenute, essa debba essere completamente superata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CRISTINA BEVILACQUA

FLAVIO MONTANARI, *Rappresentante dell'ANCI*. La spontaneità delle organizzazioni sociali non può prescindere dall'esistenza di un'istituzione specifica.

Mi sono soffermato su questo aspetto perché esso rappresenta un elemento di ambiguità che ritroviamo continuamente nei dibattiti e nelle proposte sulla materia.

Crediamo che debba esservi un organo di rappresentanza nel sistema istituzionale proprio perché quella giovanile è una condizione diffusa e rappresenta interessi deboli. Riteniamo che debba essere creata un'istituzione *ad hoc* presso la Presidenza del Consiglio, quindi ad un alto livello di rappresentanza, anche prescindendo dalla costituzione di uno specifico ministero. A suo tempo, elaborammo sulla materia un progetto di legge che fu presentato durante l'anno internazionale della gioventù e che è stato poi ripreso dall'onorevole Lusetti e dall'onorevole Foleni i quali, basandosi su tale traccia, hanno presentato due proposte di legge simili tra loro e che noi, sostanzialmente, condividiamo.

Se quello indicato è lo spirito delle proposte rivolte agli organi centrali dello Stato, crediamo che uguale atteggiamento debba essere assunto anche a livello decentrato, ossia nell'ambito delle regioni e delle autonomie locali. Da anni affermiamo la necessità di deleghe specifiche sulla materia della questione giovanile e certamente sono stati fatti passi avanti in questo senso, tanto che gli enti locali, in particolare i comuni, hanno ormai nella maggioranza dei casi una delega specifica sulle problematiche giovanili, e lo stesso sta avvenendo nelle province. Abbiamo,

invece, una grande difficoltà nell'interloquire con il sistema delle regioni, su queste tematiche. A parte, infatti, l'eccezione della regione Veneto, che dispone di una delega specifica e di una normativa sulla condizione giovanile, l'intero sistema regionale ha soltanto « spezzoni » legislativi che si occupano, tra le altre materie, anche della questione giovanile. Con tali enti, pertanto, si possono affrontare soltanto temi riguardanti specifici settori della materia, ma non si può mai discutere la possibilità di sviluppare politiche giovanili organiche. È invece necessario — intendo ribadirlo ancora una volta — pensare alla condizione giovanile come ad un insieme di bisogni tra loro collegati i quali vanno, quindi, affrontati e risolti congiuntamente: non è possibile, infatti, occuparsi del problema dell'inserimento sociale indipendentemente da quello dell'inserimento professionale e via dicendo. Il disagio rappresenta un percorso, non un singolo fatto: il suo insorgere significa, quindi, che esistono più fattori, i quali hanno portato alla condizione di emarginazione e di disagio.

Dal modo errato di considerare la questione deriva l'inefficacia di molti degli interventi che sono stati svolti sulla materia. In particolare, i provvedimenti relativi alla disoccupazione sono spesso paradossali: abbiamo svolto in proposito un'analisi della legislazione regionale, specie meridionale, dalla quale è emerso che sono state stanziati notevoli risorse per risolvere tale problema, ma che esse in gran parte sono rimaste inutilizzate, oppure sono state spesso adoperate per provvedimenti a carattere assistenziale. Insieme all'ISFOL (cito, quindi, documenti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale) abbiamo condotto in profondità tale analisi e siamo molto preoccupati, perché il risultato che ne deriva è l'inutilità degli interventi, dal momento che sono le modalità con cui essi vengono proposti ed attuati ad essere deboli: l'obiettivo, al contrario, rimane valido.

Su questo tema vorrei svolgere due brevi considerazioni a mò di parentesi. La prima riguarda il provvedimento sulle

tossicodipendenze attualmente in discussione al Senato, al quale guardiamo con molta preoccupazione — al di là dei giudizi che ciascuno può esprimere — perché affida la prevenzione quasi esclusivamente alla scuola. Riteniamo che ciò sia un errore non tanto per la debolezza del sistema scolastico, che pure esiste rispetto a problematiche di questo genere, quanto perché è un approccio settoriale che, in quanto tale, può essere fonte di disagio.

A nostro modo di vedere deve essere il territorio, inteso nel suo complesso, a farsi carico dei progetti di prevenzione, compresi quelli riferiti al fenomeno della droga. Quando parliamo di territorio non intendiamo solo riferirci ai comuni o alle province, ma anche a tutta quella serie di esperienze positive rappresentata dai protocolli di intesa siglati a livello territoriale fra provveditorati, USL, comuni e province che consentono di unificare operatori e risorse al fine di elaborare progetti di prevenzione. Si tratta di esempi non isolati — di cui si parla poco ma che danno risultati positivi — dai quali si dovrebbe prendere spunto per impostare in modo diverso la legge sulle tossicodipendenze.

L'altra considerazione riguarda l'uso dei centri sociali nelle zone terremotate. Com'è noto, sono stati spesi oltre 100 miliardi di lire per costruire nelle regioni Campania e Basilicata circa trenta centri sociali. I lavori sono terminati ormai da tre anni, ma tali centri non sono ancora stati utilizzati. Il movimento sindacale, che ne è stato il promotore utilizzando una parte dei fondi stanziati per le zone terremotate, si trova in una difficile situazione di gestione che non permette ancora di occupare tali strutture. Noi riteniamo che esse debbano essere impiegate nell'ambito delle politiche giovanili, tanto più che i giovani delle zone terremotate, a fronte di una diffusa condizione di emarginazione, sono sicuramente più sfavoriti degli altri, perché residenti in zone molto povere del nostro paese.

Chiudo la parentesi per passare alla terza e ultima riflessione relativa ai progetti, agli stimoli e alle proposte che pos-

sono risultare interessanti per questa Commissione.

Alla fine degli anni settanta la nostra attività è stata dedicata alla costruzione di una piattaforma dei comuni — oggi in gran parte condivisa dall'insieme delle istituzioni — basata sulle esperienze degli altri paesi della Comunità europea e con la quale abbiamo elaborato i cosiddetti progetti-giovani. È difficile quantificarli, anche perché disponiamo di una ricerca fino al 1985; ma, riferendosi solo alle grandi città, ne esistono più di un centinaio, anche se attività ed iniziative di questo genere risultano disseminate in comuni medi e piccoli.

Quando parliamo di « progetti-giovani » intendiamo riferirci ad interventi delle istituzioni caratterizzati in quattro direzioni: tempo libero, associazionismo, creazione di centri giovanili di attività e *forum*.

Nel sottolineare l'importanza che attribuiamo alla rappresentanza nazionale dell'associazionismo giovanile, facciamo presente — perché prima il presidente Savino vi ha fatto un piccolo cenno — che parliamo sempre di rappresentanze organizzate all'interno dei *forum*. I giovani associati in Italia variano dall'8 al 12 per cento, a seconda delle inchieste che sono state svolte; si tratta di una soglia non molto alta, ma sicuramente significativa.

Siamo convinti della necessità di una rappresentanza comunale, provinciale, regionale e nazionale da recepire nel disegno di legge di cui parlavo prima; mentre non crediamo — come qualcuno sembra aver ipotizzato — che sia sufficiente chiamare alla rappresentanza nazionale delle associazioni le singole direzioni nazionali. A nostro parere, si tratta di un errore più di meccanica sociale che di valutazione politica: o vi è la capacità di autorganizzazione dei giovani che sale dal basso — nel qual caso anche la rappresentanza nazionale può avere una sua forza — ovvero — e questo è stato uno degli errori compiuti dalla Commissione Moro — si procede per via diretta attraverso scorciatoie, il che significa devitalizzare completamente gli organismi nazionali.

Taluni di questi, poi, svolgono una funzione importante anche rispetto alle problematiche di rapporto con gli Stati della Comunità europea e di scambi internazionali.

La rappresentanza complessiva dei giovani organizzati deve essere uno strumento eletto con un meccanismo di rappresentanza che salga dal basso verso l'alto e che comprenda le problematiche del tempo libero e dell'associazionismo giovanile.

Non dimentichiamo che per rafforzare le organizzazioni dei giovani occorrono sì mezzi finanziari, ma anche strumenti di agibilità che consentano di creare nelle città centri, strutture di supporto e servizi.

A tutto questo si collega il problema dei centri informa-giovani, che attualmente ammontano a circa 70. Proprio nella gestione di tali centri ci si rende conto di quanto sia difficile il collegamento fra assessorati e ministeri in qualche modo competenti. Se i centri informa-giovani fossero collocati presso gli assessorati o i vari ministeri, avrebbero una caratterizzazione parziale, mentre la loro funzione dovrebbe essere quella di punto di riferimento ai giovani.

Vorrei tornare un momento sul tema della prevenzione, questa volta però riguardo all'età dell'adolescenza. È stato costituito il consiglio nazionale dei minori, ma ancora da parte delle istituzioni viene riservata pochissima attenzione alla fascia adolescenziale. Su questo versante anche l'associazionismo ha un'azione piuttosto debole. Il sistema scolastico spesso non si occupa più dei ragazzi delle scuole medie inferiori nelle fasce orarie pomeridiane ed esistono in molti casi quartieri-ghetto dove mancano le vecchie strutture di socializzazione. In questi casi, evidentemente, nasce spesso il problema dell'emarginazione e della devianza, per cui si presenta la necessità di progetti che prevedano centri di aggregazione, interventi idonei ed operatori qualificati che sappiano trattare con questi ragazzi.

Un altro aspetto dei progetti per i giovani è quello che si riferisce al lavoro.

Anche in tale settore abbiamo elaborato una proposta che si fa interprete delle indicazioni fornite dalla Comunità europea sulle ILO – iniziative locali per l'occupazione – e che tiene conto anche delle altre esperienze. L'istituzione dei CILO – centri di iniziative locali per l'occupazione – fa riferimento alla possibilità di favorire l'inserimento sociale e professionale dei giovani, puntando sulla valorizzazione della loro capacità di cercare lavoro ed anche di crearlo autonomamente. In questo campo abbiamo avuto un'esperienza nazionale positiva, in quanto la legge De Vito, dopo avere per un po' vagato nel buio e raggiunto scarsi risultati, ha finalmente individuato gli opportuni strumenti di potenziamento delle capacità e delle iniziative imprenditoriali e sta cominciando ad ottenere risultati positivi. Un simile tipo di approccio spesso manca nelle legislazioni regionali e quindi, inevitabilmente, si cade nell'assistenzialismo, anziché adoperarsi per la promozione delle idee e della progettualità dei giovani. Nelle zone in cui i CILO stanno funzionando si è, invece, potenziata enormemente la capacità giovanile di autoimprenditorialità: ovviamente, è necessario creare attorno a tutto ciò un sistema di assistenza, attraverso il coinvolgimento delle categorie economiche, delle aziende e di operatori che fungano da tramite tra i giovani ed il mercato del lavoro. Non è possibile che l'autoimprenditorialità rimanga una semplice tendenza spontanea, sono necessarie non solo « iniezioni » di fiducia, ma anche di competenze: a tali esigenze l'ente pubblico deve poter rispondere, in qualche modo.

Spero di aver esposto esaurientemente le nostre riflessioni esperienze, che consideriamo positive. Noi non pensiamo di dover risolvere i problemi dei giovani, al contrario crediamo che essi debbano risolverli personalmente e che le istituzioni non debbano assumere un atteggiamento paternalistico. Possiamo, però, organizzare un sistema di facilitazioni per i percorsi giovanili, possiamo cioè ridurre gli ostacoli di inserimento sociale e professionale che si frappongono

ai giovani nel loro cammino: siamo convinti che tale compito spetti sia al sistema degli enti locali sia alle istituzioni centrali dello Stato.

MARIO CHIANALE, *Rappresentante dell'UNCEM*. L'UNCEM è arrivata ad occuparsi delle questioni giovanili con un certo ritardo, rispetto all'ANCI ed all'UPI, e dobbiamo riconoscere che tale partecipazione è iniziata proprio dietro sollecitazione delle altre associazioni. Ciò è avvenuto non tanto per una nostra disattenzione, quanto piuttosto perché il territorio montano presenta altre emergenze che, rispetto a quelle dei giovani, in questi ultimi anni sono state più pressanti. Voglio ricordare, a titolo d'esempio, l'emergenza territoriale: le comunità montane, tanto settentrionali quanto meridionali, sono state molto impegnate negli interventi successivi ai terremoti.

Ovviamente, tutto ciò non ci esime dal tenere presenti anche le problematiche relative alla condizione giovanile nel territorio di montagna che, per lo più, va considerato al pari delle zone marginali e più povere del nostro paese. Parlo di povertà non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sotto il profilo dell'esistenza di quelle iniziative associative e di quei fermenti culturali che, invece, sono presenti in altri territori. Per tali ragioni, l'UNCEM ha inteso raccogliere, per quanto di propria competenza, le esperienze avviate in modo spontaneo da alcune comunità montane ed intende riproporle come modello per interventi che facciano comunque riferimento ad un ambito territoriale di livello provinciale. Riteniamo infatti che (come per altri settori di attività) la provincia sia l'ente più idoneo per interventi sulla materia che abbiano carattere omogeneo. Crediamo, inoltre, che la comunità montana possa rappresentare un utile strumento al servizio dei piccoli comuni di montagna per interventi che riguardino la condizione giovanile. Desidero ricordare, in via incidentale, che mediamente in ogni comunità sono raggruppati undici comuni: in Italia sono infatti 337 le comunità montane e 4.182 i comuni di montagna.

Abbiamo stilato un brevissimo promemoria che consegnerò alla Commissione insieme ad altro materiale relativo alle prime esperienze da noi avviate. Abbiamo inteso raccogliere i dati relativi a due esperienze svolte in diverse zone del paese: l'una fa riferimento ad una comunità montana che, per diverse ragioni, ha fatto scuola, ed è quella della Valle del Pellice, in Piemonte; l'altra si riferisce ad una comunità della Basilicata, che ha avviato un'iniziativa molto particolare e, per alcuni versi, originale. Riteniamo si tratti di esperienze che possano svilupparsi nel territorio montano, grazie anche alla collaborazione ed alle sollecitazioni culturali che potranno pervenire dall'ANCI e dall'UPI, in un rapporto di collaborazione che già esiste in altri campi e che può proficuamente svilupparsi anche in questo settore.

Insieme alla documentazione di cui ho parlato, desidero consegnare alla Commissione anche alcune proposte di modifica che intendiamo avanzare in merito alla legge sulla riforma delle autonomie locali. La comunità montana, infatti, soffre della mancanza di una perfetta individuazione dei compiti ad essa spettanti. Per tale ragione, abbiamo ritenuto opportuno puntualizzare alcuni aspetti di quegli articoli della legge di riforma che si riferiscono alle comunità montane, sottolineando, per esempio, come il raccordo tra provincia e comunità montane non risulti ben specificato. Riteniamo, in sostanza, che le comunità montane, pur avendo ottenuto con la legge di riforma una netta individuazione e, certamente, un arricchimento di funzioni amministrative, siano ancora suscettibili di ulteriore sviluppo.

Consideriamo, inoltre, opportuno ricordare in questa sede l'avvenuta costituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un comitato consultivo per i problemi del territorio montano, che si insedierà nella giornata odierna. Crediamo che tale strumento potrà dimostrarsi molto utile, anche per suggerire alcuni interventi da operare nel settore giovanile che, come ho ricordato in precedenza, soffre di alcune carenze di tipo culturale ed organizzativo.

Crediamo che in questo modo si possa dare anche nei territori di montagna un apporto positivo alla condizione giovanile che, comunque, merita una maggiore attenzione. In seguito alla chiusura di alcuni plessi scolastici è andato scemando quello che noi chiamiamo il baluardo culturale — cioè la scuola — per cui molti giovani sono indotti da una parte a lasciare il proprio paese d'origine per trasferirsi in altri centri per esigenze scolastiche, e dall'altra, aumentando il collegamento con città più evolute, hanno di fronte a sé modelli culturali e comportamentali che evidenziano ulteriormente le zone più emarginate.

Ritengo che la Commissione debba tenere presente, nell'ambito di un quadro generale, anche questi problemi affrontati dalle comunità montane, soprattutto perché parlando di montagna bisogna purtroppo distinguere tra aree di montagna alpine, delle isole o dell'Appennino, aree fra di loro con caratteristiche geografiche e sociali molto diverse.

DANIELA MAZZUCONI. Desidero rivolgere solo una richiesta ai rappresentanti delle tre associazioni qui presenti oggi. Vorrei che, ciascuno per la propria sfera di competenza, fornissero dati precisi sull'esistenza o meno di assessorati per i giovani o, comunque, di punti di riferimento sulla condizione giovanile. Vorrei sapere se esistano statistiche al riguardo e quali ne siano le conclusioni. Infatti, la Commissione è giunta al termine di una serie di audizioni dalle quali è emersa la difficoltà a comprendere se le politiche giovanili siano obiettivamente organizzate a vari livelli in una politica destinata ai giovani e soprattutto se si stia facendo qualcosa dal punto di vista del coordinamento fra comuni e province. Non riusciamo ad avere un quadro esatto delle iniziative in atto che, per altro, appaiono più di quante non immaginassimo, ma che comunque non riusciamo a quantificare.

Sempre nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione è emerso che i tipi di intervento sono molto diversi: si

passa dall'informazione ad un vero e proprio intervento di supplenza. Vorrei che chiariste meglio, a grandi linee, l'attività dei comuni in tema di coordinamento delle politiche e di interventi di supplenza.

È vero, come affermava il dottor Montanari, che agli enti locali spetta agevolare e rimuovere gli ostacoli, e non già sostituirsi ai giovani; ma ho la sensazione che a volte i comuni siano intervenuti proprio con politiche sostitutive.

Per quanto riguarda la realtà delle comunità montane, che è la più sconosciuta anche ai politici, vorrei maggiori dettagli sulla condizione giovanile, che sicuramente presenta caratteristiche profondamente diverse da quelle delineate dai rappresentanti dell'UPI e dell'ANCI, soprattutto in tema di marginalità. Maggiori dettagli al riguardo darebbero un contributo significativo alla Commissione che, è pur vero non si occupa solo di marginalità giovanile, ma che di questa deve occuparsi perché nell'ambito della condizione giovanile rappresenta un punto di emergenza.

DOMENICO AMALFITANO. Vorrei avere dai rappresentanti dell'UPI ulteriori informazioni. Condivido il taglio delle considerazioni svolte dalla collega Mazzuconi, ma credo che uno dei punti di riferimento, nell'ambito della politica per i giovani, debba essere il problema del lavoro.

A mio giudizio, le esperienze dovrebbero fare qualche passo in più. Sapete bene che in questo momento la fase decisionale è stata sospesa e che si sta seguendo un orientamento diverso riguardo all'assorbimento delle competenze a livello provinciale per l'edilizia scolastica. Questa potrebbe essere l'occasione per recuperare un ruolo di cerniera o di interfaccia tra il sistema scolastico e formativo (non a caso le province dispongono di deleghe relative alla formazione professionale il cui percorso va in qualche modo agevolato) ed il sistema produttivo.

La mia esperienza dice che il mondo della scuola non è in condizioni da solo,

anche se domani dovesse ottenere l'autonomia didattica ed amministrativa, di mettere in atto questo rapporto dinamico che io chiamo della transazione scuola-mondo del lavoro, transazione che certamente non si improvvisa.

Vorrei, a questo punto, avanzare un suggerimento: perché, invece di pensare esclusivamente alla competenza edilizia, non ipotizzarne anche una di coordinamento del sistema scolastico integrato? Voglio, cioè, andare oltre: a mio avviso non hanno più ragione d'esistere il singolo istituto tecnico o il singolo liceo classico. È necessario creare sistemi integrati, in cui recuperare la questione dell'orientamento: abbiamo parlato, infatti, dell'informazione rivolta ai giovani, però dobbiamo anche occuparci dell'orientamento, che poi diventa anche orientamento scolastico, ma non è solo questo. Hanno certamente importanza, pertanto, i dati, l'informazione e così via, ma accanto a questi è necessario occuparsi anche di quei percorsi che possono risultare idonei per il recupero, anche all'interno della scuola, dell'educazione al lavoro ed alla produttività, alla società industriale, alla qualità della vita.

In tal modo non esiste più, ripeto, il singolo istituto, ma al suo posto interviene un sistema integrato, nel quale si inseriscono anche la ricerca scientifica e l'università. Basti pensare alle esperienze delle cosiddette « scuole a fini speciali », ma non solo a queste, bensì anche ai *master* o ai corsi successivi alla scuola secondaria superiore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
NICOLA SAVINO

DOMENICO AMALFITANO. Ritengo che da tale discorso ne derivi un altro. I rappresentanti dell'Unione delle province italiane fanno molto bene come la competenza alla richiesta di nuovi indirizzi scolastici spetta spesso a tali enti. Mi riferisco, ad esempio, all'istruzione tecnica. Credo che anche a tale proposito, per

l'utilizzazione di quei margini di sperimentazione che già esistono, e proprio allo scopo di interpretare in modo nuovo il territorio, senza tuttavia scadere nel localismo, sarebbe necessario inaugurare momenti di formazione che siano in grado di evidenziare le particolari vocazioni del territorio stesso. Tutto ciò, naturalmente, richiede sempre un intervento formativo ed anche di scolarità. Si tratta di un argomento valido, tipicamente, per il Mezzogiorno. Se si analizzano le richieste di istituzione di nuovi corsi, si può rilevare che esse riguardano tutti settori già « usati » — ed abusati — mentre in altri campi (per esempio quello turistico, alberghiero o dei beni culturali) viene dimostrata scarsa immaginazione. Soluzioni adeguate possono derivare, pertanto, solo da un esame appropriato delle possibilità offerte dal territorio, il che può creare anche risorse occupazionali ben diverse. In questi termini, quindi, torna valido il discorso dell'orientamento e della formazione, ma è necessario delineare in proposito progetti ben definiti.

Vorrei inoltre rivolgere ai nostri ospiti una domanda che può rappresentare, in un certo senso, una provocazione. Voi sapete che, nei tempi andati, all'interno del sistema scolastico italiano esistevano alcune istituzioni particolari la cui utilizzazione era destinata soprattutto agli abitanti delle località non servite dal normale sistema scolastico: mi riferisco ai convitti ed agli educandati. Oggi la funzione di tali istituti è cambiata ed essi si sono trasformati in scuole comuni, che a fatica mantengono un determinato convitto: se non sbaglio, il loro numero è nell'ordine di una cinquantina e si tratta di istituzioni cui riesce difficile conservare una certa attualità. Vorrei sapere se le associazioni di enti locali ed in particolare l'UPI abbiano svolto alcune riflessioni su tale aspetto.

Vorrei riprendere un tema al quale mi pare si sia già accennato: si tratta dei progetti di scambi culturali da svolgere, evidentemente, non soltanto all'interno del paese, ma anche a livello internazionale. Si parla, allora, di scambi, gemel-

laggi, progetto Erasmus e via dicendo. Ritengo che tale materia possa avere una certa attinenza con la questione di una rivalutazione dei convitti, che potrebbero essere destinati a nuove funzioni. Si potrebbe, in un certo senso, fornire risposte alle richieste provenienti dal turismo giovanile, operando un ripensamento degli ostelli e di varie iniziative da avviare nel settore.

Credo che la mia provocazione possa in qualche modo costituire uno spunto per ulteriori riflessioni sulle tematiche affrontate.

PRESIDENTE. Desidero informare la Commissione ed i nostri ospiti che tra pochi minuti dovremo concludere la seduta a causa delle concomitanti votazioni che stanno per svolgersi in Assemblea.

Per dare un'adeguata conclusione ai nostri lavori proporrei, pertanto, di terminare la fase degli interventi dei commissari e di invitare i nostri ospiti ad inviarcì le loro risposte in forma scritta, ferma restando la possibilità di procedere in futuro ad ulteriori incontri.

CRISTINA BEVILACQUA. Ritengo che la materia al nostro esame abbia bisogno di un'efficace opera di razionalizzazione e di coordinamento degli interventi, altrimenti si corre il rischio che vengano effettuate da soggetti diversi più azioni dello stesso tipo. Veniva ricordato poco fa che ogni ministero svolge una sua politica nei confronti dei giovani, per cui vi sono settori di intervento che molto spesso rischiano la sovrapposizione.

Sono convinta che sia necessario creare nel nostro paese (come è stato poc'anzi sottolineato da alcuni degli intervenuti) forme istituzionali specifiche che si occupino della politica giovanile, così come accade in tutto il resto d'Europa. Mi sembra però che, al di là di questo, esista anche il problema di coordinare, inserendoli in un sistema integrato, quegli interventi che già sono stati avviati dalle varie istituzioni che si occupano

della materia. Vorrei sapere che cosa stiano facendo, a tale scopo, l'UPI, l'ANCI e l'UNCEM, e che cosa intendano fare in futuro.

Vorrei sapere se le associazioni qui presenti abbiano posto attenzione a questo aspetto del problema, quali siano gli eventuali livelli istituzionali attivati e quali tra questi appaiano, in base all'esperienza, i migliori.

Al rappresentante dell'UPI vorrei porre una domanda in merito al servizio informa-giovani che dipende dal Ministero dell'interno. Vorrei sapere, in particolare, se le province si ritengano soddisfatte del servizio che viene fornito.

Un ulteriore quesito si riferisce ai problemi dei giovani che vivono nel Mezzogiorno. Quali sono, secondo voi, i motivi per cui si incontrano tante difficoltà a portare iniziative in questa zona d'Italia? Quali sono i progetti che le vostre associazioni intendono attivare rispetto alle autonomie locali in tema di politica giovanile?

Da parte vostra ci aspettiamo l'invio di suggerimenti e proposte anche perché nel corso delle numerose audizioni che abbiamo condotto è emerso come punto comune quello della rappresentanza e della richiesta di maggiori poteri e diritti per i giovani. Vorrei conoscere la vostra opinione ed i vostri suggerimenti al riguardo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver aderito con tanto impegno alla nostra richiesta e per aver consegnato una ricca documentazione che sarà acquisita agli atti.

Ritengo che sia giusto informarvi che nel nostro programma di lavoro è prevista l'organizzazione di una conferenza nazionale sui problemi della gioventù.

CAMILLO MOSER, Rappresentante dell'UPI. Vorrei far presente all'onorevole Amalfitano che l'UPI sta organizzando, per il 24 e 25 novembre prossimi, una prima conferenza di riflessione insieme

con il ministro Mattarella in tema di autonomia scolastica. Sarà un momento di incontro anche con i sindacati che saranno presenti con Trentin e Lombardi. Abbiamo invitato anche tutti i presentatori dei progetti di legge di riforma delle autonomie locali nonché di riforma della scuola.

PRESIDENTE. Allora, sarò invitato anch'io, visto che sono firmatario di una proposta di legge su questi temi.

CAMILLO MOSER, Rappresentante dell'UPI. Ho qui con me l'invito per lei, onorevole presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Informo i colleghi che la comunicazione su alcune visite effettuate nelle carceri da una delegazione della Commissione è rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 24 novembre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

28.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 19,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che, in data 3 novembre 1989, la Presidente della Camera, onorevole Nilde Iotti, mi ha inviato la seguente lettera: « Onorevole presidente, la informo di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile il deputato Giovanni Bruni, in sostituzione del deputato Italice Santoro. Cordiali saluti ».

All'onorevole Bruni, che entra a far parte della nostra Commissione, indirizzo anche a nome dei colleghi, un saluto e un augurio di buon lavoro.

Esame, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della deliberazione istitutiva della Commissione, della relazione semestrale all'Assemblea della Camera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della deliberazione istitutiva della Commissione, della relazione semestrale all'Assemblea della Camera.

Prima di dare lettura del testo della relazione, desidero riassumerne e commentarne brevemente il contenuto.

Il taglio dato a questo documento è quello di un bilancio quantitativo che specifichi anche, nella forma più dettagliata possibile per una relazione di carattere generale, le attività svolte durante questi sei mesi.

Abbiamo perciò messo in evidenza i risultati raggiunti soprattutto sul piano delle acquisizioni dei dati e delle testimonianze, avvenute tramite le audizioni, nonché degli studi e delle ricerche condotti sull'argomento o su alcuni punti del tema in oggetto.

Un altro risultato conseguito, forse più rilevante, concerne la sistemazione procedurale dei nostri lavori. Infatti, altri punti all'ordine del giorno di questa sera prevedono l'approvazione di una procedura — finora ricercata, e non ancora stabilita — per dotarci di idonee strutture, nonché di una delibera che ci consentirà di segmentare (con l'aiuto del comitato tecnico-scientifico) la materia in singoli punti e problemi, e quindi di affidare gli stessi a vari relatori, in modo da conseguire sui diversi temi risultati non al termine dei lavori, e quindi complessivamente, ma a mano a mano che procediamo nell'attività.

Ritengo di non dover aggiungere altro alla presentazione della relazione che, del resto, è a conoscenza della maggior parte dei colleghi; ne do pertanto lettura, avvertendo che l'ufficio di presidenza ha licenziato il documento all'unanimità:

« La Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile, istituita con deliberazione della Camera dei deputati del 1° giugno 1988, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno 1988, si è costituita nella seduta del 27 aprile 1989, eleggendo presidente il deputato Savino, vicepresidenti i deputati Bevilacqua e Pisicchio e segretari i deputati Gelpi e Tamino.

« I lavori della Commissione hanno lo scopo di accertare le cause generali e le specifiche motivazioni di disagio sociale e

culturale relativamente alla condizione giovanile, privilegiando gli aspetti specificamente elencati nell'articolo 3 della delibera istitutiva al fine di suggerire al Parlamento le iniziative legislative ordinarie e costituzionali che, in conseguenza delle indagini svolte, risultino idonee ad assicurare una più adeguata tutela dei diritti e degli interessi dei giovani nello spirito degli articoli 2, 3, 4, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36 e 37 della Costituzione, nonché di suggerire alle amministrazioni pubbliche l'adozione dei provvedimenti di loro competenza.

« La Commissione procede alle indagini di sua competenza con i poteri ed i limiti di cui all'articolo 82 della Costituzione.

« Il primo compito che la Commissione ha dovuto affrontare è stato quello di organizzare adeguatamente i propri lavori.

« La Commissione procedeva innanzitutto alla definizione del programma di lavoro. A questo scopo, dopo un accurato esame compiuto in quattro sedute dell'ufficio di presidenza, veniva elaborata una bozza delle attività da svolgere entro i primi mesi, approvata dalla Commissione nella seduta del 21 giugno 1989, con la quale si stabilivano l'ordine di priorità nella trattazione degli argomenti elencati nella delibera istitutiva e le modalità con le quali la Commissione intende procedere all'inchiesta. In tale programma di lavoro, sono state previste due specifiche fasi d'attività.

« Nella prima fase (periodo giugno-luglio 1989) erano previste:

A) Definizione delle modalità per lo studio della materia di cui all'articolo 3 della delibera istitutiva al fine di mettere a disposizione della Commissione, previa utilizzazione del materiale dell'ufficio studi della Camera:

1) una tempestiva e succinta informazione di base sulla questione giovanile (entro settembre);

2) la comparazione della legislazione nazionale ed internazionale vigente;

3) le ulteriori ricerche che risultassero opportune *in itinere* anche con riferimento alle singole realtà regionali.

Ciò ha consentito alla Commissione di procedere alla impostazione della stesura della presente relazione semestrale e costituirà la base per l'elaborazione della relazione conclusiva (da correlare alla conferenza nazionale sulla condizione giovanile) con riferimento alla definizione-organizzazione dell'osservatorio di cui all'articolo 6 della delibera istitutiva ed alla formulazione dei "suggerimenti" di cui all'articolo 4 della medesima.

B) Audizione degli istituti ed organismi di ricerca extrauniversitari che hanno pubblicato, negli ultimi anni, studi e ricerche d'impostazione complessiva sulla questione giovanile, nonché delle facoltà universitarie segnalatesi con il riscontro alla nota loro inviata dalla Commissione.

C) Ricognizione sugli studi elaborati nell'ultimo anno, *in itinere* o in fase di proposta presso le facoltà o scuole speciali o istituti di sociologia delle università italiane, con finalità analoghe a quelle indicate al precedente punto 3.

D) Risoluzione delle questioni metodologiche in relazione alla informazione e all'accesso RAI-TV, con distinto riferimento alle realtà associative ed ai giovani non associati. A questo specifico fine saranno destinate audizioni con i rappresentanti delle associazioni giovanili e con i giovani non organizzati (previa definizione delle opportune procedure selettive) nonché con i rappresentanti del mondo dell'informazione (RAI, *network* privati, giornalismo specializzato, eccetera).

E) Audizioni relative all'emergenza-attualità: la condizione giovanile nel servizio militare (COCER, autorità militari, eccetera).

F) Incontro con il Commissario CEE sui problemi dei giovani in Europa e sui relativi interventi comunitari.

G) Individuazione degli strumenti ed iniziative atti a far conoscere all'opinione pubblica, con particolare riferimento all'universo giovanile, la Commissione e i suoi compiti.

H) Audizioni e visite (che saranno svolte attraverso contatti con associazioni, con giovani e con istituzioni pubbliche) finalizzate all'analisi ed alla proposta (da determinare nella quantità e nelle località) in relazione a:

disagio in forma di emergenza sociale:

disoccupazione giovanile;

prevenzione specifica e riabilitazione dalla tossicodipendenza;

immigrazione giovanile;

sviluppo dei servizi per i giovani (interventi scolastici per le attività culturali e sportive; diritto allo studio, eccetera);

condizione dei giovani nelle aree metropolitane e nelle aree depresse (inchieste trasversali).

I) Discussione delle tematiche o iniziative che i commissari propongono sia per ulteriori audizioni o inchieste sul campo, sia per le finalità di cui all'articolo 4, e di altre eventuali, proposte dall'emergenza.

« Nella seconda fase di attività (dal settembre 1989 in avanti) si prevedevano:

L) continuazione dell'attività di analisi sulle altre tematiche e definizione delle proposte "maturate".

M) Audizione dei rappresentanti delle istituzioni e degli organismi interessati alle questioni trattate.

N) Organizzazione della conferenza sulla gioventù, di eventuali *forum* o altre iniziative "esterne".

O) Definizione del progetto di osservatorio.

P) Discussione ed approvazione di tutte le ricerche e delle proposte finali.

« Resta inteso che quando la Commissione riterrà di aver raggiunto un sufficiente grado di maturazione delle tematiche oggetto di indagine, procederà nei tempi che valuterà più opportuni, ad elaborare proposte o avanzare suggerimenti ai sensi degli articoli 2 e 4 della delibera istitutiva.

« La Commissione, considerata la vastità e complessità della materia su cui verte l'inchiesta, che investe problemi di carattere non solo giuridico, ma anche sociologico, culturale eccetera, ha ritenuto opportuno avvalersi della collaborazione di una serie di organismi di supporto tecnico-scientifico, primi fra tutti i servizi interni della Camera dei deputati.

« Venivano quindi presi idonei contatti con il Servizio studi, con il Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne e con la Biblioteca della Camera.

« Il Servizio studi ha predisposto una documentazione volta a soddisfare le esigenze informative di base della Commissione, articolata per ciascuno dei punti che formano oggetto della delibera istitutiva della Commissione stessa.

« Tale documentazione, in linea di massima, raccoglie per ciascuno dei punti:

a) la legislazione vigente;

b) i progetti di legge della IX e X legislatura;

c) elementi di dottrina, di giurisprudenza e di bibliografia;

d) elementi di diritto comparato.

« I relativi *dossier* sono accompagnati da una nota illustrativa degli elementi di maggiore interesse per la Commissione.

« Tutti i servizi di documentazione della Camera predisporranno sui singoli temi previsti dalla delibera istitutiva delle schede sintetiche recanti il quadro normativo, la giurisprudenza, la dottrina e i dati statistici disponibili, nonché la disciplina vigente in alcuni paesi stranieri.

« Il Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne terrà in particolare considerazione, nel corso dell'attività

di elaborazione della rassegna stampa quotidiana, la problematica riguardante la condizione giovanile e provvederà altresì ad approntare, nell'ambito dell'ordinaria attività di pubblicazione di *dossier*, apposite rassegne stampa specializzate su questioni o casi eventualmente segnalati dalla stessa Commissione. È infatti indispensabile alla migliore riuscita dell'inchiesta che la Commissione possa essere costantemente informata sui fatti di cronaca che interessano il mondo giovanile e sulle relative notizie di stampa.

« Per parte sua, la Biblioteca della Camera ha curato l'allestimento di una sala di consultazione, la cui sede è stata individuata presso una delle sale Galileo situate al II piano della Biblioteca stessa nel Palazzo del Seminario, dedicata agli argomenti di interesse della Commissione.

« Come schema di riferimento per la suddivisione dell'abbondante e multiforme materiale predisposto su tali argomenti dai Servizi di documentazione della Camera, è stato utilizzato l'elenco di argomenti evidenziati nella delibera istitutiva della Commissione: a ciascuno di essi è stato riservato un apposito spazio negli scaffali per l'esposizione del materiale bibliografico relativo. In una sezione a parte, dedicata alla "condizione giovanile", sono state raccolte quelle opere di carattere generale, in cui i singoli argomenti sono analizzati come aspetti di una problematica più ampia relativa ai giovani. Il contenuto delle monografie esposte nella suddetta sezione è stato inoltre analizzato al fine di evidenziare contributi su argomenti specifici; la ricerca è stata delimitata al materiale pubblicato negli ultimi cinque anni.

« Le schede con le relative informazioni bibliografiche sono state ordinate in raccoglitori, ciascuno dedicato ad un argomento specifico. Il lavoro di allestimento della sala di consultazione è stato svolto infatti con una duplice finalità:

consentire una analisi diretta della pubblicistica relativa alla condizione giovanile mediante l'esposizione dei volumi negli scaffali, suddivisi per argomento;

fornire bibliografie specifiche per argomento.

« Ciascun raccoglitore, a lavoro ultimato, conterrà tutte le informazioni bibliografiche relative a quel particolare settore della ricerca. La sala costituirà il punto di raccolta di tutta la documentazione disponibile: oltre al materiale già esistente in Biblioteca, sono già esposti in sala i *dossier* appositamente predisposti dal Servizio studi per fornire i riferimenti di tipo legislativo.

« Per quanto riguarda gli articoli di rivista, sono disponibili in sala le fotocopie dei saggi riguardanti la "condizione giovanile" (alcuni di essi consistono in interi fascicoli di rivista dedicati all'argomento), e in particolare "i giovani e il servizio di leva". Sarà comunque necessario proseguire il lavoro di ricerca, per realizzare un costante aggiornamento del materiale di documentazione.

« Le già accennate vastità e complessità della materia oggetto di indagine da parte della Commissione hanno determinato altresì la necessità di includere tra gli organismi di supporto tecnico-scientifico dell'inchiesta anche qualificate collaborazioni esterne.

« Secondo uno schema concordato con la Presidenza della Camera dei deputati e che tiene anche conto della prassi seguita nel corso delle precedenti inchieste parlamentari, sono state prefigurate le modalità in cui tali collaborazioni potranno articolarsi.

« Poiché la Commissione intende procedere all'inchiesta trattando separatamente, secondo l'ordine di priorità dalla stessa stabilito nel programma dei propri lavori, i vari temi elencati nella delibera istitutiva e, nell'ambito dei temi, i singoli problemi, sono previsti, in linea di massima e salve le esigenze che potranno manifestarsi nel corso dei lavori:

1) un nucleo di consulenti altamente qualificati che fungano da comitato scientifico con la possibilità, previo assenso della Commissione, di assistere alle sue sedute. Compito di tale comitato do-

vrebbe essere quello di fornire collaborazione e consulenza per le scelte che la Commissione dovrà compiere in ordine ai punti nodali relativi ai temi da trattare, alle questioni oggetto delle audizioni, alle persone e agli enti da ascoltare nonché alle eventuali iniziative da assumere;

2) con riferimento ai diversi temi da trattare la Commissione potrà avvalersi della collaborazione di esperti o enti specializzati nelle singole materie, al fine di fornire consulenza tecnica ai relatori per la predisposizione dei documenti introduttivi e conclusivi, anche sulla base dei dati desunti dalle audizioni e di quelli forniti dagli uffici;

3) la Commissione potrà altresì avvalersi della collaborazione di enti o esperti per l'eventuale organizzazione di conferenze, *forum*, eccetera sugli argomenti oggetto dell'inchiesta.

« Il Servizio studi della Camera, in particolare, ove la Commissione lo ritenga, potrà fornire la propria collaborazione per l'individuazione degli esperti.

« La Commissione ha quindi messo in opera le iniziative necessarie al fine di dare la maggiore possibile pubblicità e diffusione ai propri lavori. Sono attualmente in corso contatti con i competenti organi della RAI-TV affinché il servizio pubblico radiotelevisivo si adoperi per un'ampia e continua divulgazione dei lavori della Commissione. Nel corso della sua audizione da parte della Commissione, in data 26 luglio 1989, il vice direttore generale RAI per la televisione Emmanuele Milano aveva prospettato a questo scopo modalità operative che prevedevano non soltanto la mera ripresa televisiva dell'aula in cui le sedute hanno luogo e di coloro che vi prendono parte, ma si estendevano all'elaborazione di schede specifiche sui singoli argomenti trattati dalla commissione ed all'individuazione di un canale di collegamento che operasse come tramite tra la Commissione stessa e le diverse strutture

della società Concessionaria, rappresentate dai telegiornali, dalle rubriche e così via.

« Non avendo la RAI messo in opera le progettate iniziative, dopo una sollecitazione in tal senso — in data 5 ottobre 1989 — della presidenza della Commissione, il suddetto canale di collegamento veniva individuato, in data 9 ottobre 1989, nel dottor Fabrizio Giuliani della vice direzione generale RAI per la televisione. Per la realizzazione delle ulteriori progettate iniziative la Commissione attende tuttora comunicazioni da parte della Società concessionaria.

« In considerazione dell'importanza rivestita dalla radio, di cui i giovani sono grandi fruitori, nell'universo giovanile, la Commissione ha altresì in programma di estendere il discorso anche a questo mezzo di comunicazione, eventualmente programmando un incontro con gli operatori del settore, al fine di perfezionare le sinergie ed i momenti di coordinamento funzionale che possano agevolare il raggiungimento dei fini istituzionali della Commissione stessa.

« Si è infine ritenuto opportuno per la migliore riuscita dei lavori della Commissione sollecitare la sensibilità e l'autonomo contributo dei maggiori organismi ed enti impegnati nello studio della materia oggetto dell'inchiesta in relazione alla realtà della condizione giovanile nel paese. A questo scopo la Commissione ha preso contatti con il CNEL, il FORMEZ, l'ISTAT, il CENSIS e la Fondazione Agnelli per acquisire da tali organismi ed enti quegli spontanei apporti di studio e di ricerca che possano contribuire alla maggiore conoscenza della problematica giovanile.

« La Commissione ha sostanzialmente la sua attività istituzionale in una numerosa serie di sedute, sia dal *plenum* dei suoi componenti, sia dall'ufficio di presidenza, costantemente allargato ai rappresentanti dei gruppi al fine di stimolare e consentire la maggiore partecipazione ai processi decisionali ed il più ampio dibattito sui temi oggetto dell'inchiesta.

« Nel primo semestre della sua attività, la Commissione ha acquisito informazioni e proposte sulla materia oggetto dell'inchiesta attraverso l'audizione di rappresentanti di enti ed organismi e di esperti impegnati istituzionalmente nei settori della problematica giovanile.

« Dal 27 aprile 1989, data della costituzione della Commissione, con l'elezione dell'ufficio di presidenza, si sono tenute 24 sedute plenarie — tenuto conto dei 4 mesi di effettivo lavoro parlamentare, in media 6 sedute al mese — per un totale di 48 ore di lavoro.

« Di ognuna delle suddette sedute è stato redatto resoconto stenografico che è disponibile per i fini della pubblicità dei lavori, ritenuta di rilevante importanza per una Commissione con finalità di grande rilevanza sociale.

« La pubblicità dei lavori è stata altresì garantita dalla costante utilizzazione della ripresa televisiva a circuito chiuso, che permette ai rappresentanti della stampa di seguire le riunioni in diretta in appositi locali ad essi destinati.

« L'ufficio di presidenza — come già ricordato, costantemente allargato ai rappresentanti dei gruppi — si è riunito 14 volte, per la determinazione delle linee generali dell'azione della Commissione e la specifica individuazione delle forme operative per l'acquisizione di quegli elementi conoscitivi necessari per l'espletamento della indagine.

« La Commissione ha proceduto ad una serie di audizioni che in 17 giornate e 22 sedute hanno consentito di ascoltare i rappresentanti di organi della pubblica amministrazione, enti ed istituzioni, pubbliche e private, che istituzionalmente hanno riguardo nella loro attività, in via principale o sussidiaria, per i problemi della condizione giovanile e di associazioni costituite direttamente o prevalentemente da giovani in grado di fornire elementi informativi utili allo svolgimento dell'inchiesta. Al contempo la Commissione si è così posta nei loro confronti quale interlocutore qualificato, pur nel rispetto delle competenze e dei limiti determinati dalla propria delibera istitutiva.

« Nel corso delle audizioni svolte fino a questo momento la Commissione ha ascoltato: il ministro della difesa, il ministro dell'interno, il ministro della pubblica istruzione e il ministro del lavoro e della previdenza sociale; i rappresentanti del COCER, i capi di stato maggiore della difesa, dell'esercito, della marina e dell'aeronautica militare, i rappresentanti dei militari di leva firmatari della "lettera aperta al Capo dello Stato", della Lega obiettori di coscienza, del Coordinamento enti servizio civile, dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti; il presidente, il direttore generale e il vice direttore generale e il direttore delle tribune e accesso della RAI; i rappresentanti del Movimento giovanile democristiano, della Federazione giovanile comunista italiana, del Movimento giovanile socialista, della Federazione giovanile repubblicana, della Gioventù liberale, del Fronte della gioventù, di Democrazia proletaria giovani e di Jeunesse valdotaine; i rappresentanti del Gruppo Abele, di *Amnesty International*, del Coordinamento nazionale informa-giovani, di Comunità incontro e del Comitato non uccidere; i rappresentanti del CID, dell'Associazione per la pace, dell'Anagrumba e dell'Associazione nazionale musicisti jazz; i rappresentanti dell'ARCI ragazzi, dell'Azione cattolica giovani, delle ACLI giovani, dell'AGESCI, della GIOC e del Movimento volontari italiani; i rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e il presidente del FORMEZ; il sindaco di Reggio Calabria; i rappresentanti dei sindaci di Roma, Palermo e Genova; i rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCCEM.

« L'occasione di incontro fornita dalle audizioni è il momento iniziale di un rapporto di collaborazione e confronto destinato a proseguire con l'instaurazione di forme di scambio e di colloquio che concretizzino la funzione della Commissione come un momento di indagine, ma anche di propulsione per le metodiche di intervento che la stessa vorrà darsi nel prosieguo della sua attività, anche in vista della Conferenza nazionale sulla condi-

zione giovanile prevista dal programma di lavoro deliberato nella seduta del 21 giugno.

« La Commissione ha ritenuto di esplicitare la sua funzione di inchiesta anche con l'effettuazione di visite "sul campo", dirette all'accertamento di specifici aspetti della realtà oggetto dell'osservazione.

« Una delegazione della Commissione si è recata il 20 settembre presso alcune caserme della zona di Roma e nei giorni 21, 22 e 23 dello stesso mese ha proceduto ad una intensa serie di sopralluoghi presso installazioni militari del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia. Tali missioni hanno consentito, anche attraverso incontri con i responsabili delle caserme e con i giovani in servizio di leva ed i loro rappresentanti, oltre alla valutazione delle strutture, l'acquisizione di ulteriori elementi di conoscenza, valutazione ed approfondimento sui vari aspetti della condizione dei giovani in servizio militare.

« Lo strumento della missione è stato valutato positivamente, sia in relazione alla specifica esperienza finalizzata ad acquisire elementi valutativi sulle problematiche connesse alla vita militare, per ciò che attiene alla condizione dei giovani; sia sotto il profilo puramente metodologico per le occasioni di stimolo e di riflessione offerte da tale mezzo di indagine ed al contempo per la connessa possibilità di immediate e puntuali verifiche "sul campo" degli elementi raccolti nel corso dei dibattiti in Commissione e delle audizioni.

« Conseguentemente la Commissione, in relazione alla necessità di approfondimento di alcune tematiche emerse nel corso delle recenti audizioni di rappresentanti di enti pubblici territoriali, ha elaborato altre missioni nelle località che saranno programmate periodicamente.

« La prima fase dell'esperienza in atto ha conseguito, insieme con le prime indagini sulla condizione giovanile nel servizio militare nonché rispetto all'informazione, all'associazionismo ed alle istituzioni locali, provinciali e regionali,

l'obiettivo della convinta consapevolezza intorno ai seguenti punti:

1) La complessità dell'oggetto dell'inchiesta, dal momento che le fasce sociali giovani appaiono:

a) di per sé strutturalmente fluide e difficilmente definibili, salvo che per il termine *ad quem* del 29° anno di età;

b) aperte e sensibili alle diverse e mutevoli influenze culturali del mondo moderno;

c) interessate a tutti i momenti della realtà sociale ed istituzionale, interagenti fra loro anche relativamente alla specificità in esame.

2) La originalità di questa inchiesta rispetto alle altre di analogo indirizzo sociologico svolte dal Parlamento.

3) La sostanziale assenza di un approccio istituzionale organicamente definito intorno alle politiche giovanili.

4) La necessità di individuare sedi e procedure per il coordinamento della partecipazione giovanile alla vita delle istituzioni, al dinamismo della realtà economico-sociale ed alla nuova rilevanza dell'informazione.

5) La conseguente necessità di un approccio pluridisciplinare, adeguatamente sorretto sul versante tecnico-scientifico anche in relazione ad iniziative esterne (convegni, visite, audizioni *extra moenia*, eccetera).

« Di conseguenza, il metodo di lavoro fin qui individuato è esso medesimo da considerarsi sperimentale, perché la successiva esperienza potrebbe suggerirne l'adeguamento.

« Finora è risultata fondamentale una rigorosa programmazione del lavoro finalizzato anche alla tessitura di indispensabili relazioni con i vari livelli e settori istituzionali e sociali. Sono altresì risultate utili le verifiche sul campo e necessari gli approfondimenti su specifici temi, con la stessa previsione di relazioni distinte nel tempo per ciascuno di essi.

« Questa impostazione potrà riuscire confermata dalla fase che si aprirà con la costituzione del Comitato tecnico-scientifico; e comunque sarà costantemente sottoposta a verifica per l'eventuale adeguamento anche in relazione alla diversità "strutturale" dei temi che con graduale sistematicità saranno affrontati dalla Commissione.

« In questa prospettiva e con le suddette premesse è senz'altro da considerare realistica l'impossibilità di completare l'opera assegnata alla Commissione entro i termini temporali previsti dalla delibera istitutiva. La complessità e ricchezza dell'argomento oggetto di inchiesta consentono infatti di prevedere una conclusione esauriente soltanto entro un arco di tempo sufficientemente consistente.

« Per concludere, si ritiene necessario aggiungere le seguenti considerazioni:

1) la presente relazione è prevalentemente riferita alla descrizione del lavoro svolto e rinvia alle successive periodiche relazioni sui singoli temi la valutazione dei risultati testimoniali, nonché dei dati e delle documentazioni raccolte;

2) la complessità dell'attività riservata alla raccolta di testimonianze, dati e documentazioni (come rilevabile dagli atti Camera dei deputati, X legislatura, nn. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile), nonché alla individuazione delle procedure (che è risultata particolarmente impegnativa per la carenza di validi precedenti), consiglia infatti di dar luogo ai momenti di sintesi in una fase successiva dell'attività della Commissione;

3) l'intrinseca difficoltà dell'inchiesta è stata aggravata dai contemporanei impegni di lavoro dei commissari nelle varie Commissioni permanenti e dall'assenza di una programmazione dei lavori parlamentari;

4) la Commissione ha infine appena completato il faticoso itinerario burocratico per l'ottenimento delle consulenze tecnico-scientifiche, per altro non ancora attivate ».

Dichiaro aperta la discussione sulla relazione che ho testé letta.

LUCIANO CAVERI. Concordo sulle linee generali della relazione odierna così come è stata impostata in sede di ufficio di presidenza. Desidero, però, segnalare l'opportunità di approfondire alcuni temi. Il primo riguarda quella difficoltà, cui si fa cenno nella relazione medesima, a seguire i lavori di questa Commissione a causa di altri impegni di natura parlamentare e della mancanza di programmazione dei medesimi.

Credo che l'assenza di molti colleghi da questa seduta sia da ricollegare a questo aspetto dei lavori parlamentari anche se era stato concordato di tenere seduta nella serata del martedì. Sempre con riferimento a questo punto, mi sembra necessario esprimere una certa insoddisfazione rispetto allo scarso impegno di alcune forze politiche alla partecipazione ai nostri lavori. Credo che sia doveroso un esame di coscienza non solo delle forze politiche ma anche dei singoli commissari, membri di questa Commissione, poiché se questi non sono in grado di seguire i lavori dovrebbero, correttamente, farsi sostituire da altri colleghi.

Rimane aperto il problema della programmazione complessiva dei lavori parlamentari; oltre ad una riflessione sull'intero argomento sarebbe opportuno arrivare all'obiettivo della sessione parlamentare. Per quanto riguarda il lavoro svolto nell'arco di questi sei mesi, se non è stato del tutto soddisfacente ciò è dovuto ai molteplici rallentamenti burocratici, nonché a resistenze da parte dell'Amministrazione della Camera ad accettare il principio che la nostra Commissione potesse avvalersi di consulenze di tipo tecnico-scientifico. Si tratta di una lamentela che, del resto, è riportata nell'ultima parte della relazione; il mio timore è che i tempi di avvio per queste consulenze rischino di dilatarsi con grave detrimento dei lavori della Commissione stessa.

Circa la pubblicità dei lavori, più volte è stato fatto riferimento al fatto che il regolamento della Camera è estremamente ferreo su questo punto; purtroppo

è difficile informare i giornalisti, e quindi l'opinione pubblica, sull'andamento dei nostri lavori. Nonostante la rigidità del regolamento, bisognerà trovare una soluzione a tale problema per garantire il confronto con la stampa e l'opinione pubblica per evitare che il nostro lavoro — che in molti passaggi è stato interessante — finisca dimenticato in polverosi archivi.

Con queste precisazioni preannuncio il mio voto favorevole alla relazione letta poco fa dal presidente. Naturalmente mi auguro che nei mesi prossimi — superate le difficoltà di ordine procedurale — si possa arrivare alla soluzione di alcuni problemi particolari, indicando i relatori per le singole materie.

ELISABETTA DI PRISCO. Il lavoro che la nostra Commissione ha svolto finora è di tipo inedito rispetto a quello in genere svolto dalle Commissioni parlamentari, e proprio da questo punto di vista avrebbe dovuto suscitare notevole curiosità. Non è casuale il fatto che la difficoltà più pesante che abbiamo dovuto affrontare sia stata quella di stabilire un vero e proprio metodo di lavoro.

Il limite della relazione che la nostra Commissione presenta oggi (relazione fondamentalmente di impianto metodologico) è dovuto al rapporto tra i compiti istituzionali della Commissione stessa ed il contenuto della verifica sinora compiuta (parlare dei giovani come protagonisti e come soggetti). In sostanza, siamo usciti dall'ottica della semplice tutela e dell'assistenza per scendere su un terreno legato alla rappresentanza (quella indicata dai giovani finora ascoltati come rappresentanza di accompagnamento alla crescita e allo sviluppo).

In questo senso ci siamo trovati di fronte a grandi difficoltà di organizzazione del lavoro. A mio avviso, è necessaria una presa di posizione da parte del presidente su quest'ultimo problema. Come ho già detto, il lavoro che stiamo svolgendo è inedito per le istituzioni; sotto questo aspetto non solo è importante, ma suscita una notevole attesa nel mondo giovanile, confermata per altro da

tutte le audizioni che abbiamo svolto. Sarebbe, quindi, assai grave per la Commissione parlamentare che si occupa della condizione giovanile portare a termine un lavoro così difficoltoso, con una scarsa partecipazione dei componenti della Commissione stessa.

Abbiamo rilevato molta aspettativa da parte dei giovani nei nostri confronti, nonostante il pesante quadro emerso circa i rapporti tra i giovani e le istituzioni. È opportuno richiamare ad una maggiore responsabilità i gruppi e i singoli parlamentari, non tanto per migliorare l'immagine del rapporto in questione, quanto per mettere la Commissione in grado di dimostrare concretamente la propria disponibilità. Sono d'accordo con il collega Caveri che ha imputato la scarsa presenza dei commissari ai lavori della Commissione alla difficoltà che tutti abbiamo nel seguire i lavori parlamentari nel loro complesso; in effetti, non vi è una vera e propria organizzazione della nostra attività ed in questo senso tutti dobbiamo compiere scelte che costano anche rinunce a seguire lavori che ci interessano. Indubbiamente si tratta di un problema da affrontare organicamente; però è necessario sollecitare la responsabilità dei gruppi politici e dei colleghi ad un impegno maggiore per quanto riguarda la presenza alle sedute della nostra Commissione.

Un'altra questione pesante che dobbiamo affrontare è quella che riguarda l'informazione. In genere i nostri lavori non fanno notizia, così come i giovani, singoli soggetti della società, non fanno notizia; possiamo affermare, comunque, che quest'esperienza ci è servita a capire in misura maggiore che non nel passato la pesantezza della condizione dei giovani: all'inizio dei nostri lavori la collega Bevilacqua ha sostenuto che i giovani sono senza voce e quest'affermazione ha suscitato una certa sorpresa. In effetti abbiamo dovuto constatare che si tratta di una realtà. I nostri lavori, pur molto interessanti in alcune parti, non hanno trovato eco nella stampa.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che l'agenzia ANSA ha svolto una puntuale relazione sui nostri lavori, è la stampa che non ha ripreso tale rassegna. Debbo dire però che non è solo un destino di « noi » giovani: l'onorevole Bruni, per esempio, non credo possa fare affermazioni diverse! Mi riferisco, ovviamente, alla scarsa possibilità di farsi ascoltare dalla stampa.

ELISABETTA DI PRISCO. Da questo punto di vista credo sia importante realizzare quanto è emerso in sede di ufficio di presidenza rispetto ad un maggiore coinvolgimento nel settore delle radio private, che hanno un rapporto diretto e quotidiano con il mondo giovanile. Sotto questo aspetto le emittenti private possono essere più interessate di quelle a diffusione nazionale a rendere noti i nostri lavori. Questo potrebbe essere un modo per dare voce ai giovani.

La relazione semestrale rappresenta il frutto delle difficoltà affrontate sinora. Anche se si tratta di un lavoro inedito, rappresenta una matassa difficile da sbrogliare, tanto più che per la sua stesura è occorso molto tempo. Penso, comunque, che abbiamo raccolto materiale sufficiente per riuscire ad approfondire alcune questioni, come per esempio quelle, cui è stato già accennato, riguardanti la leva militare o la rappresentanza dei giovani nelle istituzioni: ritengo, in sostanza, che sulla base del lavoro svolto possiamo già dare un contenuto concreto alla relazione.

DANIELA MAZZUCONI. Signor presidente, non posso che riconfermare il parere complessivamente favorevole sulla relazione che abbiamo discusso oggi stesso in sede di ufficio di presidenza: mi sembra, d'altra parte, che anche gli interventi dei colleghi ricalchino sostanzialmente il dibattito svoltosi in quella sede. In considerazione di ciò, non vorrei tanto intrattenermi sul contenuto della relazione che ci apprestiamo ad approvare, quanto piuttosto esplicitare alcune questioni che fanno un po' da sfondo alla relazione stessa ed al lavoro complessivo della Commissione.

Il primo punto che vorrei sottolineare riguarda la necessità di giungere in tempi ragionevoli (anche se compatibili, ovviamente, con gli impegni della Commissione) alla stesura dei documenti che la nostra Commissione è tenuta a redigere, procedendo a tale scopo ad un dibattito di sintesi, sulla base della notevole mole di dati raccolti e, altresì, sulla base dei risultati delle numerose audizioni svolte e delle esperienze *in loco* effettuate. Sono convinta, infatti, che alla nostra Commissione sia consentito presentare una prima relazione avente carattere più che altro descrittivo, quasi notarile, tuttavia dobbiamo renderci conto che sarà poi necessario procedere ai passi successivi. Diventa quindi improrogabile lo svolgimento di un dibattito sufficientemente ampio, che costituisca per noi un'occasione di confronto su tutto il materiale finora raccolto.

La seconda questione che intendo sollevare si riferisce alla volontà di procedere alla stesura di relazioni su argomenti specifici. Ritengo che si tratti di un passaggio importante ed imprescindibile, tuttavia, nutro qualche preoccupazione nei confronti di quanto è previsto nella delibera istitutiva della nostra Commissione. Mi spiego. Mi sembra che si stia sempre più affermando tra di noi l'orientamento volto a privilegiare alcuni temi particolarmente significativi della condizione giovanile, sui quali incentrare la nostra attenzione e, quindi, le nostre relazioni. Sono convinta che tale metodo sia sostanzialmente corretto e coerente con il lavoro da noi svolto finora, tuttavia mi domando se sia davvero in sintonia con quanto è stabilito nella delibera istitutiva. Mi chiedo pertanto se non sia il caso, nel momento in cui richiederemo una proroga per i nostri lavori, di porre anche l'accento, in quella sede, sulla vastità degli argomenti affidati alla nostra Commissione. Nel corso delle prossime riunioni dell'ufficio di presidenza sarà quindi necessario non solo valutare se i tempi a nostra disposizione siano sufficienti per svolgere tutte le attività che la Commissione intendè effettuare, ma anche considerare attentamente se siano suffi-

cienti per compiere il lavoro che la Camera dei deputati ci ha affidato. Se dovesse risultare che i limiti temporali sono troppo ristretti rispetto alla vastità dei compiti che ci sono stati attribuiti, dovremo discutere la possibilità di ridurre tali compiti e, in tal caso, decidere quali di essi debbano essere accantonati. Esemplicando, ciò che intendo dire è questo: ci è stato affidato un tema; dobbiamo sapere se saremo in grado di svolgerlo per intero e rimanendo sempre in argomento, oppure se lo svolgeremo solo parzialmente, magari modificandone un po' il « titolo ».

Un terzo aspetto che vorrei affrontare, tra quelli che — come dicevo all'inizio del mio intervento — fanno un po' da sfondo al lavoro della nostra Commissione, è quello relativo al comitato scientifico, cui si accenna anche nella relazione oggi in esame. So che tra breve dovremo anche approvare la relativa delibera istitutiva. Dovremo stare molto attenti a conservare a tale comitato il suo carattere di organo di consulenza costituito di esperti, che in nessun caso dovrà sostituirsi alla Commissione nei suoi compiti specifici, quali la scelta del materiale da raccogliere e l'orientamento da dare alla ricerca. Spero, in sostanza, che troveremo un *modus vivendi* dal quale risulti chiaro che altro è il comitato scientifico che fornisce consulenza ed altro la Commissione che opera le scelte ed indirizza l'attività del comitato stesso. Si tratta probabilmente di una sottolineatura inutile, ma sulla quale forse vale la pena di riflettere, soprattutto in relazione a quegli argomenti sui quali la Commissione si sente più sprovveduta, per cui potrebbe cedere alla tentazione di delegare al comitato anche quella parte di competenze che spettano invece direttamente alla Commissione stessa ed a ciascun commissario.

In conclusione del mio intervento, ribadisco che il gruppo della democrazia cristiana esprimerà voto favorevole sulla relazione che è stata redatta.

PRESIDENTE. In principio di seduta ho dato lettura della comunicazione con la quale la Presidente Iotti ci informa che

l'onorevole Bruni entra a far parte della nostra Commissione. Desidero ora rivolgere personalmente al collega Bruni l'augurio di buon lavoro ed il benvenuto della Commissione, che certamente si avvantaggerà del suo contributo e della sua dedizione, perché, come è stato ricordato in alcuni interventi, abbiamo bisogno dell'impegno dei commissari.

GIOVANNI BRUNI. Colgo l'occasione per salutare i colleghi che conosco molto bene e gli altri che conosco un po' meno e per assicurare il mio impegno nelle attività condotte dalla Commissione.

Personalmente, non credo molto alle affermazioni secondo cui i giovani non hanno molto peso: forse ne hanno di più in alcuni campi e meno in altri, per cui è necessario fornire loro qualche elemento di supporto, ma nel complesso ritengo che i giovani abbiano grandissime potenzialità e che costituiscano la leva del mondo.

In merito alla relazione che è stata redatta, preannuncio il mio voto favorevole, che si basa sulla fiducia da me nutrita nei confronti del presidente e dell'intera Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Bruni per la stima che ci dimostra.

Prima di mettere ai voti la relazione, desidero aggiungere solo poche parole in merito alla necessità di invitare i colleghi assenteisti ad intervenire più attivamente. Cogliero l'occasione dell'invio del documento oggi in esame per ribadire che la Commissione si è orientata sulla scelta del martedì come giorno di riunione e spero di trovare la formula adatta per sollecitare una più viva partecipazione. A titolo personale, ho già rivolto ai miei colleghi di gruppo più impegnati in altre sedi l'invito a farsi sostituire.

In base a quanto è emerso da alcuni interventi, ritengo che dovremo trovare uno spazio per inserire nel calendario l'incontro con la RAI-TV e le televisioni private. Poiché il problema del rapporto con gli organi di informazione costituisce una preoccupazione comune, sarei dell'avviso di prevedere, nell'ambito delle audi-

zioni già deliberate dalla Commissione — ma la cui data di svolgimento ancora non è stata stabilita, per motivi di carattere organizzativo — anche un'audizione con i rappresentanti di radio e televisioni private.

Vorrei anche precisare all'onorevole Mazzuconi, che ci stiamo incamminando lungo una strada che metodologicamente non dovrebbe metterci in contraddizione con l'impostazione della delibera, in quanto nella relazione finale della Commissione si potranno raccogliere i diversi momenti delineati lungo il nostro percorso. Ci sarà d'aiuto in questo nostro lavoro il comitato tecnico-scientifico, rimanendo fermi i compiti già delineati e definiti, e ben sapendo che la responsabilità è completamente di carattere politico, e ricade interamente sulle nostre spalle.

A mio avviso, dovremmo cercare di evitare di soffermarci su alcuni argomenti, e di non completare il quadro della situazione, come invece ci è stato chiesto. Vedremo poi *in itinere* se sarà il caso di limitarci ad alcune tematiche, oppure se non sarà possibile, una volta distribuito il lavoro e imboccata la strada delle consulenze e delle relazioni sulla base del materiale raccolto e di quello che andremo man mano a reperire, camminare speditamente e raccogliere suggerimenti ed effettuare sintesi intorno ai vari temi (ovviamente in coerenza con il calendario già tracciato, e non procedendo a ruota libera), senza trascurare i diversi aspetti della delibera. Attraverso l'approfondimento delle singole tematiche, dovremmo arrivare alla relazione finale, evitando così di stare fino a quel momento lungamente silenti.

In tal modo risponderemo all'esigenza derivante dalla struttura che si è andata delineando nel nostro lavoro e a quanto è prescritto dalla delibera istitutiva della Commissione.

Pongo ora in votazione la relazione semestrale all'Assemblea della Camera, di cui ho dato precedentemente lettura.

(È approvata).

Esame delle forme di consulenza tecnico-scientifica all'inchiesta.

PRESIDENTE. Il secondo punto all'ordine del giorno reca l'esame delle forme di consulenza tecnico-scientifica all'inchiesta.

Do lettura del testo della delibera relativa alle forme di consulenza tecnico-scientifica all'inchiesta, predisposto dall'ufficio di presidenza, in conformità della prassi seguita nelle precedenti inchieste parlamentari:

« La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile, considerata la vastità e la complessità della materia su cui verte l'inchiesta, in conformità della prassi seguita nel corso delle precedenti inchieste parlamentari,

delibera

di avvalersi, oltre che del supporto dei Servizi di documentazione della Camera dei deputati, anche di qualificate collaborazioni esterne, per le quali la Commissione stessa potrà avvalersi degli appositi fondi stanziati nel bilancio della Camera.

« Le collaborazioni esterne, in linea di massima e salve le esigenze che potranno manifestarsi nel corso dei lavori, saranno articolate nel modo seguente:

1) Un nucleo di consulenti altamente qualificati, composto da esperti nelle materie oggetto dell'inchiesta designati dal presidente, sentito l'ufficio di presidenza, che fungano da comitato scientifico con la possibilità di assistere alle sedute della Commissione. Compito di tale comitato sarà quello di fornire collaborazione e consulenza per le scelte che la Commissione dovrà compiere in ordine ai punti nodali relativi ai temi da trattare, alle questioni oggetto delle audizioni, alle persone ed agli enti da ascoltare nonché alle eventuali iniziative da assumere.

2) Con riferimento ai diversi temi da trattare, la Commissione potrà avvalersi della collaborazione di esperti o enti spe-

cializzati nelle singole materie, ugualmente designati dal presidente, sentito l'ufficio di presidenza, al fine di fornire consulenza tecnica ai relatori per la predisposizione dei documenti introduttivi e conclusivi, anche sulla base dei dati desunti dalle audizioni e di quelli forniti dagli uffici.

3) La Commissione potrà altresì avvalersi della collaborazione di enti o esperti per l'eventuale organizzazione di conferenze, *forum*, eccetera, sugli argomenti oggetto dell'inchiesta ».

DANIELA MAZZUCONI. Sono favorevole al testo della delibera di cui il presidente ha dato testè lettura. Ritengo tuttavia che sia opportuno, in sede di ufficio di presidenza, definire in modo più dettagliato l'attività del comitato tecnico-scientifico e gli obiettivi specifici che la Commissione si propone con la scelta di determinati personaggi nell'ambito di tale organismo. Credo infatti che la scelta degli esperti sia legata agli obiettivi che ci proponiamo nel nostro lavoro e alle specifiche sottolineature che la Commissione vorrà fare. È necessario tener presente questo aspetto, anche per evitare di chiamare a far parte di detto comitato esperti le cui competenze risultino magari uguali.

Pregando il presidente di farsi carico di questa preoccupazione e di affrontare il problema in un prossimo ufficio di presidenza, mi dichiaro favorevole, a nome del gruppo democristiano, alla delibera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la delibera di cui ho dato precedentemente lettura.

(È approvata).

Comunicazioni del presidente sul tema: organizzazione dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che l'ufficio di presidenza, ai fini della migliore organizzazione dei lavori della Commissione, ha predisposto la seguente delibera:

« La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile, consi-

derato che la vastità e la complessità della materia oggetto dell'inchiesta rendono opportuno trattare separatamente, secondo l'ordine di priorità dalla Commissione stessa stabilito, i vari temi elencati nella deliberazione istitutiva e, nell'ambito dei temi, i singoli problemi,

delibera

di procedere all'approfondimento di ciascuno dei diversi temi o problemi da trattare attraverso la nomina di un relatore designato dal presidente, sentito l'ufficio di presidenza, con il compito di riferirne alla Commissione, cui spetta di approvare le singole relazioni.

« Ciascun relatore potrà avvalersi, ai sensi della delibera della Commissione del 7 novembre 1989 sulle forme di consulenza tecnico-scientifica all'inchiesta, della collaborazione di esperti o enti specializzati nella materia di competenza ».

Nessuno chiedendo di intervenire, la pongo in votazione.

(È approvata).

Comunicazioni del presidente su alcune visite effettuate nelle caserme da una delegazione della Commissione.

PRESIDENTE. Ho ricevuto nei giorni scorsi, nell'ambito dei lavori della Commissione, d'intesa con l'ufficio di presidenza, la visita della signora Amalia Trolio, presidente dell'associazione genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva (ASS.GE.SOL.), che ha depositato per conto dell'associazione stessa materiale documentario che è a disposizione dei commissari.

Comunico che la delegazione della Commissione, nel corso della trasferta svoltasi nei giorni 22 e 23 settembre scorsi, ha visitato alcune caserme situate nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia.

Le visite si sono svolte usufruendo della collaborazione di tre ufficiali di stato maggiore (i colonnelli Staderini, Giacalone e Morroni) i quali hanno ac-

compagnato la delegazione in tutti gli impianti visitati provvedendo all'espletamento delle formalità necessarie allo svolgimento delle visite. La prima caserma visitata è stata preventivamente resa nota agli ufficiali accompagnatori; tutte le altre sono state individuate dalla delegazione sul momento e raggiunte senza alcun preavviso.

Sono state effettuate visite nelle seguenti caserme: caserma « Tombolan Fava », in San Donà di Piave, sede del primo gruppo missili contraerei. Nella caserma, scelta in relazione alle recenti notizie di stampa relative a decessi per tumore di militari ivi assegnati, la delegazione ha ascoltato brevi esposizioni del comandante del gruppo, tenente colonnello Morelli, e del comandante del raggruppamento, colonnello Alliegro. Ai due ufficiali sono state poste domande circa i nessi causali eventualmente accertati tra i decessi di cui sopra e gli effetti delle radiazioni emanate da alcuni apparecchi in uso presso il reparto.

Gli ufficiali hanno risposto richiama-ndo la vicenda di alcune cause di risarcimento intentate da famiglie di militari deceduti. Tali cause sono giunte alla conclusione del secondo grado di giudizio ed hanno avuto come esito la reiezione dell'istanza di risarcimento. È stato altresì ricordato che in occasione di tali cause (nel 1980), ed anche successivamente (nel 1983), il centro di studi militari che si occupa specificamente del controllo delle radiazioni (CAMEN) ebbe ad effettuare misurazioni di radioattività sugli impianti sospetti (si tratta di installazioni radar). La conclusione fu che anche in condizioni determinabili solo a causa di errore umano, non si profilavano rischi di sorta e che quindi non vi era la necessità di istituire zone controllate. Entrambi gli ufficiali si sono comunque rimessi alle dichiarazioni che sull'argomento potranno essere fatte dal ministro della difesa.

A successive domande, i due ufficiali hanno risposto chiarendo che le precauzioni adottate successivamente alle no-

tizie di stampa di cui si è detto sono state esattamente uguali a quelle osservate in precedenza in conformità alle specifiche tecniche relative all'uso del radar di cui si tratta. Gli stessi ufficiali hanno altresì chiarito che non si sono avute, dopo i fatti in questione, domande di trasferimento; l'informazione data ai militari è stata, dopo i ripetuti eventi, la stessa fornita in precedenza.

Offrendo ulteriori dettagli sulle rilevazioni effettuate nel 1983, gli ufficiali hanno fatto presente che lo scopo di questa seconda fase di accertamenti era di evidenziare l'esistenza o meno di condizioni che giustificassero la corresponsione dell'indennità di rischio ai militari addetti agli impianti. È stato chiarito che tale indennità fu riconosciuta, pur in mancanza dei livelli minimi di radioattività richiesti per la corresponsione dell'indennità stessa, in ragione delle condizioni di pericolosità connesse alla concentrazione di onde elettromagnetiche.

La visita si è conclusa con un sopralluogo al « Sito 3 », sede di impianti radar operativi.

La delegazione ha successivamente visitato la caserma « Baldassarre » in Magnago, sede di alcuni reparti tra i quali un gruppo di artiglieria, un battaglione logistico e un reparto del genio. Essa ha effettuato sopralluoghi nei locali di ricreazione, nella biblioteca, in alcune camerate, nella centrale termica, nella palestra, nell'infermeria e nelle cucine.

La delegazione ha concluso la prima giornata di visite ispezionando la caserma « Sanpaoli » in Sequals, sede del diciannovesimo gruppo di artiglieria Rialto. Sono stati effettuati sopralluoghi nelle camerate, nelle cucine e nella biblioteca.

Nella giornata del 23 settembre la delegazione ha iniziato le visite ispezionando la caserma « Cavarzerani » in Udine, sede di diversi reparti, tra i quali alcuni gruppi di artiglieria ed una sezione di disinfezione; ha visitato, in particolare, l'infermeria, alcune camerate, le cucine e la palestra.

Infine, la delegazione ha concluso le proprie ispezioni visitando l'aeroporto

Udine-Rivolto, sede della Pattuglia acrobatica nazionale, dove ha ispezionato la mensa e le cucine.

In tutte le sedi i componenti della delegazione hanno avuto contatti con rappresentanti dei militari.

Aggiungo che la delegazione ha visitato, suddividendosi in tre gruppi, i vari reparti dell'ospedale militare del Celio dove ha potuto osservare i lavori di ristrutturazione in corso, riscontrando una normale funzionalità della struttura.

Penso che i giudizi ed i convincimenti che i colleghi hanno ricavato dai sopralluoghi effettuati saranno oggetto del dibattito in cui la Commissione sarà chiamata ad esprimersi sul tema della condizione giovanile nell'ambito del servizio militare.

ELISABETTA DI PRISCO. Ciò che lei ha letto mi è sembrato, più che una relazione, un *dépliant* turistico.

PRESIDENTE. La relazione aveva solo la funzione di verbalizzare una certa attività della Commissione. È evidente che rimangono salvi i giudizi e le posizioni che i colleghi assumeranno quando la Commissione affronterà il dibattito su questa materia.

L'ufficio di presidenza deciderà se la discussione avverrà su questa relazione, sulle ispezioni effettuate o complessivamente sulla relazione del relatore in riferimento al rapporto fra i giovani ed il servizio di leva. Qualunque sarà la decisione, il confronto sarà necessario per procedere ai suggerimenti necessari per impostare in modo migliore il futuro servizio militare.

CRISTINA BEVILACQUA. Signor presidente, sulla base della sua relazione vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni, anche in riferimento al grande lavoro svolto in questi mesi dalla Commissione (penso alle numerose audizioni cui abbiamo dato corso e al contatto diretto che abbiamo avuto con il mondo giovanile).

Dal punto di vista metodologico bisogna tener conto di quanto abbiamo sen-

tito dalla viva voce dei giovani per poter fare un programma completo. Ciò ci permetterà di capire meglio la condizione di vita dei giovani; ma forse varrebbe la pena di ascoltare il consiglio che ci è stato rivolto da molti rappresentanti delle organizzazioni giovanili qui convocate, quello di uscire da quest'aula e toccare con mano la realtà quotidiana dei giovani.

Per quanto riguarda il tema del servizio di leva, dobbiamo arrivare ad una sintesi del nostro lavoro cercando di superare quelle valutazioni scarse e notarili — come qualcuno notava poc'anzi — contenute nella relazione semestrale che la nostra Commissione è chiamata ad inviare alla Camera.

Poiché si tratta di un aspetto che riveste una notevole rilevanza, di esso dobbiamo tenere conto, nominando quanto prima un relatore sul servizio di leva il quale affronti anche la questione « giovani-politica-rapporto con le istituzioni e rappresentanza ». Chiedo, pertanto, al presidente che tale argomento venga posto quanto prima all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'argomento sarà affrontato dall'ufficio di presidenza che è convocato per giovedì 9 novembre 1989 alle ore 9. In quella sede le preoccupazioni dei colleghi circa gli adempimenti da compiere, tenuto conto della calendarizzazione già avvenuta, potranno trovare un adeguato riscontro.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 29 novembre 1989

PAGINA BIANCA

29.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 19,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del ministro per gli affari sociali Rosa Jervolino Russo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per gli affari sociali, Rosa Jervolino Russo.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Porgo il saluto della Commissione al ministro per gli affari sociali (il membro dell'esecutivo le cui competenze sono più vicine al tema oggetto della nostra inchiesta), che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

La Commissione ha l'onere di un esame « a trecentosessanta gradi » sulla condizione dei giovani: quindi, ha di fronte a sé un campione sociologicamente « poderoso », come credo abbia il ministro degli affari sociali, le cui competenze si intrecciano con le questioni relative alla fascia di età oggetto del nostro studio.

È stato già presentato un primo bilancio quantitativo della parte iniziale della nostra attività (che ha riguardato un periodo di sei mesi), all'interno del quale sono sottolineati temi specifici. Non potendosi affrontare tutta la vasta e complessa materia, si è pensato di procedere per gradi, con una ricerca di carattere metodologico.

Circa il futuro dei nostri lavori, debbo comunicare che sta per essere costituito un comitato tecnico-scientifico, per un raccordo con il mondo della ricerca, di consulenza pluridisciplinare. Tali esperti potranno essere ascoltati sia dalla Commissione, sia dai singoli relatori; il nostro è un lavoro che presenta un aspetto prevalentemente politico, ma che non può prescindere da una ricerca scientifica, soprattutto per quanto riguarda la definizione esatta delle tematiche, alcune delle quali presuppongono quasi esclusivamente una competenza, appunto, tecnico-scientifica. In una seconda fase dei lavori si arriverà a proporre iniziative specifiche.

Si tratta di un percorso in buona parte inedito, poiché le grandi inchieste si sono svolte finora in altri settori ed in altre congiunture culturali, senza uno sviluppo dell'informazione come quello odierno. I segmenti analizzati fino ad oggi sono stati molto limitati o comunque facili da circoscrivere (inchiesta sulla miseria, sulle condizioni di lavoro in Italia, e così via).

L'indagine che deve svolgere la nostra Commissione abbraccia, invece, tutte le questioni che si riferiscono ad un corpo sociale di 18 milioni di cittadini. In un certo senso non è stato possibile definire esattamente tale corpo sociale, poiché la delibera istitutiva della Commissione si riferisce non solo ai minori di 14 anni, che potrebbero evadere l'obbligo scolastico, ma anche ai minori in senso generico; per questo, più che indicare un termine *a quo*, ne abbiamo fissato uno *ad quem*, riferendoci alla fascia d'età che arriva ai 29 anni.

Il nostro compito è quello di scandagliare la condizione giovanile nei diversi aspetti in cui questa si presenta e con riferimento all'intera problematica della realtà italiana. In particolare, analizziamo la situazione da due versanti, quello del disagio giovanile e quello delle politiche da attivare affinché si realizzi il benessere giovanile. Da questo punto di vista ci interessano le ipotesi relative alla fruizione del tempo libero nonché il complesso delle opere di urbanizzazione al fine di capire quali sono le strutture istituzionali da coinvolgere.

Non dobbiamo dimenticare che il nostro paese — per comprensibile moto di reazione — aveva evitato, subito dopo il periodo fascista, di darsi un'esplicita politica giovanile: in questa ottica, quindi, va riguadagnato il tempo perduto.

I suggerimenti che vorrà darci il Governo saranno pertanto ben graditi ai fini di un'ampia valutazione della problematica al nostro esame. L'ultima fase del nostro lavoro sarà, infatti, quella delle relazioni che si raccorderanno in una risoluzione conclusiva.

Ricordo al ministro per gli affari sociali, senatrice Jervolino Russo, che so per altro informata sui lavori della Commissione, che il nostro programma prevede anche iniziative esterne. Mi riferisco al *forum*, o comunque alla conferenza nazionale con apertura all'Europa, sulla condizione giovanile, che potrebbe rappresentare il momento conclusivo dell'attività della nostra Commissione, quello che potrà conferire dinamismo alle proposte della medesima.

Mi sembra che quanto detto sia più che sufficiente per introdurla, signor ministro, ai nostri lavori; la ringrazio per il contributo che darà agli stessi e per la disponibilità che vorrà dimostrare a questa Commissione in un momento successivo a questo, che non può essere considerato esaustivo del nostro rapporto con le sue responsabilità ministeriali.

Comunico, infine, che svolgerò io stesso la funzione di relatore sul tema: la condizione giovanile nel servizio militare; informerò successivamente la Commissione della possibilità di individuare un

consulente che predisponga la stesura di tale relazione anche sulla base delle audizioni e delle indagini svolte all'interno delle caserme. Nelle prossime riunioni dell'ufficio di presidenza mi riservo di designare gli esperti o enti specializzati nella materia, di cui avvalerci ai fini di consulenza tecnico-scientifica.

Do la parola al ministro per gli affari sociali, senatrice Rosa Jervolino Russo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Ringrazio questa Commissione per l'invito rivoltomi e il presidente Savino per la sua introduzione. Com'è logico e doveroso, dichiaro fin da ora che la mia piccolissima struttura ed io siamo a completa disposizione della Commissione per tutti i supporti o confronti che siamo in grado di fornire.

Ho letto con molta attenzione e, per la verità, anche con molto interesse, i resoconti delle sedute della Commissione. Dal punto di vista istituzionale non ho — come, per un certo periodo, si è creduto — una competenza specifica, in base al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sulle politiche giovanili; naturalmente, però, occupandomi di problemi di coordinamento delle politiche sociali, soprattutto per quanto riguarda il volontariato, la condizione dei portatori di *handicap*, la prevenzione e il recupero dei tossicodipendenti, ho incrociato di continuo (come il presidente ha sottolineato nella sua introduzione) i problemi relativi alla condizione giovanile.

Pertanto, ho ritenuto di approfondire maggiormente, sia pure in breve periodo, i temi che i colleghi titolari di competenze dirette di amministrazione non avevano già approfondito: avrebbe costituito un fuor d'opera soffermarsi in questa sede sui problemi della scuola, ai quali pure mi sono trovata di fronte, su quelli del mondo del lavoro o su quelli dei giovani durante il servizio di leva, dato che vi sono state audizioni molto puntuali e interessanti dei colleghi di Governo. Spero che questa scelta sia condivisa dalla Commissione; naturalmente, sono prontissima ad integrarla con tutte le

materie o i settori che i colleghi desiderano approfondire.

Vorrei riservare qualche brevissima constatazione, signor presidente, ad un primo tema che, pur non essendo espressamente delegato alle mie competenze istituzionali, mi ha interessato molto; come ho già detto, ho avuto modo in diverse occasioni di avvicinarmi — soprattutto partecipando a nome del Governo, che non ha a tutt'oggi un suo rappresentante delegato specificamente ad occuparsene — al tema delle politiche giovanili, in occasione di incontri promossi soprattutto dall'ANCI e dall'UPI. Mi riferisco, in particolare, al rapporto tra i giovani e le istituzioni.

Credo che risulterebbe opportuno (dico ciò non per rivendicare competenze, anche perché ne ho già a sufficienza) che la Commissione suggerisse, sulla base delle esperienze maturate nei suoi incontri, come creare, a livello di Governo, un punto di coordinamento stabile per le politiche giovanili. Alcune volte, infatti, mi sono trovata in una certa difficoltà, in quanto sono stata delegata a partecipare a incontri, peraltro interessanti, con delegazioni internazionali, sia di altri paesi sia di organismi internazionali; da queste fonti è stato appunto sottolineato come la presenza italiana sia sempre stata affidata a soggetti spesso diversi nei vari momenti, senza seguire una linea istituzionale e politica corretta e, comunque, coordinata. Sulla base di un'esperienza professionale oltre che politica, specifico che non immaginerei un « sottosegretario ai problemi giovanili » né, tanto meno, un « ministero per i problemi dei giovani », poiché ritengo che ogni settorizzazione rischi di costituire, in qualche modo, una ghettizzazione, distanziando il problema dalle sedi decisionali reali. Pur avendo sperimentato, in due anni e mezzo di lavoro, la difficoltà di operare attraverso il sistema delle competenze trasversali individuato all'atto della costituzione del Governo Gorla (per me sui problemi sociali, per il collega Tognoli, allora, sulle aree urbane, ma tutti e due abbiamo sperimentato la difficoltà di

esercitare tali competenze di raccordo), ritengo che questa formula, tutto sommato, offra potenzialità positive. Essa, infatti, dà la possibilità di superare la mentalità del lavoro settoriale e di compiere il tentativo di coordinarlo per il raggiungimento di determinati obiettivi.

Nel corso dei contatti che ho ricordato, ho avuto modo di incontrare spesso gli assessori regionali, provinciali e comunali delegati ai problemi giovanili. Ho constatato che in quella sede è stato compiuto un lavoro estremamente interessante. Fra le iniziative che a me sono parse più rilevanti e che, per quanto ho potuto, ho sempre cercato di sviluppare, vi sono quelle dei centri « informa giovani ». Questi ultimi mi sembrano rispondenti ad un bisogno fortemente avvertito dai ragazzi, cioè quello di disporre di informazioni. Mi sembra che coprano una carenza che esiste all'interno del mondo delle istituzioni per tutti i problemi, e non soltanto per quello dei giovani: mi riferisco ad una corretta, ampia e completa informazione istituzionale. Giudico inoltre estremamente positive le situazioni in cui i centri sono gestiti dagli stessi giovani, perché in questo modo si fa sperimentare una metodologia di lavoro che passa attraverso l'analisi della realtà, l'individuazione delle necessità di informazioni per i giovani e la conseguente individuazione di risposte idonee, determinando una circolarità fra cittadini e istituzioni.

Concludo le brevissime osservazioni su questo capitolo che, come ho detto, non è affidato alla mia competenza istituzionale. Appartengo a quella generazione di donne che ha scelto la vita politica, che ha già avuto la fortuna di avere dietro le spalle la conquista dei diritti di parità nella Costituzione e, almeno, di quelli principali nella legislazione ordinaria varata da chi ci ha preceduto. Pertanto, appartengo alla generazione che ha cercato di fare in modo che all'enunciazione di teorici diritti di parità corrispondessero identiche opportunità. Pur facendo parte di questa generazione, non ho mai creduto molto ai vari strumenti istituzio-

nali paralleli, agli strumenti istituzionali normali, cioè alle varie consulte per i problemi della donna e così via. Ritengo che l'obiettivo di fondo, quello maggiormente collegato con una parità effettiva, sia l'obiettivo della presenza all'interno delle istituzioni.

Tuttavia, nell'esperienza che ho realizzato mi sono resa conto di come sia fortemente sentita la necessità di consulte per i problemi dei giovani, intendendosi per giovani soprattutto gli « infradiciotenni », cioè coloro che ancora non hanno la possibilità, non avendone l'età, di partecipare alla vita delle istituzioni. A mio avviso, nei confronti di queste ultime vi è oggi un'enorme potenzialità di interesse da parte dei giovani, nonché una volontà di partecipazione. E questa fase, che segue un periodo di contestazione aprioristica delle istituzioni, è molto interessante da cogliere. Da questo punto di vista, le due proposte di legge di cui ho avuto modo di prendere visione, presentate dall'onorevole Folena e dall'onorevole Lusetti, sono di estremo interesse. Io mi auguro anche — forse, sono indotta a dire questo dalla mia lunga esperienza, tuttora in atto, di presidente di un consiglio d'istituto — che dalla Commissione venga un incentivo al rilancio degli organi di governo democratici della scuola, strumenti che certamente hanno anche deluso aspettative forse sovradimensionate rispetto alle loro possibilità reali, ma che, a mio avviso, hanno una potenzialità, in termini di contributo essenziale alla crescita della coscienza del dovere di partecipazione (quindi di una cultura democratica), il cui valore, probabilmente, si misurerà soltanto in tempi molto lunghi, ma che è comunque molto consistente.

Mi soffermo ora su argomenti dei quali mi sono occupata direttamente.

In primo luogo, desidero dare alcune notizie circa l'esperienza da me realizzata per quanto riguarda il rapporto fra i giovani e i gruppi di volontariato. Per quel che mi concerne, anche in questo campo ho incontrato interesse, disponibilità enormi da parte dei giovani. Come forse la Commissione ricorderà. l'ufficio del mi-

nistro per gli affari speciali, costituito in seno al Governo Gorla, ha organizzato la prima conferenza nazionale del volontariato che si è svolta ad Assisi. E, in quell'occasione, ci siamo trovati di fronte ad un primo problema concreto, consistente nell'individuazione dei gruppi di volontariato presenti nel territorio. Esisteva già una parziale identificazione effettuata, con molto amore e con ottimi risultati rispetto alla scarsità, se non alla nullità, dei mezzi a disposizione, dal MOVI, dal centro di Arliano, dalla pubblica assistenza; noi abbiamo tentato di tracciare una mappa del volontariato in Italia più completa possibile, mettendo insieme tutte le indicazioni pervenuteci da questi organismi e, per di più, rivolgendoci direttamente ai 9 mila sindaci d'Italia, chiedendo loro di individuare e di segnalarci i gruppi di volontariato operanti nei rispettivi territori comunali. E questo fatto — insieme alla comunicazione ai sindaci della volontà della Presidenza del Consiglio di indire la prima conferenza nazionale sul volontariato, proprio perché il Governo riteneva necessario e doveroso porsi in una posizione di ascolto e di attenzione nei confronti di tale attività — voleva essere, in fondo, anche un incentivo indiretto alle amministrazioni comunali perché, laddove non fossero ancora state assunte, si intraprendessero le stesse iniziative.

Debbo dire, in proposito, che da parte dei sindaci non sono arrivate moltissime risposte (mi aspettavo qualcosa di più); comunque, noi siamo riusciti ad individuare più di 16 mila gruppi.

DOMENICO AMALFITANO. Qual è stata la percentuale di risposte?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Purtroppo, tale percentuale è stata piuttosto bassa, più o meno del 10 per cento; tra l'altro, all'interno di questo dato vanno inserite anche le risposte di coloro che hanno dichiarato di non conoscere il fenomeno, di non avere fondi per intraprendere tali iniziative o di riservarsi di individuare tali

gruppi e di darne comunicazione in seguito. Ad Assisi abbiamo invitato tutti i gruppi identificati: si sono presentati i responsabili di circa 1.500 associazioni. Naturalmente, i gruppi sono stati schedati; io ho cercato di lavorare sulle notizie che avevo a disposizione, perché mi avrebbe fatto piacere rendere noto alla Commissione qualche dato preciso, nel senso di indicare quanti di essi sono composti da giovani o, ad esempio, quanti si occupano prevalentemente di problemi inerenti alla condizione giovanile. Purtroppo, non sono riuscita in questo intento per due motivi. Innanzitutto, perché il nostro metodo di schedatura è estremamente semplice; in secondo luogo perché tutto sommato molti di questi gruppi non sono composti esclusivamente da giovani ed è anche estremamente difficile stabilire che cosa si intenda per problemi che interessano prevalentemente la condizione giovanile (vi sono, ad esempio, numerosissimi gruppi ecologici): una schedatura di questo genere è, lo ripeto, assai problematica. Naturalmente, anche questo materiale è a disposizione dei commissari.

Come impressione d'insieme, non quantificabile, debbo dire che i giovani presenti all'interno dei gruppi di volontariato sono numerosissimi: ad Assisi ne erano presenti davvero moltissimi.

Questo lavoro di individuazione, di contatto costante con il privato sociale, è stato portato più avanti di noi dalle regioni. Ad esempio, sabato in Lombardia si è svolta la seconda conferenza regionale sul volontariato ed anche in quella sede ho potuto constatare una larga presenza di giovani; del resto, anche i contatti che abbiamo di continuo con gli assessori ai servizi sociali in seno alla conferenza Stato-regioni confermano questo dato.

Ciò che mi ha impressionata molto — non vorrei tuttavia apparire una persona che esprime giudizi — è l'esistenza di una percezione estremamente corretta di ciò che è e deve essere il volontariato: un'espressione gratuita di solidarietà, intendendosi per solidarietà ciò di cui parla l'articolo 2 della Costituzione. In un

mondo nel quale esiste una fortissima disoccupazione giovanile, poteva esserci, infatti, il pericolo o la tentazione di considerare il volontariato come una forma di occupazione surrettizia. L'impressione netta è che ciò non accada; fra le richieste che vengono avanzate vi è quella dell'approvazione sollecita della legge-quadro per il volontariato, nella quale sia definito con chiarezza che esso deve avere carattere di gratuità e deve essere assolutamente incompatibile con qualsiasi rapporto di lavoro, con qualsiasi rapporto di natura patrimoniale.

Esiste, inoltre, una percezione molto chiara del carattere integrativo del volontariato. Quindi, da questo mondo emergono una volontà di presenza e, nel contempo, una forte spinta politica affinché le istituzioni dello Stato sociale siano sviluppate. Questi gruppi hanno messo in evidenza anche una grande generosità, perché in campi indubbiamente difficili, quali l'assistenza ai malati in fase terminale o la presenza in strutture come il Cottolengo di Torino, dove si è a contatto con la sofferenza più vera, operano gruppi di giovani volontari che lavorano al loro interno, tra l'altro, senza alcuna distinzione di carattere ideologico e culturale.

Un'esperienza che per me è stata illuminante è quella che il mio ufficio ha compiuto relativamente all'iniziativa di istituire, con l'aiuto degli enti locali, un servizio di emergenza per gli anziani durante il mese di agosto (il noto « 113 anziani », che il Ministero dell'interno ha poi reso stabile).

In quell'occasione abbiamo chiesto la collaborazione di gruppi di volontariato e delle strutture militari. Si è trattato di fornire al 115 della questura l'elenco di tutti i punti operanti sul territorio, di modo che si potesse raccogliere la domanda dell'anziano per smistarla al centro più vicino. A tale proposito, si è registrato non soltanto una rispondenza molto alta di gruppi di volontari giovani, ma anche una generosa disponibilità dei militari in servizio che, invece di rifiutarsi di prestare quest'ulteriore attività, si

sono sentiti « motivati » ed hanno risposto positivamente alla richiesta d'aiuto degli anziani.

Per quanto riguarda la normativa sul volontariato, debbo dire che al Senato sta procedendo speditamente l'iter della legge-quadro, con l'accordo sostanziale di tutte le forze politiche; ritengo che, entro poche settimane, tale normativa sarà varata da questo ramo del Parlamento.

Un altro punto che mi sembra meritevole di attenzione è quello relativo al giovane portatore di *handicap*. A questo proposito, vorrei sottolineare quanto è emerso di recente nell'ambito di una collaborazione da noi svolta con il Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, nonché con il CNR e l'ANFFAS (mi riferisco al convegno sulla prevenzione dell'*handicap*). Purtroppo, il numero dei portatori di *handicap* aumenta velocemente per quanto riguarda sia i bambini che nascono con limiti fisici o psichici, sia coloro che restano colpiti da incidenti domestici, sul lavoro o stradali. Questo mondo, in rapida maturazione, pone continuamente problemi alle istituzioni, che debbono affrettarsi a tenere il passo avendo piena coscienza dei diritti dei portatori di *handicap*, che debbono poter realizzare pienamente le loro capacità, le loro potenzialità sia nel mondo della scuola, sia in quello del lavoro o in quello sociale in genere.

Ho partecipato ieri ad un convegno promosso dall'AIAS relativamente al progetto ELIOS, sull'aiuto personale al portatore di *handicap* per la conquista della piena autonomia; assieme ad alcuni organizzatori notavo come problemi particolari che hanno interessato il legislatore e le istituzioni fino a pochi anni fa (basti pensare a quello della deistituzionalizzazione dei portatori di *handicap*) siano ormai superati, poiché oggi l'handicappato chiede non di essere isolato, bensì di essere « motorizzato » per partecipare attivamente alla vita sociale.

A questo nuovo modo di vivere l'*handicap* sono sensibili soprattutto i giovani, poiché gli appartenenti alla vecchia generazione sono abituati a vivere questa condizione in modo più passivo.

Da questo punto di vista, uno dei problemi più rilevanti è quello relativo all'integrazione scolastica, nella piena attuazione della legge 4 agosto 1977, n. 517, affiancata dalla sentenza della Corte costituzionale del 1988, concernente il diritto dell'handicappato ad essere integrato nella scuola media superiore.

A questo proposito, non ho potuto portare alla Commissione rilevazioni statistiche effettuate dai miei uffici, anche perché con uno stanziamento di 320 milioni annui non posso realizzare studi di questa portata; posso tuttavia consegnare la documentazione relativa ad un lavoro, che ritengo interessante, sui problemi dell'integrazione scolastica, svolto dalla commissione interministeriale istituita a seguito della mozione presentata dagli onorevoli Piro e Boato.

Altro problema che viene sentito in modo particolare è quello dell'inserimento nel mondo del lavoro. Anche in questa direzione i portatori di *handicap* avanzano richieste perché, soprattutto i giovani, vogliono essere aiutati a produrre. Va detto che tutta la moderna tecnologia aiuta l'inserimento dell'handicappato all'interno del mondo del lavoro, quindi alcuni obiettivi che solo dieci o quindici anni fa potevano essere considerati utopici hanno oggi un tasso di realizzabilità molto alto; naturalmente, occorre affrontare taluni costi.

A questo proposito, un problema di fondo che tiene in fermento gli interessati, e che preoccupa anche me, è quello legato all'approvazione della legge-quadro per i portatori di *handicap*. Si tratta di un provvedimento per il quale, in seno alla Commissione affari sociali della Camera si è svolto un lungo lavoro, giungendo a soluzioni accettate da tutte le parti politiche, ma la cui copertura finanziaria è di soli 25 miliardi di lire per il 1990 e, quindi, insufficiente a soddisfare le esigenze del settore.

Al Senato si sta discutendo sulla riforma del collocamento obbligatorio, nell'ottica della valorizzazione massima delle competenze residue, e con l'impegno a procedere in tempi analoghi a quelli

della citata legge-quadro per i portatori di *handicap*, nonché, secondo la medesima logica, su quella del superamento del collocamento obbligatorio per categorie.

A questo punto va sottolineato un altro problema, che sta nascendo con l'attuale generazione di handicappati: quello del destino di costoro dopo la morte dei genitori. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che permette un allungamento medio della vita del portatore di *handicap*, il che comporta — in misura maggiore rispetto a quanto avveniva alcuni anni fa — una preoccupazione per il proprio futuro, soprattutto per coloro che sono oggetto di menomazioni gravissime fisiche e psichiche, cioè per coloro che non riescono a raggiungere alcun grado di integrazione nel mondo del lavoro.

Vi è una possibilità che sto cercando di percorrere in tutti i modi, per la verità preceduta, aiutata e seguita dagli assessori regionali ai servizi sociali: l'articolo 20 della legge finanziaria per il 1988, infatti, prevede i famosi 30 mila miliardi per i soggetti anziani e non autosufficienti. Il 29 agosto, il ministro della sanità ha emanato il primo decreto attuativo di tale articolo, che prevede uno stanziamento notevole finalizzato ai portatori di *handicap* (mi sembra che la prima *tranche* sia di 400 miliardi). Alcune centinaia di miliardi possono sembrare una somma non elevata, ma poiché io devo fare i conti normalmente con 20 o 25 miliardi, a me tale cifra sembra molto consistente. Accogliendo un suggerimento costante degli assessori regionali ai servizi sociali, ne è stata prevista una finalizzazione non indirizzata esclusivamente al potenziamento di strutture ospedaliere, bensì anche alla creazione di strutture alternative. In questa strada, stiamo cercando di incunearci inventando servizi, come le piccole comunità, le residenze apposite e così via, per sopperire all'esigenza che ho prima richiamato.

Un altro tema fortemente avvertito da chi vive in modo nuovo, cioè con la volontà di inserirsi nel mondo del lavoro, nella scuola e nella società, è quello dell'abbattimento delle barriere architettoni-

che, e comunque di tutte le barriere. A questo proposito, segnalo un intervento forse secondario, ma significativo, che sono riuscita a promuovere: nel 1989, è stata approvata la legge n. 13, all'unanimità, sull'abbattimento delle barriere architettoniche nelle strutture private; con una prassi non consueta, perché normalmente i decreti attuativi sono approvati dopo un lungo periodo di tempo, il 14 giugno di quest'anno è stato approvato il decreto attuativo della legge, il n. 236 del ministro dei lavori pubblici, con collegata circolare esplicativa ai comuni (n. 1669 del 22 giugno). Credo che tale legge sia di estrema importanza, non tanto per i 20 miliardi che destina all'abbattimento delle barriere architettoniche nelle strutture private, quanto perché, attraverso il decreto attuativo, si è cercato di fare il massimo affinché le nuove costruzioni siano prive delle barriere in questione. Ricordo, comunque, che i 20 miliardi per il 1989 sono già stati distribuiti alle regioni: sono pochi, però cerchiamo di utilizzarli nel modo più rapido possibile. Abbattere una barriera architettonica implica un costo, costruire senza barriere architettoniche è assai meno dispendioso, e in alcuni casi non costa assolutamente nulla, perché tra una porta larga 80 centimetri ed una larga 90 la differenza di prezzo è irrisoria. Si cerca di seguire una cultura nuova. Stiamo cercando, inoltre, di affrontare il problema dei trasporti per mezzo di un apposito gruppo di lavoro, ma su questo aspetto non mi soffermo.

Segnalo un altro punto importante: mercoledì scorso, la I Commissione affari costituzionali della Camera ha approvato all'unanimità il disegno di legge n. 3952 che dà diritto all'handicappato di votare in un seggio senza barriere architettoniche quando il suo ne sia provvisto. Anche nell'ultima consultazione elettorale a Roma, infatti, l'esercizio del voto è stato spesso di fatto impedito.

Credo sia doveroso ora soffermarmi brevemente sul problema della droga, e soprattutto sugli aspetti di prevenzione. È logico che ho coscienza piena sia dell'importanza del tema sia del fatto che la

condizione giovanile non è in alcun modo riducibile ai problemi dei tossicodipendenti, perché una vastissima fascia di ragazzi non è toccata da questo fenomeno, anche se quelli che purtroppo lo sono, sono coinvolti in modo estremamente drammatico.

Nel disegno di legge attualmente in corso di approvazione al Senato, è stato trattato il tema della prevenzione, puntando soprattutto sulla scuola, sulle strutture militari, sui servizi sociosanitari a livello di territorio e, naturalmente, anche se sono settori per i quali non è possibile prevedere norme apposite, sui *mass media*. A questo proposito, ho notato che la Commissione si è soffermata in larga misura sul tema dell'accesso, che ha appassionato molto anche me quando ero presidente della Commissione di vigilanza.

Per quanto riguarda la scuola, tra le scelte di fondo operate cito innanzitutto quella di superare la « cultura del silenzio ». Per tanto tempo si è discusso se fosse o meno opportuno parlare ai giovani di tossicodipendenza: mi è parso che fosse il caso di parlarne in termini non terroristici, bensì di assoluta verità, di informazione, all'interno di un discorso relativo al diritto alla salute, che tendesse alla prevenzione non soltanto nei confronti dell'assunzione di sostanze tossiche, ma anche dell'alcolismo, del tabagismo e dell'uso smodato degli psicofarmaci. In base ai dati del Ministero della sanità, infatti, aumenta l'uso di questi ultimi: l'impressione è che anche i giovani li usino in larga misura.

L'altra direttrice concreta è stata quella di cercare di giungere realmente ad ogni scuola. Mi sembra molto importante l'obiettivo di coinvolgere i giovani, non considerandoli oggetto di un'attività di prevenzione, bensì come coautori essi stessi, nella maggior misura possibile, di cammini culturali di prevenzione delle tossicodipendenze. Difatti, sono coinvolti immediatamente anche nelle scelte di programmazione, nelle singole scuole, dove gruppi di 20 studenti possono portare avanti iniziative di prevenzione, con l'ausilio dei docenti: una piccola ma si-

gnificativa rivoluzione consiste nel fatto che possono scegliere loro stessi i docenti che ritengono più adatti a seguirli su questa strada. Pertanto, sono coinvolti nelle attività concrete e nella programmazione delle attività stesse, a livello sia nazionale sia di singolo provveditorato agli studi.

Risulta altresì interessante la possibilità di offrire ai docenti non soltanto una preparazione, sia pure teorica, sui libri, ma anche la fruizione di periodi di distacco nelle comunità terapeutiche, in modo da avere un contatto a livello di vita vissuta e da garantire, per quanto possibile, anche ai ragazzi all'interno di tali comunità, il diritto a completare il proprio corso di studi. Si è cercato, inoltre, di costituire, anche dal punto di vista metodologico — non scendo nei particolari — una continuità di impostazione tra tale tipo di prevenzione nella scuola e quello da realizzare all'interno delle forze armate. Si è cercato di ricorrere al massimo ai consultori psicologici, dei quali anche questa Commissione si è occupata. Naturalmente, l'uso di un determinato strumento presuppone che esso funzioni bene; d'altra parte, è in corso d'opera, a mano a mano che si usa, che si può verificare se esso opera al meglio.

Inoltre, all'interno del singolo territorio la previsione è quella di istituire, presso ogni unità sanitaria locale o presso più unità sanitarie locali, gruppi interdisciplinari che possano essere, da un lato, i promotori, raccordati con le iniziative che si intraprendono nella scuola, di un'attività di prevenzione e, dall'altro, la struttura alla quale il singolo tossicodipendente o la sua famiglia possono rivolgersi anche per avere notizie ed aiuti, nel senso di essere indirizzati verso centri di recupero e di reinserimento sociale.

Naturalmente, qualcuno ha obiettato che nel disegno di legge non si menziona mai, per quanto riguarda la prevenzione, la famiglia, così come non vi sono norme che prevedano specifici obblighi dei *mass media*. Io continuo a ritenere essenziale l'azione della famiglia per una seria prevenzione; ovviamente, non posso costruire

obblighi giuridici per i genitori; a mio avviso, il diritto-dovere che essi hanno già, ai sensi dell'articolo 30 della Costituzione, di mantenere, istruire ed educare i figli si estende anche a questo aspetto. Personalmente, ritengo che i *mass media* possano giocare un ruolo enorme anche nella previsione di campagne di prevenzione dall'uso della droga. Nella nuova convenzione fra lo Stato e la RAI, esaminata dal Consiglio dei ministri negli ultimi mesi del 1988, all'articolo 7 è stata inserita una norma che prevede per la società concessionaria l'obbligo di riservare gratuitamente spazi per campagne di rilevanza sociale; e, a mio avviso, una di esse potrebbe e dovrebbe essere questa.

Inoltre, io ritengo significativa anche la previsione secondo cui possono essere finanziati progetti di prevenzione delle tossicodipendenze — soprattutto nei confronti del coinvolgimento di giovani nel consumo e nello smercio di sostanze tossiche — elaborati dai comuni, in particolare da quelli maggiormente interessati al fenomeno. Anche ora, con gli stanziamenti attuali, sono disponibili notevoli somme che spero siano impiegate al più presto.

Vorrei ancora dare qualche breve notazione sui problemi concernenti i minori.

Quando ho assunto il mio incarico, praticamente mi si è posto con estrema drammaticità il problema della violenza perpetrata sui minori sia in famiglia, sia al di fuori di essa. Come i colleghi sanno perfettamente, abbiamo un codice penale che risale al 1930 ed è improntato quindi ad una filosofia costituzionale diversa dalla nostra: naturalmente, esso non prevede fattispecie di questo genere che, peraltro, all'epoca non avevano la stessa incidenza (non voglio dire che non esistessero) che hanno oggi. Uno dei primi atti che abbiamo portato avanti è rappresentato dalla predisposizione, di concerto con il ministro di grazia e giustizia, del disegno di legge n. 834 (recante, appunto, norme sulla tutela penale della personalità del minore) che è stato presentato al Senato, ma che non è stato ancora di-

scusso (io ho motivo di ritenere che lo sarà al più presto anche perché, sostanzialmente, l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, così moderno ed aperto, evidenzia ancora di più la vetustà delle norme del codice penale).

Un problema rispetto al quale ho ricevuto una serie di sollecitazioni — per la verità di tipo diverso e, a volte, contrastante — è quello relativo al sostegno dei vari « telefoni azzurri » che sono sorti per iniziativa sia di privati, sia di enti locali, al fine di portare alla luce le violenze sui minori. Molto sinceramente, debbo dire che, all'inizio, non credevo a questo tipo di strumenti; successivamente, ho dovuto rivedere la mia posizione, perché alcune registrazioni che ho avuto modo di ascoltare erano decisamente di grande interesse. A parte la cronica mancanza di mezzi del mio dipartimento, per cui non potevo destinare fondi, che non ho a disposizione, al sostegno di tali iniziative, noi stiamo comunque effettuando uno studio al riguardo, anche per cercare di vagliarne le possibilità in negativo o in positivo.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sul problema dell'adozione — soprattutto internazionale — e dell'affidamento familiare, immaginando che questo campo rientri fra quelli sui quali si può sviluppare una sinergia molto importante con la Commissione. Io continuo a ritenere la legge n. 184 dal 1983 sull'adozione — dichiarato con tutta franchezza che non è una sorta di affezione personale — una buona, anzi mi permetto di dire un'ottima legge. Naturalmente, ogni normativa può essere perfezionata; però, il suo impianto è buono. Ciò che ancora rimane da fare è dare ad essa attuazione davvero piena e completa, soprattutto nei settori dell'adozione internazionale e dell'affidamento familiare. Per quanto riguarda il primo, sto cercando di spingere in due direzioni. Innanzitutto, desidererei giungere al più presto alla stipula di convenzioni bilaterali o multilaterali che, del resto, al momento dell'approvazione della legge, il legislatore aveva chiesto. E ciò

perché soltanto nel contesto di un rapporto bilaterale è possibile creare quella necessaria sincronia tra l'ordinamento giuridico italiano, nell'ambito del quale possiamo emanare norme, e gli ordinamenti giuridici degli stati di provenienza degli adottati, nell'ambito dei quali, ovviamente, non possiamo legiferare. Lo strumento negoziale, appunto, dà la possibilità di creare mezzi di raccordo.

In secondo luogo, io sto spingendo per l'attuazione di un articolo molto importante della legge n. 184, l'articolo 37, il quale prevede che, con decreto dei ministri di grazia e giustizia e degli esteri, siano creati organismi di mediazione fra lo Stato italiano e gli Stati di provenienza. L'attuazione di questa norma servirebbe a sottrarre tale materia a gestioni private che possono essere, di volta in volta, o generosamente imprudenti oppure più guidate dalla logica del profitto che non da quella dell'interesse del bambino.

Mi permetto, a questo punto, di lasciare alla segreteria due tabelle specifiche che non sono state elaborate dai miei uffici, bensì dal Ministero di grazia e giustizia nel maggio 1988; da queste si evince che i centri finora riconosciuti, ex articolo 37, sono cinque e che i paesi dai quali proviene il maggior numero di bambini sono quelli dell'America latina (Brasile), ma in tali paesi nessuno di questi cinque centri è abilitato ad operare. L'adozione avviene, pertanto, in maniera « spontanea »; devo dire che gioca in negativo una interpretazione dell'articolo 37, secondo la quale è stato ritenuto che questi organismi di mediazione dovessero avere personalità giuridica.

La situazione (che mi impegno a controllare in maniera approfondita) che abbiamo davanti vede pochi centri abilitati ad operare, i quali, pertanto, non riescono a coprire le esigenze del settore.

Passando al problema dell'affido familiare (non mi riferisco all'affidamento pre-adoztivo) per le ipotesi di bambini che sono in difficoltà temporanea, lascerò alla Commissione una tabella interessante — che nasce sempre dalla inchiesta Vassalli — dove si dimostra che, mentre in alcune

regioni i bambini dati in affidamento superano quelli ricoverati in istituto, in altre succede il contrario. Probabilmente, si tratta di un preciso orientamento culturale collegato alla situazione dei servizi sociali a livello locale; infatti, dove questi ultimi esistono e funzionano si creano le possibilità concrete per far scattare il meccanismo; in caso contrario, la via d'uscita più comoda è quella del ricovero in istituto dei bambini.

DOMENICO AMALFITANO. Si tratta di una situazione « a pelle di leopardo » o vi è la solita divisione fra nord e sud?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Purtroppo vi è differenza fra nord e sud.

Debbo dire che, per tutto quanto riguarda la condizione dei giovani, come ministro per gli affari sociali continuo a scontrarmi con difficoltà di carattere istituzionale. Mi riferisco, in particolare, alla mancanza della legge-quadro di riforma dei servizi sociali; praticamente è ancora in vigore la vecchia legge Crispi del 1890, strumento col quale risulta difficile portare avanti una politica dei servizi sociali impostata in modo moderno.

Per quanto riguarda le mie responsabilità, ho chiesto l'istituzione di un gruppo di lavoro misto formato da esperti che operano nei miei uffici e da quelli in servizio al Ministero dell'interno per il varo di un disegno di riforma dei servizi sociali; ritengo che il momento sia maturo, proprio per quanto riguarda la nuova competenza delle istituzioni locali, per quanto concerne sia la struttura sanitaria sia quella sociale.

Da questo punto di vista non va « dimenticato » il settore sociale; ho fiducia nel futuro, i problemi classici come quelli legati alle IPAB ed all'attuazione del quinto comma dell'articolo 38 della Costituzione — rapporto pubblico e privato — sono infatti risolti (per quanto riguarda le IPAB dalla sentenza della Corte costituzionale del 1988 e per il rapporto pubblico-privato da tutto quello che ho finora esposto sul volontariato).

Infine, desidero fare due rilievi. Sono in discussione alla Camera il disegno di legge n. 3958, relativo all'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla povertà e l'emarginazione, ed il disegno di legge n. 3944, per l'istituzione di una Commissione per la valutazione dell'impatto sociale dei provvedimenti. Per quanto riguarda l'inchiesta sulla povertà e l'emarginazione, sono convinta che debbano essere ricomprese una serie di realtà come quelle alle quali abbiamo fatto riferimento poco fa (i bambini a rischio, quelli che subiscono violenza, quelli che interrompono la frequenza della scuola, eccetera), nel senso che la Commissione da istituire dovrà analizzare i problemi e proporre interventi adeguati, eventualmente con l'ausilio della conferenza Stato-regioni (articolo 12 della legge n. 400 del 1988) che renda possibile il coordinamento fra amministrazione centrale e regioni stesse. Inoltre, con la commissione per la valutazione dell'impatto sociale dei provvedimenti (di cui si è discusso un anno fa in occasione della mozione sulle politiche sociali presentata dalla senatrice Balbo), si avrebbe la possibilità di disporre di analisi ed eventuali proposte di modifica dei provvedimenti in questione.

Da ultimo, debbo dire che quest'anno sono riuscita ad ottenere uno stanziamento sul disegno di legge finanziaria di 75 miliardi di lire, che sarà probabilmente aumentato dal Senato soprattutto tramite uno spostamento dall'esercizio finanziario 1991 al 1990 (esercizio sul quale non potrei altrimenti operare) con una dizione abbastanza ampia, cioè « provvedimenti relativi ai minori ». A questo proposito, immagino (naturalmente attraverso l'ente locale) la creazione di piccole strutture socio-culturali di appoggio per i minori; in effetti nutro il timore che tutta la fascia degli adolescenti resti « schiacciata » fra un interesse abbastanza tradizionale per i minori, intesi fino all'età di 10-11 anni, e quello per i giovani dai 16 anni in su.

Credo che sia opportuno inserire questi centri socio-culturali soprattutto nelle

periferie delle grandi città e nei centri interni per consentire un'attività di socializzazione e di appoggio a favore dei giovani e, soprattutto, degli adolescenti.

Assicuro la Commissione, infine, di essere interessata ad ogni eventuale suggerimento che permetta di utilizzare al meglio questo stanziamento.

DOMENICO AMALFITANO. Signor ministro, la ringrazio innanzitutto per il suo intervento, che è stato qualcosa di più di quello che ci si aspetterebbe nell'ambito di un'audizione. Mi limiterò a rivolgerle soltanto tre quesiti.

Prendo lo spunto dall'ultima preoccupazione manifestata, vale a dire la possibilità di una minore attenzione nei confronti dell'adolescenza o di quella che viene definita « l'età ingrata », cioè il periodo che va dai 12 ai 16 anni. Dico rivolgendomi a lei, ma capisco che potrebbe rispondermi con un rinvio a competenze istituzionali, che sono vivamente preoccupato della situazione nelle carceri minorili. Mi riferisco a queste ultime perché è stato evidenziato il dato relativo all'età: però, sono preoccupato anche dalla presenza giovanile, piuttosto alta in termini percentuali, nelle case circondariali, negli istituti carcerari. Dalle sue affermazioni, signor ministro, si evince un'attenzione non solo in termini di prevenzione, ma anche in termini che definirei « alternativi ». Vorrei comunque rappresentarle una riflessione, frutto di una mia sensibilità, che ho già avuto modo di sottoporre al ministro della pubblica istruzione (poiché non abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare in questa sede il ministro di grazia e giustizia). Mi pare che sia urgente, anche all'interno della piena applicazione della nuova legge penitenziaria, ripensare a tutta la questione dell'educazione — mi riferisco a quella scolastica — all'interno degli istituti carcerari. Il discorso dovrà diventare talmente tipico, all'interno dell'istituto stesso, da costituire la strada per riservare, soprattutto per le richiamate fasce di età, una maggiore attenzione pedagogica ai fini del recupero. Non parlo, quindi, semplice-

mente dell'istituzione scolastica presente in quanto mirante al conseguimento del titolo di studio o all'assolvimento dell'obbligo scolastico, ma di qualcosa di più. Mi riferisco ad un aiuto di tipo pedagogico e culturale da collocare nell'ambito di un'educazione permanente al recupero e al reinserimento attraverso un'opera di convinzione e di animazione culturale. Mi domando se non sia possibile, signor ministro, individuare il modo (credo che il suo punto di riferimento sia indispensabile) di ricostituire, se mai sia stato compiuto un tentativo, una commissione che, collocandosi tra il Ministero della pubblica istruzione e quello di grazia e giustizia, possa ripensare un po' tutta la legislazione in materia e gli aspetti che lei ha richiamato circa la presenza degli insegnanti nelle comunità terapeutiche.

Un altro argomento sul quale desidero soffermarmi è quello dell'informazione sulla tossicodipendenza. Giustamente lei, signor ministro, lo ha inserito nell'ambito dell'educazione alla salute. Mi sembra che tale esperienza, anche se non sul piano del coinvolgimento dello studente, del giovane, come soggetto attivo, abbia avuto un precedente all'interno dell'amministrazione della pubblica istruzione. Non sono perplesso perché non condivido questa impostazione, bensì preoccupato che ci si limiti soltanto all'educazione alla salute. È vero che la nostra società tende all'ecologico, all'igienistico, alla tutela del bene della salute considerato forse in maniera anche troppo privatistica o individualistica; però mi domando, riferendomi a quanto ha detto il ministro in apertura sul rapporto giovani-istituzioni, se non sia possibile il recupero di tale problematica, che è notevolmente legata ai diritti e ai doveri dell'apporto civico e quindi della partecipazione. Non sempre il valore della salute può essere vissuto in termini di corresponsabilità di tipo sociale. Chi non è presente a se stesso, chi non vive di proprie intenzionalità, non può partecipare: dunque, si pone anche in questo caso l'esigenza di un recupero in termini di educazione civica, che non possiamo trascurare.

Passo ad una terza sottolineatura delle sue affermazioni, signor ministro, riferendomi al problema del volontariato. Voglio sperare con lei che, finalmente, la legge-quadro sul settore possa giungere in porto. Per quanto mi compete come parlamentare (ma anche come « pungolo » per le priorità che il Governo deve definire), direi che, oltre a ciò, dovremmo anche essere abbastanza solleciti a varare la legge sulle cooperative di solidarietà sociale. Non so se lei abbia mai visitato — ma certamente li conosce almeno indirettamente — i villaggi SOS. Si tratta di comunità di giovani (nelle quali si esercita, al limite, anche l'affido) che si radunano intorno ad una volontaria, la quale costituisce il punto di riferimento per il gruppo, che diventa un gruppo-famiglia. Mi sono dovuto occupare, l'altro giorno ...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Di qualcosa successo nel villaggio di Ostuni.

DOMENICO AMALFITANO. Sì, di un incidente capitato ad una volontaria. Ebbene, non sappiamo come si intervenga sul piano assicurativo. È vero che siamo nell'ambito del volontariato, quindi della solidarietà e delle prestazioni gratuite, però si pone un problema di tutela. Solo un intervento previsto dalla legislazione, l'affrancamento degli oneri, può in un certo qual modo risolvere la situazione.

Aggiungo che condivido con il ministro una lettura abbastanza realistica ed ottimistica del volontariato. Il ministro si è giustamente compiaciuto nel dire che i giovani percepiscono nel modo giusto il senso di tale attività: il cittadino, avendo adempiuto i propri doveri di famiglia e di professione, dà gratuitamente.

Continuo a dire, signor ministro, che così deve essere e che dobbiamo incentivare questo tipo di attività. Però, ho l'impressione che nelle aree più deboli essa si presti maggiormente ad una certa interpretazione. Giorni fa ho avuto l'occasione di inaugurare l'attività di un'associazione di volontariato e, con molta spontaneità, nonostante i fini che si propone, essa mi

è stata presentata più come un fatto di precariato che come un'associazione, appunto, di volontari. Pertanto, a mio avviso, sarebbe anche importante prestare a questo settore un'attenzione di tipo politico che faccia anche « scattare » una seconda fase del volontariato. Come il presidente potrà confermarle con maggiore autorevolezza rispetto a me, i rappresentanti di alcune associazioni di volontariato, da noi ascoltati in questa sede, con molta decisione e chiarezza hanno dichiarato la propria difficoltà ad intrattenere rapporti con l'ente locale. E ciò non semplicemente perché quest'ultimo non sia sensibile o non abbia fondi a disposizione, ma perché esiste un discorso quasi di conflittualità sul piano del mantenimento dell'indipendenza da parte del volontariato per quanto riguarda la sua attività nel territorio. Ciò che si vuole è un intervento dell'ente locale che permetta la libera operatività del volontariato senza giustapporsi ad esso. Questo aspetto non mi preoccupa anche se, poi, potrebbe essere strumentalizzato; ritengo, comunque, che stiamo andando verso l'ulteriore negazione di incentivi alle autonomie locali (lo affermo con un minimo di critica rispetto anche a scelte globali effettuate all'interno della legge finanziaria, ma è un discorso a parte). Tuttavia, il volontariato ha fatto grandi passi avanti, tanto che oggi è più forte laddove sono forti le istituzioni e più debole dove queste sono più deboli. Allora, se tale settore deve costituire una riserva per il recupero del senso delle istituzioni e dello Stato — e dobbiamo impegnarci in questa direzione, perché esso non può essere concorrente alle istituzioni ed allo Stato — è necessario farne oggetto di attenzione. Quindi, anche nell'ambito del discorso che lei, signor ministro, sta portando avanti con molta passione — mi riferisco al « dopo Assisi » — forse questa è una delle direttrici a mio avviso, molto importante, su cui insistere.

Lei, inoltre, ha accennato al progetto « informa giovani » (ricordo che il presidente ha partecipato ad una presenta-

zione dei relativi programmi). Anche all'interno di queste iniziative si rileva una disparità di sensibilità fra le stesse province. Allora, mi chiedo se sia possibile, in termini di incentivazione, di sensibilizzazione, verificare in che modo le province più colpite dal fenomeno della disoccupazione possano aprirsi a questo discorso non con una potestà sostitutiva, ma con una potestà incentivante. Sono dell'avviso che lei, signor ministro, abbia uno spazio al riguardo (non voglio suggerirle compiti, perché credo che ne abbia già parecchi); ma, forse, un punto di riferimento esterno rappresentato dal ministro può agevolare un'interazione. Lei, giustamente, ha sollecitato, quale incentivo, una rivisitazione degli organi collegiali; la presenza di questi ultimi sta ad indicare che si realizza un'interazione tra scuola e territorio, tra scuola e impresa e che esiste una transazione fra scuola e mondo del lavoro. Allora, la definizione di alcune sedi dove la scuola, l'industria e il mondo del lavoro possano realmente trovare occasione di interscambio, potrebbe rientrare non solo nei compiti di questa Commissione, ma anche fra le iniziative che lei giustamente ha evidenziato e che forse hanno bisogno di essere incentivate in termini molto concreti. In caso contrario — lo dico da meridionale — risolveremo il problema dei « terzomondisti » prima di quello dell'emarginazione cui lei ha fatto riferimento e che conosce senz'altro meglio di me.

CRISTINA BEVILACQUA. Nella parte iniziale della sua esposizione il ministro ha parlato del rapporto fra giovani e istituzioni, nonché dell'ipotesi di creazione di ministeri o, comunque, di altre forme istituzionali che, in senso globale, si occupino della condizione giovanile. In materia, sono stati presentati due progetti di legge da due diversi gruppi parlamentari (peraltro, si tratta di testi molto simili): l'uno prevede l'istituzione di una consulta, l'altro di un *forum* che riguardi, appunto, le rappresentanze giovanili e le forme di autogoverno da parte dei giovani.

Da molti anni in Europa vengono portate avanti esperienze di ministeri o uffici che si occupano specificamente della condizione giovanile e sono state confrontate anche esperienze e posizioni diverse; però, al di là delle formulazioni che in ogni paese europeo sono poi diventate, praticamente, la soluzione del problema, a mio avviso quest'ultimo permane.

Mi chiedo se in Italia non sia necessario ipotizzare forme istituzionali che sappiano dare risposte alle necessità di una politica indirizzata a garantire la condizione giovanile. Nello stesso tempo credo sia opportuno approfondire tutte quelle esperienze europee che sono risultate positive.

Vorrei, pertanto, sapere quali sono gli interventi che il Governo pensa di poter praticare anche alla luce delle proposte di legge firmate da vari membri del gruppo democristiano, che si occupano di questa materia. Personalmente mi chiedo se non si ravvisi la necessità — al di là delle forme istituzionali specifiche — di considerare il problema della rappresentanza, in termini di incentivi da dare alla partecipazione dei giovani. Non mi riferisco solo al volontariato, ma alle vere e proprie espressioni di associazionismo o, comunque, alla necessità di trovare canali di comunicazione con il mondo giovanile che, attualmente, non ha esperienze di socialità (consulte, *forum* o altre espressioni).

Dalle audizioni che abbiamo svolto finora è emersa in modo forte la necessità di incentivare la partecipazione dei giovani per quanto riguarda la rappresentanza politica. Il ministro per gli affari sociali avrà sicuramente letto i resoconti delle nostre precedenti sedute e si sarà reso conto della evidenza del problema in questione.

Personalmente ritengo sia opportuno coordinare le iniziative che vengono portate avanti nei confronti dei giovani per evitare sovrapposizioni o doppioni, ma sono anche convinta che la necessità di incentivare la partecipazione e la presenza dei giovani debba uniformare l'intervento, a tutto campo, delle autonomie

locali; in quella direzione potrebbe esserci lo spazio per pensare a nuove forme di partecipazione; circa gli argomenti al nostro esame non mi pare di ravvisare un principio di tale portata.

A mio avviso, infatti, nel provvedimento sulle autonomie statutarie questo tipo di rapporto è lasciato all'istituzione, mentre nel momento in cui si pensa alla ristrutturazione generale dei poteri delle autonomie è possibile dare indicazioni cui uniformarsi. Successivamente, e di volta in volta, ogni comune o amministrazione locale istituirà un proprio strumento specifico, ma — ripeto — nel momento di una riforma profonda mi sembra importante dare indicazioni sulla filosofia di fondo da acquisire.

Per quanto riguarda l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale si prevede almeno un parziale superamento del carcere minorile. A tal proposito, chiedo al Governo di rendere noti i progetti che si pensa di introdurre a fronte di questa situazione. Nelle settimane scorse abbiamo ascoltato sindaci ed assessori di varie città, tra i quali l'assessore ai servizi sociali di Palermo, che ci ha parlato di un « progetto minori » elaborato da tale comune. Al di là di queste singole esperienze vorrei conoscere quali disegni generali si ipotizzino per questo settore, nonché l'entità dei fondi stanziati.

Nel nostro ordinamento i minori sono definiti, per la gran parte dei casi, rispetto ad un divieto e non ad una possibilità; in questo senso non sono mai soggetti di diritto. Anche il testo della revisione del codice penale, citato prima dal ministro per gli affari sociali, relativo alla tutela penale del minore, mi pare che vada in questa direzione. Credo, invece, che dovremmo ragionare sulla possibilità di considerare anche i minori veri e propri cittadini e quindi, soggetti di diritto.

Sarebbe, pertanto, opportuno discutere su una questione che riguarda la maggiore età ed il voto, nel senso di prevedere, almeno per i sedicenni, la possibilità di votare nelle consultazioni referendarie. Non dobbiamo dimenticare che in

alcuni paesi (ad esempio il Brasile) si è maggiorenni al compimento del sedicesimo anno di età.

Cosa ne pensa di questa ipotesi il ministro per gli affari sociali? Inoltre, vorrei sapere se il Governo stia lavorando su questo tema.

NICOLETTA ORLANDI. Rispetto alla trasversalità di competenze di cui il ministro Rosa Jervolino Russo parlava all'inizio di questa seduta, mi sembra che non sia stata sufficientemente affrontata la questione dei minori stranieri presenti nel nostro territorio.

Si tratta di un tema complesso e poco conosciuto; spero che il ministro mi smentisca fornendoci supporti conoscitivi.

In effetti non sappiamo quanti essi siano, cosa facciano, quale sia il loro rapporto con i servizi che lo Stato italiano assicura ai cittadini. Mi riferisco soprattutto alla scuola, alle strutture sanitarie, al lavoro per coloro che sono in cerca di occupazione. Non sappiamo se si tratti, in prevalenza, di minori che vengono nel nostro paese al seguito dei loro genitori o di minori che si trasferiscono da soli in cerca di lavoro (ma sicuramente il numero di costoro è alto).

Comincia anche ad essere presente in Italia un considerevole numero di bambini nati da cittadini stranieri. Mi sembra che proprio questa Commissione, ascoltando il ministro Donat-Cattin, abbia appreso che, come ministro del lavoro, insieme con gli altri ministri competenti, egli sta pensando all'elaborazione di un pacchetto di norme riguardanti anche i giovani stranieri. Chiedo al ministro Jervolino Russo se ci possa fornire informazioni su quanto si immagina di poter fare circa il problema dei minori.

Concludendo tale argomento, vorrei richiamare brevemente l'attenzione sui minori stranieri rinchiusi nelle carceri minorili. Mi soffermo su ciò anche alla luce dei dati forniti proprio oggi dal ministro di grazia e giustizia in risposta ad un'interrogazione. Sembra che la percentuale di minori stranieri detenuti stia salendo moltissimo; pare, addirittura, che le ra-

gazze minorenni che incorrono nella giustizia minorile siano per la quasi totalità straniere. È piuttosto difficile — e la cosa è particolarmente grave — avviare un processo di risocializzazione di tali giovani; secondo i dati forniti dal ministro, nel 1988 sono stati soltanto due i ragazzi stranieri interessati da misure alternative alla detenzione, anche se questo dato si inserisce nella più generale difficoltà di applicazione di tali misure nei confronti dei minori. Questa domanda si riallaccia in parte a quella rivolta dall'onorevole Bevilacqua sull'attuazione del nuovo codice di procedura penale.

Un'altra difficoltà riscontrabile è quella connessa all'espulsione, cioè al fatto che i ragazzi in questione, o per il tipo di reato o, comunque, per la facoltatività di tale misura nei confronti di chi è stato condannato per un delitto, sono quasi sempre espulsi dal nostro territorio. A questo proposito, mi riallaccio al progetto di legge, attualmente in corso di esame, relativo alle tossicodipendenze. Senza entrare nel merito di tutti gli aspetti che ci vedono su fronti diversi (questo è ormai risaputo), per quanto riguarda l'atteggiamento delle istituzioni rispetto a tale problema, le sottopongo, signor ministro, una questione. Nel disegno di legge citato non è prevista la modifica di una norma della legge n. 685 del 1975, cioè quella che prevede l'espulsione degli stranieri coinvolti in determinati reati. Mi sembra che, ancora una volta, le previsioni della legge concernenti la possibile sospensione dell'esecuzione ed anche le previsioni del codice di procedura penale (mi riferisco a tutto lo sforzo di risocializzazione e di reinserimento del tossicodipendente), per i giovani stranieri siano soltanto ipotetiche. Non so se ciò derivi da una lettura superficiale o se si pensi che sia ancora possibile correggere l'impostazione riguardante i minori stranieri tossicodipendenti, che spesso sono tali perché lo spaccio diventa l'unica possibilità di sostentamento. L'interrogazione che ho richiamato, infatti, era riferita ad un giovane tunisino tossicodipendente suicidatosi nel carcere minorile di L'Aquila:

è soltanto un esempio, ma dimostra una situazione di estremo disagio.

Sempre a proposito della tossicodipendenza, signor ministro, vorrei sapere se siano disponibili dati relativi al funzionamento specifico dei servizi pubblici per la prevenzione e per il recupero delle tossicodipendenze. Esistono dati ripartiti per regioni e province, in modo da avere un quadro di come funzionino i servizi pubblici? Dai dati approssimativi in mio possesso, risulta che ancora una volta nelle regioni meridionali esistono molte e popolose unità sanitarie locali che non si sono neppure dotate dei centri medici di assistenza sociale di cui alla legge n. 685 del 1975; mi sembra che ciò sia significativo circa le difficoltà di applicazione di questa normativa.

Due brevissime note, per concludere. La prima è relativa all'articolo 37 della legge sull'adozione che lei ha citato. Si pone un problema serio di interpretazione, perché ci si domanda se sia obbligatorio o facoltativo passare attraverso i canali degli organismi internazionali. La risposta data finora è stata nel senso della facoltatività. Domando perciò se il Governo intenda adottare provvedimenti appositi, o se ritenga che tale difficoltà possa essere superata con il semplice aumento del numero degli organismi internazionali autorizzati ad occuparsi di queste pratiche. Finché rimarrà facoltativo il ricorso a questi organismi, infatti, sarà sempre allettante (senza voler criminalizzare un desiderio di paternità e maternità) cercare la via più breve per sopprimere a questi desideri.

Infine, un'ultima e brevissima domanda. Dato l'esercizio delle sue funzioni e competenze trasversali, e poiché si occupa dei molteplici aspetti della condizione giovanile, signor ministro, ritiene che la condizione delle ragazze abbia una sua specificità e richieda interventi particolari? Certamente, ritengo che denoti quel carattere dal punto di vista dell'occupazione, della difficoltà di godere di pari opportunità rispetto all'accesso al lavoro e alla formazione professionale. La sua impressione è che occorra trasversa-

lità anche da questo punto di vista? La struttura alle sue dipendenze, signor ministro, ha assunto iniziative in questo senso, o intende assumerle?

DANIELA MAZZUCONI. Poiché molte tematiche sono state già affrontate negli interventi precedenti, porrò soltanto alcune brevissime domande. La prima riguarda la costituzione di una consulta o di un *forum* per le questioni giovanili e per i giovani. Vorrei sapere se, al di là delle proposte di legge presentate dal gruppo democristiano e da quello comunista, considerata la natura piuttosto nuova di un simile organismo, non sia il caso di individuare modalità di sperimentazione per offrire ai giovani, in questo caso già organizzati in associazioni e gruppi, la possibilità di estrinsecare maggiormente il loro rapporto con le istituzioni, avviando sperimentalmente organismi di questo genere. È possibile seguire questa strada e, in caso contrario, quali sono gli ostacoli? Personalmente, ritengo che tale scelta sperimentale possa fornire utili suggerimenti rispetto al prodotto finale, cioè alla legge che il Parlamento potrà approvare in materia. È altresì vero che, all'interno di tali organismi, avremo ancora una volta la rappresentanza di giovani comunque organizzati, rappresentanza sicuramente minoritaria rispetto all'universo giovanile globale. Poiché la patologia giovanile, l'emergere di fenomeni di devianza o l'emarginazione sociale si verificano per lo più nell'altra fascia di giovani, cioè quella non legata ad associazioni o gruppi, mi chiedo non tanto come sia possibile dare rappresentanza a questi giovani, perché l'impresa è estremamente ardua, bensì se il ministro non ritenga necessario individuare le modalità (attraverso una commissione apposita o un organismo analogo) per studiare ed affrontare i problemi di questa fascia che, appunto, non ha la possibilità di essere rappresentata ed all'interno della quale si verificano le maggiori difficoltà. Occorre tener conto che esistono problemi così specifici della condizione anche giovanile che non è possibile, a mio avviso, pensare

realisticamente di affrontarli in termini conoscitivi e di risolverli attraverso una commissione che genericamente si occupi, ad esempio, della povertà o dell'emarginazione dei cittadini di tutte le fasce di età.

Ritengo che la condizione giovanile abbia un carattere specifico tale per cui, anche per quanto riguarda l'emergere di difficoltà o devianze, forse essa meriterebbe un'attenzione del tutto particolare. Io credo di non essere ottimista se affermo che, probabilmente, sulla fascia giovanile ancora si può intervenire per tentare di recuperare, talvolta, alcune situazioni di emarginazione e devianze non consolidate. Desidero sapere dal ministro quale sia la sua opinione su questo aspetto e se abbia già alcune idee in proposito.

Ho già avuto occasione di osservare, in sede di audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Mattarella, che da quanto hanno riferito gli esponenti dei gruppi ascoltati, in particolare coloro che si occupano di emarginazione giovanile, è emerso con molta vivezza che la dimensione educativa, nel complesso, non è circoscrivibile solo all'istituzione scolastica in quanto tale. Il ministro, poc'anzi, ha detto che, per quanto riguarda gli adolescenti, considererebbe con favore il sorgere di circoli socio-culturali dove il ragazzo potesse intrattenere una serie di rapporti atti a migliorare la qualità della sua vita ed a consentirgli di avviarsi più serenamente verso un processo di maturazione. Pertanto, mi chiedo, acquisita questa consapevolezza — cioè che la dimensione educativa non è circoscrivibile solo all'istituzione scolastica — se non sia il caso di individuare, eventualmente attraverso questo dipartimento, una modalità per effettuare raccordi sul territorio fra tutte quelle entità, quei gruppi o quei momenti anche di carattere istituzionale che possono concorrere a determinare la crescita, sul piano educativo, del minore. Se qualcosa oggi manca in Italia si tratta, appunto, della possibilità di creare questo tipo di raccordo; ad esempio, potrebbero essere anche previste personalità interscambiabili fra il mondo scolastico,

le strutture istituzionali, i gruppi che si occupano di giovani perché, altrimenti, vi sarebbe il rischio di una grande dispersione di forze e dell'impossibilità obiettiva dello stesso minore di ritrovarsi all'interno di una proposta unitaria, almeno sul piano della sua manifestazione. E in questo senso, probabilmente, si potrebbe trovare anche un possibile raccordo fra le ipotizzate alternative del carcere minore. Non credo che queste misure, disegnate in modo diverso rispetto alla tradizionale dimensione del carcere, possano essere svincolate dal rapporto con il territorio e con tutti gli organismi educativi che su questo operano. Anche su tale problematica vorrei conoscere l'opinione del ministro e vorrei sapere se sia già allo studio la possibilità di un maggiore coordinamento delle potenzialità educative presenti sul territorio nel quale il minore vive.

Desidero, infine, rivolgere una domanda di carattere tecnico sull'affidamento. Ho seguito con molto interesse quanto il ministro ha detto in materia; però, se non erro, forse manca un dato e su questo una ricerca seria dovrebbe essere affrontata: mi riferisco alla durata effettiva dell'affidamento, indipendentemente da ciò che dice la legge. A mio avviso, è sempre più diffusa una situazione per cui l'affidamento cosiddetto temporaneo viene prolungato nel tempo al punto da trasformarsi in un « surrogato » dell'adozione. So che in termini giuridici si tratta di istituti diversi, ma possiamo intenderci sulla sostanza del problema. Mi chiedo, quindi, quale sia la durata media di tale provvedimento, anche perché se essa fosse veramente eccessiva significherebbe che noi non riusciamo a dare risposte serie ad alcuni gravi problemi che pure esistono; tra l'altro, si determinano anche grosse difficoltà nel minore stesso, perché il permanere prolungato in famiglie di condizione sociale diversa da quella di provenienza ed il continuo confronto con questa, previsto nel procedimento di affido, causa scompensi anche di carattere psicologico difficilmente recuperabili.

All'interno di tale problematica vorrei rivolgere al ministro anche un'altra domanda. Mi risulta in modo empirico, cioè dal contatto con gli operatori del settore, che l'affido che comporta maggiori difficoltà riguarda il minore in età adolescenziale ed è quello che fallisce nella maggioranza dei casi. Ora, poiché il ministro tanto opportunamente ha messo in luce i problemi dei giovani di questa fascia d'età, che anch'io credo particolarmente esposta, mi chiedo se rispetto alle normali forme di affidamento non sia davvero ipotizzabile avviare una riflessione diversa che riguardi questi ragazzi e, quindi, prevedere concretamente la possibilità di risposte diverse anche sul territorio. Io ritengo, infatti, proprio considerando che la fascia adolescenziale è la più fragile, che un ragazzo non possa cambiare quattro o cinque famiglie per il fatto che ogni affido ha avuto esiti completamente negativi. Ribadisco, quindi, che forse andrebbe studiato un istituto diverso per i ragazzi di questa fascia d'età.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per i quesiti molto interessanti che hanno posto e do la parola al ministro per la replica.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Ministro per gli affari sociali. Chiedo di rispondere questa sera alle domande che sono state poste dai commissari, in quanto non sarà facile per me partecipare ad una successiva seduta poiché, come è noto, il Senato sta esaminando la legge finanziaria e, subito dopo, è prevista la discussione del provvedimento sulle tossicodipendenze. Cercherò, comunque, di replicare nel modo più sintetico ma più completo possibile.

Vorrei premettere, anche perché rimanga agli atti della Commissione, che non esiste un « Ministero degli affari sociali »: è stato nominato un ministro senza portafoglio per gli affari sociali che dispone di un ufficio composto — questo è un grande successo ottenuto da me — da 40 unità e dotato di un *budget* di 320

milioni. Dico ciò anche perché il Parlamento abbia la possibilità di fare un rapporto fra il lavoro svolto e le forze concretamente a disposizione. Desidero altresì sottolineare, naturalmente con senso di pieno rispetto nei confronti dei colleghi, che — come ho detto all'inizio — esiste una certa difficoltà, per un ministro avente funzioni di raccordo con competenze trasversali, nell'operare perché, pur essendo egli un « concorrente » debole rispetto ai titolari dei dicasteri, è difficile che la sua volontà di lavorare non sia intesa come un tentativo di espropriazione o di sottrazione di competenze. Quindi, non ho potuto realizzare alcuni progetti — che, anche a livello teorico, mi sarebbe piaciuto portare avanti — non solo per la mancanza di mezzi e, soprattutto, di persone, ma anche per la necessità di far comprendere che l'azione del ministro per gli affari sociali non è volta ad espropriare competenze altrui.

L'onorevole Amalfitano ha posto il problema dell'educazione degli adolescenti all'interno degli istituti carcerari. Anch'io sono convinta che sia necessario un cambiamento, poiché l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, indubbiamente positivo quando individua soluzioni alternative al carcere, fa cadere un'attenzione particolare sull'istituzione carceraria — che pure rimane — e sul problema più grave della presenza dei minori nelle carceri mandamentali normali.

Da questo punto di vista accolgo il suggerimento dell'onorevole Amalfitano, suggerimento che sottoporro ai ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.

Anche per quanto riguarda la prevenzione delle tossicodipendenze sono d'accordo con quanto egli ha detto non solo dal punto di vista dell'educazione alla salute, ma anche dell'educazione civica, di responsabilità verso se stessi e verso la società.

Conosco bene il problema della copertura infortunistica per quanti lavorano sia nelle cooperative di solidarietà sociale, sia nei gruppi di volontariato, così

come conosco i villaggi SOS (soprattutto quello di Ostuni) ed in tal senso voglio assicurare l'onorevole Amalfitano poiché, in riferimento alla legge-quadro sul volontariato, è prevista una norma specifica che prevede l'assicurazione contro gli infortuni per coloro che operano come volontari, che deve essere stipulata dall'ente con il quale hanno la convenzione. Inoltre, la massima attenzione è rivolta, da parte del Governo, alla legge sulle cooperative di solidarietà sociale, il cui testo è stato già varato dal Senato ed è attualmente all'esame della Camera.

Anch'io rappresento una regione meridionale in Parlamento: vivo, pertanto, la realtà della disoccupazione giovanile e della tentazione di interpretare il volontariato come precariato e, pur non escludendo che tentativi di questo genere si verificano, debbo dire che la maggioranza degli interessati è consapevole della funzione propria di tale attività ed intende la solidarietà come dono agli altri e non come strumentalizzazione per risolvere un problema che, invece, li riguarda personalmente.

Circa la diversità di informazione tra le varie province sono d'accordo con quanto detto dall'onorevole Amalfitano. Vi sono alcuni ottimi centri «informa giovani» nell'Emilia, ed altrove, come quello di Mogliano Veneto; meno validi sono altri come quello di Ponticelli o di Reggio Calabria, che in termini di disoccupazione hanno problemi più rilevanti di quanti non ne abbiano i centri dell'Emilia. È necessario pertanto incentivare quest'azione da parte delle province; per quanto mi è stato possibile farlo, non avendo mezzi a disposizione (ed essendo competente il Ministero dell'interno per quanto riguarda il raccordo con gli enti locali) ho collaborato con l'UPI, sostenendo con mezzi morali questo tipo di presenza e di lavoro. Spero che si possa passare al più presto dagli incentivi morali a quelli concreti.

All'onorevole Bevilacqua vorrei dire che la posizione di membro del Governo è alcune volte comoda, ed altre scomoda. In effetti, il pensiero del Governo — or-

gano collegiale — può essere espresso dopo una discussione all'interno del medesimo. Sul problema degli organi istituzionali ai quali attribuire la responsabilità delle politiche giovanili non vi è stato modo finora di far emergere linee direttrici che facciano capo al Governo nella sua collegialità. Quelle che ho espresso e che mi sembra collimino, nella sostanza, con la filosofia di fondo dell'intervento della collega Bevilacqua, sono idee mie particolari; credo, però, che il Governo non tarderà ad occuparsi di questo problema maturando una sua posizione anche per quanto riguarda le due proposte di legge specifiche presentate dagli onorevoli Lusetti e Folena.

Anch'io desidero fare un riferimento all'autonomia statutaria, poiché sono convinta che le realtà siano talmente differenti da regione a regione da presupporre una larga autonomia in tal senso. A me è capitato quindici giorni fa, a Bassano del Grappa, di venire a conoscenza di un'esperienza che ritengo utile e che fa capo ad un'istituzione del tutto spontanea — che non saprei definire giuridicamente — che è il «comune dei giovani». Da almeno 25 anni, in una prefissata domenica di ottobre, tutti i giovani dai 14 ai 25 anni votano i loro rappresentanti e questi, a loro volta, eleggono un sindaco. Quest'ultimo, assieme alla «giunta di giovani» amministra un bilancio modesto, ma significativo (80 milioni), e rende conto al proprio consiglio comunale delle iniziative assunte.

Generalizzare, in via normativa, un'idea del genere credo sia obiettivamente difficile, ma sono convinta che l'autonomia statutaria permetta di dare corpo ad iniziative analoghe o di partecipazione diverse da quella suesposta. Ritengo giusto il rilievo di fondo avanzato dall'onorevole Bevilacqua sull'impostazione di scelta di indirizzo politico e culturale da dare al disegno di riforma delle autonomie locali. Segnerò questa richiesta al ministro dell'interno.

Sempre l'onorevole Bevilacqua si preoccupa, giustamente, della effettiva applicabilità dell'alternativa al carcere mino-

rile prevista dalle nuove norme del codice di procedura penale. Mi chiede, quindi, quali siano le iniziative che il Governo pensa di predisporre. Rispondo, come al solito, con estrema franchezza: il Governo è innanzitutto interessato ad una sinergia continua fra Stato e regioni, perché i servizi sociali, ex articolo 117 della Costituzione, sono di competenza regionale. Aggiungo che l'altro giorno, per la prima volta, usufruendo dell'articolo 12 della legge n. 400 del 1988, abbiamo riunito la conferenza Stato-regioni intorno a due tematiche di rilievo sociale: il problema degli stranieri — al quale farò riferimento successivamente, rispondendo alla collega Orlandi — e quello dei portatori di *handicap*. In calendario è prevista un'altra riunione relativa ai problemi degli anziani ed a quelli dei minori, anche con specifico riferimento all'attuazione delle nuove norme del codice di procedura penale. In quella sede è emersa l'idea, che personalmente ho condiviso, di creare, all'interno della conferenza Stato-regioni, un piccolo gruppo di lavoro permanente, con la presenza di rappresentanti degli assessori ai servizi sociali, con in testa il coordinatore (l'assessore Signorino dell'Emilia Romagna) e, accanto al ministro per gli affari regionali, il ministro per gli affari sociali.

Non penso certo di risolvere tutti i problemi con i 75 miliardi di cui alla legge finanziaria; però, i centri socio-culturali che io immagino, pur non essendo la soluzione definitiva, possono facilitare il raggiungimento dello scopo, perché nel momento in cui il ragazzo è affidato ad una famiglia e questa ha il supporto del centro, forse è facilitata nel far fronte ai propri obblighi.

Aggiungo, con molta sincerità, per quanto riguarda i rilievi avanzati sul disegno di legge n. 834 (quando discuteremo sul merito, avremo modo di confrontarci in modo costruttivo), relativo alla tutela penale del minore, che gli intenti sia del ministro Vassalli sia miei sono stati senza dubbio quelli di considerare i minori come cittadini e soggetti di diritto: ci mancherebbe altro! Da questo punto di vista, continua una positiva tradizione già esistente nella legislazione ita-

liana e che appartiene alla nostra generazione: all'interno della riforma del diritto di famiglia del 1975 è stata prevista la necessità che anche il compito educativo dei genitori sia esercitato nel rispetto delle tendenze, delle inclinazioni, della volontà del minore. Un altro precedente che convalida tale impostazione di diritto è costituito dalla stessa legge n. 184 del 1983 sull'adozione, nella quale, direi con un po' di coraggio, i legislatori della maggioranza e dell'opposizione hanno insierito l'obbligo che il minore, addirittura il quattordicenne, sia sentito affinché l'adozione non avvenga senza tener conto dei suoi problemi e delle sue esigenze.

La collega Orlandi ha compiuto un'analisi estremamente puntuale circa i problemi dei minori stranieri nel nostro paese, e purtroppo anche di quelli rinchiusi nelle nostre carceri. Ha ragione: anch'io dispongo degli stessi dati. Fortunatamente, la percentuale dei minori italiani detenuti diminuisce, ma purtroppo aumenta quella dei minori stranieri.

Ricordo, anche se non sarà sfuggito alla collega Orlandi, che il gruppo di lavoro coordinato dal Vicepresidente del Consiglio Martelli, che sta predisponendo il pacchetto di misure per gli stranieri, ha svolto una serie di incontri estremamente interessanti su problemi di carattere generale. Ha incontrato i rappresentanti sindacali, quelli di organismi di volontariato che si occupano di stranieri, i rappresentanti delle comunità straniere residenti in Italia (ed è stata una riunione assai interessante) e gli assessori regionali in seno alla conferenza Stato-regioni. Anche nel Vicepresidente del Consiglio la consapevolezza della gravità di questo fenomeno è pressante, al punto che stiamo preparando una riunione *ad hoc* sui problemi dei detenuti, con particolare riguardo per quelli minori di età. Naturalmente, la decisione è finalizzata alle deliberazioni da assumere con il cosiddetto pacchetto-stranieri. Questo prevede, in rapidissima sintesi e per quanto riguarda soprattutto i minori, innanzitutto uno sforzo in collaborazione con gli enti locali per compiere un censimento non solo quantitativo, ma il più possibile

qualitativo, e non di polizia, al fine di sapere da dove gli stranieri provengano, come siano inseriti, quali bisogni avvertono. Si pone l'esigenza di rivedere le norme relative all'ingresso e al soggiorno, che definire vetuste è dire poco perché risalgono al 1930, mentre il regolamento di esecuzione è del 1941. Addirittura, tale regolamento è stato portato dinnanzi alla Corte costituzionale che si è pronunciata dicendo che il contenuto contrasta indubbiamente con la Costituzione, specificando però di non poterlo dichiarare incostituzionale in quanto competente soltanto su norme di legge. Comunque, la pronuncia della Corte vi è stata. Quindi, occorre una revisione di tali norme nel senso di una cultura dell'accoglienza e dei diritti degli stranieri molto più piena. I provvedimenti di polizia, per esempio, devono essere sempre motivati, ricorribili, assunti in una lingua conosciuta e comprensibile dallo straniero, che alcune volte è del tutto impossibilitato a difendersi.

All'interno di tale pacchetto, avranno influenze — mi auguro ottime — sui minori soprattutto due provvedimenti: quello relativo al riconoscimento del diritto all'assistenza sanitaria, che attualmente non è previsto per gli stranieri «terzomondisti», e il disegno di legge che stanno redigendo i ministri Mattarella e Ruberti relativo al diritto all'inserimento nella scuola e nell'università degli stranieri «terzomondisti» residenti in Italia. Quando parlo di diritti, mi riferisco alla possibilità concreta di esercitarli, perché naturalmente anche adesso nessuno impedisce allo straniero di iscriversi a scuola; è chiaro, però, che se egli non capisce la lingua sarà necessario predisporre corsi di italiano.

CRISTINA BEVILACQUA. Poiché i giornali si sono occupati della possibilità di un numero chiuso o programmato, vorrei sapere come questo aspetto sia considerato nei provvedimenti da lei ricordati.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Ho detto prima che siamo in fase di predisposizione dei prov-

vedimenti, quindi siamo *in itinere*. Posso dire certamente che nessuno pensa nel modo più assoluto di allontanare forzatamente i cittadini stranieri dall'Italia, così come nessuno pensa di stabilire aprioristicamente limiti numerici. Si immagina, attraverso un rapporto dialettico anche con i sindacati, di effettuare valutazioni di volta in volta, di costruire il miglior rapporto possibile fra numero di accessi, possibilità di lavoro e condizioni umane di vita.

Questo è il tipo di obiettivo; la parte più difficile da redigere, dal punto di vista tecnico, è proprio questa. Ma non sarà mai emanata una legge nella quale, come qualche giornalista ha immaginato l'estate scorsa con un po' di fantasia, sia scritto: «trenta somali, quaranta etiopi», eccetera; saranno invece definiti meccanismi e procedure che tendano a raggiungere un punto di equilibrio.

L'onorevole Orlandi ha fatto una domanda circa gli stranieri tossicodipendenti. L'obiettivo di fondo è quello di porli — rispetto ai servizi di prevenzione, di recupero e reinserimento — nell'identica, esatta posizione dei cittadini italiani; ebbene, il combinato disposto delle nuove normative sugli stranieri e della nuova legge sulla droga, nonché il finanziamento di 600 miliardi nel triennio (cifra non elevatissima, ma che pure è notevole) mirano a raggiungere tale finalità. Quanto ai servizi previsti dalla legge n. 685 del 1975, e alla loro ripartizione in Italia, debbo dire che i dati disponibili sono quelli dell'indagine effettuata dal Labos in base alla convenzione fra il Ministero dell'interno e il Labos medesimo (se i commissari non ne sono in possesso, posso inviarli). Purtroppo, l'onorevole Amalfitano ha ragione: emergono le «due Italie», cioè quella del nord e quella del sud, che è meno servita. L'obiettivo è di far sì che anche attraverso gli incentivi alla nascita di nuovi servizi privati ed al sostegno dei servizi pubblici (*in itinere* nel nuovo provvedimento sulle tossicodipendenze) la situazione si riequilibri.

L'onorevole Orlandi ha posto altresì una domanda in riferimento all'articolo 37 della legge sull'adozione, circa la fa-

coltà o l'obbligo di avvalersi degli organismi di intermediazione. Anche questa è materia di competenza del ministro di grazia e giustizia; io ho un rapporto personale con quella legge, in quanto ho contribuito in larga misura alla sua redazione insieme con i colleghi Tedesco e Lombardi: la mia idea non giunge fino a rendere obbligatoria la mediazione di questi organismi perché, fatte rispettare in modo molto serio le procedure di legge, io non trovo assolutamente nulla di strano se una persona si avvalga anche di organismi non riconosciuti dai Ministeri degli affari esteri e di grazia e giustizia. Ciò che mi interessa è che non vi sia commercio di bambini e che si rispetti questo principio.

DOMENICO AMALFITANO. Che è nella bilateralità delle convenzioni.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro degli affari sociali*. Esatto. La condizione delle ragazze, invece, ha una sua specificità: occorrono iniziative ed il mio ufficio ne ha assunte. Senza dubbio, quella che l'onorevole Orlandi ha citato per quanto riguarda il lavoro è una specificità chiarissima; ne esistono anche altre da differenti punti di vista, perché se abbiamo una normativa che, per la condizione femminile, è tutto sommato molto avanzata, esiste però la discrasia fra la legge ed il costume: e ciò anche, ad esempio, relativamente ai principi della riforma del diritto di famiglia ed alla stessa relazione fra giovani ed istituzioni. Il rapporto fra le ragazze e le istituzioni è molto più basso: basterebbe considerare la presenza delle giovani, che è percentualmente di gran lunga inferiore a quella dei ragazzi, nei consigli comunali. Io non ho assunto iniziative perché la questione femminile non rientra nelle mie competenze; certo, tutto è problema sociale, anche il funzionamento dei supermercati può essere tale, ma nella distribuzione delle competenze della Presidenza del Consiglio la questione femminile è deferita alle Commissioni Marinucci ed Anselmi.

L'onorevole Mazzuconi ha sollevato il problema dell'avvio sperimentale di orga-

nismi trasversali o di rappresentanza. Certamente, dal mio punto di vista essi potrebbero essere utili ed opportuni; naturalmente, questo è un fatto di sensibilità politica degli organismi locali più che un aspetto incentivabile da un ufficio della Presidenza del Consiglio. Esso può attenere a quel discorso di tipo culturale che si cerca di portare avanti; mi riuscirebbe difficile immaginare in che modo io potrei incentivare forme di sperimentazione in questo senso.

DANIELA MAZZUCONI. La mia domanda si riferiva ad un livello nazionale di rappresentanza.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Ad esempio, ad una commissione per i giovani presso la Presidenza del Consiglio? Effettivamente, da tale punto di vista — l'onorevole Mazzuconi ha ragione — per quanto riguarda il livello centrale potrebbe essere ipotizzabile la costituzione di un organismo di questo tipo. Io ho avuto un'ottima esperienza con le commissioni della Presidenza del Consiglio; ad esempio, la commissione Piro-Boato, che in un primo momento sembrava improduttiva anche per il numero dei partecipanti, ha poi dato risultati ottimi. Comunque, non ho la competenza per istituire una commissione che si occupi dei problemi dei giovani, però posso sottoporre l'opportunità di tale iniziativa al Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda l'affido, riconosco che il suggerimento dell'onorevole Mazzuconi è prezioso. Non sono in grado di dire quale sia la durata dell'istituto né in quale misura, attraverso di esso, si giunga surrettiziamente ad una forma di adozione. Ritengo che il gruppo di lavoro costituito all'interno della conferenza Stato-regioni fra i ministri per gli affari regionali e per gli affari sociali e gli assessori regionali possa rappresentare la sede nella quale chiedere a questi ultimi — essendo l'affido al di fuori della competenza del tribunale dei minorenni — di svolgere un'indagine. Non mi consta che ne sia stata effettuata alcuna e il suggerimento mi sembra, quindi, più che mai interessante. Debbo dire all'onorevole

Mazzuconi che rifletterò sulla questione. Non riuscirei ad immaginare una normativa, una procedura specifica per l'affido degli adolescenti; la collega, giustamente, ha osservato che per un ragazzo è assolutamente terribile, traumatico, cambiare quattro o cinque famiglie; io credo che lo stesso grado di trauma si produca anche nel bambino di pochissimi mesi di vita che sia costretto a subire lo stesso provvedimento.

DANIELA MAZZUCONI. È più facile che il trauma colpisca gli adolescenti.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociale*. Ciò è esatto, proprio perché il bambino piccolissimo si adatta più facilmente alla famiglia in quanto ha una personalità più duttile, soprattutto un minor bagaglio di sofferenza; il problema dell'affido (così come, del resto, quello delle adozioni) di adolescenti sta nel fatto che questi ragazzi hanno un grado di aggressività fortissima derivante dalla sofferenza già patita.

DANIELA MAZZUCONI. Non sono esperta del settore, ho posto quella domanda sulla base dei colloqui che ho avuto con gli operatori. Esiste, cioè, il problema delle diverse dinamiche della coppia rispetto al comportamento degli adolescenti per cui i fallimenti sono maggiori. Un particolare aspetto di tale questione è quello relativo all'affido delle adolescenti: si tende spesso a sottovalutarlo, ma rispetto alle dinamiche familiari è spesso scatenante di problemi non indifferenti all'interno della coppia.

Per questi motivi sarei favorevole a considerare il problema con un'attenzione specifica non tanto per la maggiore reattività degli adolescenti, ma perché il quadro è più complesso e ciò porta ai fallimenti progressivi degli affidi di questi ragazzi alle varie famiglie. In tal senso un contatto diretto degli uffici del ministro per gli affari sociali con gli operatori specialisti potrebbe essere molto proficuo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Senza dubbio si tratta di un incarico che possiamo assumere. Perso-

nalmente tendo, per quanto possibile, a passare attraverso gli assessori dei servizi sociali dei comuni e delle regioni, cioè a non attuare contatti diretti scavalcando gli enti locali, contatti che sarà comunque possibile promuovere con l'ANCI.

Non nego l'esistenza del problema posto dall'onorevole Mazzuconi, ma tendo a considerarlo sotto l'angolo visuale della necessità di un'eventuale modifica legislativa in vista di un miglioramento del meccanismo in questione. Debbo dire che la citata legge n. 184 del 1983, contiene, a mio avviso, la possibilità di valutare tutte le soluzioni; da questo punto di vista, più che arrivare ad una modifica legislativa sarà necessario porre maggiore attenzione alla complessità del problema ed alla maturità di chi opera la scelta. In sostanza, mi sembra che tale problema rivesta più aspetti pedagogici e psicologici che non giuridici.

Detto questo, si può senza dubbio promuovere uno studio sul punto specifico, con gli assessori ai servizi sociali di concerto con l'ANCI.

Ho cercato di non tralasciare alcuna richiesta; chiedo scusa comunque, se dovesti aver dimenticato di rispondere a qualche quesito.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per gli affari sociali per le esaurienti risposte che ci ha fornito, dalle quali emergeranno senz'altro tematiche utili per la nostra indagine.

Ringrazio i colleghi per la viva ed attenta partecipazione a questo dibattito, nonché per le sollecitazioni date al ministro, che ringrazio altresì per aver accolto il nostro invito e per la documentazione fornita alla nostra Commissione.

La seduta termina alle 21,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 7 dicembre 1989.

PAGINA BIANCA